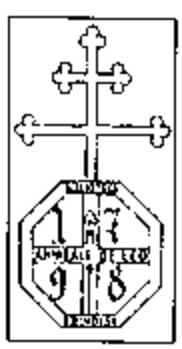
ISSN 0392-1301

BRVNDISII RES

MCMLXXXVII

XIX

BENEDETTA BRACCIO — GIUSEPPE CAFUERI
GIUSEPPE GIORDANO — GIANNI IACOVELLI
FRANCO NOVIELLO — GINO PISANÒ
TEODORO SCAMARDI — VITTORIO ZACCHINO



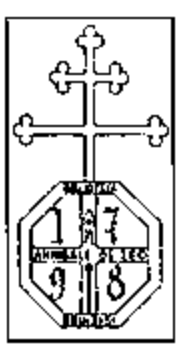
EDIZIONE AMICI DELLA «A. DE LEO» - BRINDISI

BRVNDISII RES

MCMLXXXVII
XIX

BENEDETTA BRACCIO — GIUSEPPE CAPUERI
GIUSEPPE GIORDANO — GIANNI IACOVELLI
FRANCO NOVIELLO — GINO PISANÒ
TEODORO SCAMARDI — VITTORIO ZACCHINO





EDIZIONE AMICI DELLA «A. DE LEO» - BRINDISI

TEODORO SCAMARDI

BRINDISI NELLA LETTERATURA DI VIAGGIO TEDESCA DALLA SECONDA METÀ DEL SETTECENTO AI PRIMI DEL NOVECENTO *

In una pagina del romanzo di Max Frisch *Il mio nome sia Gantenbein* uno dei personaggi fa la seguente riflessione: «potrebbe essere a Brindisi (cosa orrenda: si arriva a Brindisi per partire, nessuno rimane volentieri a Brindisi)»[1]. Questa inattesa quanto sommaria condanna della cittadina pugliese può a tutta prima lasciare perplessi; se, però, si va a esaminare il posto che Brindisi occupa nell'immaginario geografico del tedesco medio, essa trova una sua qualche giustificazione. Il nome di Brindisi evoca, infatti, le ore trascorse in un giardinetto spoglio prospiciente il mare in attesa dell'imbarco, una sorta di sosta obbligata, di pedaggio da pagare per chi voglia raggiungere la Grecia.

* La presente relazione è stata letta il 29 giugno 1990.

1 M. FRISCH, *Mein Name sei Gantenbein*, Fischer Verlag, Frankfurt und Hamburg 1968 (Fischer Bücherei 1000), p. 232.

Questa immagine negativa della cittadina pugliese ha, però, una lunga storia alle spalle giacché essa trova un riscontro nello stereotipo di Brindisi «sito malsano e infestato dalla malaria» codificato, almeno a partire dal Settecento in tutta la letteratura di viaggio. Non è perciò ozioso presentare alcuni momenti di questa tradizione. Ciò può aiutare a comprendere la genesi di questi stereotipi, almeno per la parte di responsabilità che nei processi di formazione dell'immaginario collettivo compete alla letteratura di viaggio.

Nella seconda metà del Settecento, epoca in cui la Puglia ridiventa dopo il Medio Evo, meta di viaggiatori tedeschi, i resoconti di viaggio tedeschi su Brindisi sono tutti giocati sull'opposizione - tipica d'altronde della letteratura odeporica dell'illuminismo - fra l'immagine di Brindisi centro di civiltà quale risulta dai classici greco-romani e l'immagine di Brindisi sito malsano infestato dalla malaria quale si presenta agli occhi del viaggiatore moderno. Lo stimolo a compiere un viaggio a Brindisi viene al viaggiatore settecentesco da quel rinnovato rapporto con la civiltà greca promosso e codificato dal Winckelmann. Non è un caso, infatti, che il primo viaggiatore straniero che visiti Brindisi in epoca moderna di cui ci sia giunta notizia, il barone Johann Hermann von Riedesel (1740-1785), sia in rapporti di amicizia con l'antiquario tedesco, tanto che il viaggio nel sud alla scoperta della Magna Grecia avviene dietro suo suggerimento, in un certo senso quasi per suo incarico. Le lettere, che il Riedesel invierà all'amico rimasto a Roma per informarlo sui ritrovamenti archeologici, verranno poi pubblicate a Zurigo nel

1771 col titolo *Viaggio attraverso la Sicilia e la Magna Grecia*[2] grazie all'interessamento del Winckelmann che però non ne vedrà la pubblicazione essendo morto, com'è noto, nel 1768. L'operetta, tradotta due anni dopo in francese e in inglese[3], entrerà così in un circuito internazionale, divenendo lettura obbligata per chiunque avrebbe compiuto un viaggio nel sud e fissando di fatto un percorso per i futuri viaggiatori. Goethe stesso ne tesserà l'elogio da Girgenti ricordando l'«eccellente Riedesel» e portando «sul cuore» il libriccino «come un breviario o come un talismano». Il Riedesel, di solida cultura classica oltre che lettore attento degli illuministi, è alla ricerca dei resti della civiltà artistica greca in quella che fu una volta la Magna Grecia, ma non chiude gli occhi di fronte alla realtà socio-economica e, più in generale, antropologica del paese visitato. Anche riguardo a Brindisi le sue annotazioni fissano un modello, uno stereotipo che poi verrà ripreso dai successivi viaggiatori. Brindisi

«un tempo celebre [...] dove si equipaggiavano le flotte, le più formidabili, in cui si preparavano le imprese più importanti, dove esisteva uno dei migliori porti d'Italia [... ora non è che ...] un piccolo paese molto mal sano, di circa novemila anime e la cui rada non può ricevere che le barche dei pescatori ed, a stento, si riconosce la forma e la grandezza dell'antico porto nel mezzo dello stagno sabbioso che il mare ha formato nel suo sito [... e continua ...] L'aria di Brindisi è malsana durante tutto l'anno, ma nella state, in ispecie, è la più dannosa d'Italia, e la guarnigione che si muta ogni tre anni, vi lascia la

2 J. H. von RIEDESEL, *Reise durch Sizilien und Großgriechenland*, Zürich, Orell, Geßner, Fueßlin und Comp., 1771. La traduzione italiana della sezione pugliese del viaggio a cura di Luigi Correra è stata di recente riproposta in T. SCAMARDI, *Viaggiatori tedeschi in Puglia nel Settecento*, Fasano, Schena editore, 1988, edizione da cui si cita.

3 *Voyage en Sicile et dans la Grande-Grèce adressé par l'auteur à son ami Winckelmann accompagné de notes du traducteur et d'autres additions intéressantes*, Lausanne, François Grasset et Comp., 1773; *Travels through Sicily and that part of Italy formally called Magna Grecia*, London, Edward and Charles Dilly, 1773.

metà dei suoi uomini»[4].

Non dissimili le considerazioni di Carl Ulysses von Salis-Marschlins (1760-1818) che viene in Puglia nel 1789:

«... a misura che ci avvicinammo a Brindisi, si presentavano regioni di miseria e di desolazione: ché fa pena vedere lì incolta una campagna benedetta dal suolo più fertile, e dal clima più propizio! Gli antichi ed estesi avanzi di un rovinato castello, segnano l'entrata nel paese; larghe strade con case rovinate, cortili ricoperti di erbe, miserabili tugurii appoggiati a vecchie mura e contenenti i più squallidi rappresentanti dell'umanità, precedono varie chiese e conventi e poche case abitabili, dove 5000 persone sono giornalmente esposte ai lenti ma inevitabili effetti della febbre [... e ancora ...] È vero che i principi Angioini e Ferdinando d'Aragona fecero dei tentativi per risollevarla; ma sotto i varii successori sarebbe stata addirittura annientata, se in certo qual modo non fosse oggi mantenuta in vita da un tratto di 60.000 moggi di terreno fertilissimo, che produce tanto olio, da mettere qualche volta in imbarazzo i proprietarii. Ma l'abbandono totale in cui è stato ora lasciato il porto, ha dato vita a paludi estesissime che circondano il paese, e riempiono l'aria di esalazioni pestilenziali, per cui non esiste più un volto rosso a Brindisi: la febbre malarica regna durante tutto l'anno, e sono pochi quelli che tirano innanzi la loro miserabile vita sino all'età di sessant'anni»[5].

Analoghe le considerazioni di Friedrich Leopold Stolberg (1750-1819), un letterato amico di giovinezza di Goethe, che viene in Puglia nel 1792. Egli scrive:

«Molti sono i fattori che fanno sì che, da grande città qual era in passato, Brindisi sia diventata una cittadina di circa seimila abitanti [...]. Le strade che ora conducono a Brindisi sono cattive; l'attività commerciale limitata; l'aria malsana [...]. Gli abitanti hanno il viso gonfio e un colorito pallido [6]. [Dal porto, un tem-

4 RIEDESEL, in SCAMARDI, *Viaggiatori*, pp. 109-11.

5 C. U. von SALIS-MARSCHLINS, *Reisen in verschiedene Provinzen des Konigsreichs Neapel*, Zürich 1973. La sezione pugliese della traduzione italiana, a cura di IDA CAPRIATI de NICOLÒ (*Nel regno di Napoli. Viaggio attraverso varie province nel 1789*, Trani, V. Vecchi editore tipografo, 1906, è stata riproposta di recente in SCAMARDI), cit., pp. 220 sgg.

6 F. L. STOLBERG, *Reise in Deutschland, der Schweiz, Italien und Sicilien*, Leipzig-Königsberg 1794. La traduzione italiana della sezione pugliese si trova in SCAMARDI, *Viaggiatori*, pp. 325 sgg.

po importantissimo, partono ora] solo pochissime imbarcazioni di piccolissime dimensioni»[7].

Anche Georg Arnold Jacobi (1766-1845), il consigliere governativo di Düsseldorf che accompagna lo Stolberg, così annota nella sua relazione di viaggio:

«Giungemmo a Brindisi nel pomeriggio. Una grande desolazione circonda ora l'antica Brundusium. L'aria è appestata dall'aria salmastra e di palude e, dove un tempo si svolgevano i traffici più importanti d'Italia con l'Oriente, si scorge ora un popolo in miseria formato da pescatori che vivono una vita di stenti e di malattie»[8].

Quasi tutti questi viaggiatori si interrogano sulle cause di questo degrado, come d'altronde in quella fine di secolo andavano facendo gli spiriti più illuminati del regno attraverso studi e inchieste di cui si avverte l'eco in queste relazioni di viaggio. Per lo Stolberg questo degrado è dovuto in massima parte all'impraticabilità del porto ostruito dal fango trasportato dalle correnti dell'Adriatico:

«Questo fango ha danneggiato l'accesso al porto interno, le cui acque, impossibilitate a defluire, sono straripate provocando la malaria. Il livello dell'acqua si alza per la presenza di un'alga maleodorante e per via di un ruscello che, a causa delle piogge, prima di immettersi nel porto interno, si gonfia e straripa»[9].

Lo Stolberg riferisce sui lavori di recupero che gli vengono illustrati dall'ingegnere don Carlo Pollio nel corso di una visita del porto:

«Si stanno riempendo di terra i punti paludosi e su di essi verranno sistemati dei giardini. Dighe di pietre impediranno d'ora in avanti l'ingresso delle alghe e quel poco che penetrerà nel porto verrà trasportato a primavera in punti elevati a seccare prima dell'inizio della calura estiva. Si circonderà tutto il porto interno

7 STOLBERG, cit., p. 325.

8 G. A. JACOBI, *Briefe aus der Schweiz und Italien, an das väterliche Haus nach Düsseldorf geschrieben*, bei Johann Friedrich Bohn, Lübeck und Leipzig, 1797. Per la traduzione italiana della sezione pugliese vedi SCAMARDI, *Viaggiatori*, p. 361.

9 STOLBERG, cit., p. 326.

con muraglie su cui crescerà, secondo la natura in questa regione, un muschio profumato. Con l'aiuto di filtri si sta sfangando l'entrata al porto grande, sulle rive alte verranno piantati degli olmi e si devierà il torrente nel mare aperto tramite un condotto sotterraneo che verrà fatto passare sotto una collina»[10].

Come è ovvio lo Stolberg - ma ciò vale per tutti questi viaggiatori - riferisce sulla base di letture e di informazioni che gli vengono fornite dagli intellettuali locali con cui ha modo di incontrarsi. Ciò vale anche per la seguente notizia riguardante l'epoca della guerra dei veneziani contro i turchi quando

«una flotta della Repubblica stazionava in questo porto e, siccome i Veneziani mostravano di gradire il vino locale, veramente ottimo, e lo pagavano bene, i Brindisini, allettati dal facile guadagno, abbatterono gli ulivi piantando dappertutto vigneti. Quando i Veneziani lasciarono la città, vennero a mancare contemporaneamente la vendita eccezionale del vino e il guadagno sicuro dell'olio. Ciò contribuì, assieme alla malaria, al rapido degrado della città»[11].

Più articolate le osservazioni del Salis-Marschlins, anche se lo schema concettuale rimane identico, che a Brindisi, si chiede:

«Come è dunque da meravigliarsi che 5000 estenuati cittadini non arrivino a coltivare 60.000 moggi di terreno? Dove volete trovare colonizzatori che accettino volontariamente d'abbandonarsi alla morte, o almeno ad una vita dolorosa e malaticcia? E con qual giudizio possiamo noi rimproverare ai Brindisini la loro indolenza, perché lavorano solo quattro ore al giorno e passano il rimanente della giornata nelle taverne cercando di affogare nel vino la loro miseria?»[12].

Il Salis-Marschlins riferisce dei lavori di bonifica del cavalier Pigonati, i quali però non avrebbero sortito l'effetto sperato per carenze in parte del progetto, in parte di chi ha seguito i lavori, per cui la «città è tuttora così miserabile ed insalubre com'era prima della sua venuta»[13]. Il viaggiatore svizzero richiama, però,

10 STOLBERG, cit. p. 327.

11 STOLBERG, cit., p. 327.

12 SALIS-MARSCHLINS, cit., p. 222.

13 SALIS-MARSCHLINS, cit., p. 222.

l'attenzione sulle altre cause del degrado: il disinteresse del governo centrale e la sua insensata politica fiscale, nella fattispecie «la tassa di tre ducati per ogni bastimento che gitta l'àncora anche per un solo istante nella rada».

In riferimento al *topos* dell'indolenza del brindisino, anche il Pigonati, e con molta più cognizione di causa dello svizzero, aveva denunciato questa situazione in un passo delle sue *Memorie*, passo che il Salis-Marschlins sicuramente conosceva:

«Ero io d'opinione che l'uscita sul tardi dei lavoratori al travaglio della campagna, e la ritirata a buon'ora fosse precauzione per gli effetti nocivi dell'aria; ma conobbi in seguito esserne altra la causa; perché ivi è tenor di vita di tutta la bassa gente passare la maggior parte del tempo nelle taverne, che riguarda come il proprio tetto, giacché gli osti con somma generosità dan franco il fuoco, sale e oglio a chiunque porta commestibili per prepararseli purché li manci in quel luogo; e quindi promuovensi lo smaltimento del vino, oggetto di interesse del tavernaio, si compensa con usura la generosità usata del franco apparecchio. Da questo n'è nato l'abbandono del lavoro e il desolamento delle famiglie del basso popolo, giacché tal gente, dedita oltremodo al piacere delle taverne, abbandona la propria famiglia, non si dà cura dell'educazione dei figli, investe le ore del travaglio e producendo nelle proprie case la miseria costringe in certo modo le donne al libertinaggio»[14].

Per avere un qualche mutamento di prospettiva, bisogna aspettare la seconda metà dell'Ottocento. Gli elementi di novità sono costituiti da una parte dalla costruzione della linea ferrata Bari-Brindisi inaugurata ufficialmente il 25 maggio 1865, dall'altra dal progetto favorito dal governo italiano di far passare da Brindisi la «Valigia delle Indie». L'eco di questi avvenimenti si avverte ovviamente anche nelle pagine delle relazioni di viaggio. Elpis Melena (pseudonimo di Maria Esperance von Schwartz, vissuta fra il 1818 e il 1899), scrittrice, amica personale di Garibaldi che le affidò una copia autografa delle sue memorie, si trova a

14 A. PIGONATI, *Memoria del riaprimento del porto di Brindisi sotto il Regno di Ferdinando IV*, Napoli, presso Michele Morelli, 1781, p. 17.

passare da Brindisi, in viaggio per la Grecia, il 1868. In una pagina del volume *Von Rom nach Creta* [Da Roma a Creta] del 1870, essa si dice convinta che, qualora il progetto della «Valigia delle Indie» andasse in porto, Brindisi sicuramente sarebbe andata incontro «ad un avvenire radioso». Nello stile pittoresco tipico della letteratura di viaggio dell'epoca, la scrittrice tedesca evoca l'atmosfera orientale dei «vicoletti non lastricati», delle abitazioni a un piano e dei «negozietti levantini». Ricorda poi «l'allegra baldoria» dei marinai inglesi ubriachi, mentre dalla coperta di una fregata ancorata alla banchina risuona un canto popolare irlandese. In città fervono i lavori di sistemazione di un «mastodontico albergo composto da diverse case situate sul mare». Essa tesse poi le lodi dell'«Hotel d'Inghilterra» gestito da un tale Sebastiano Gallo sorprendentemente pulito e fornito di ogni *comfort*. Per le strade la sua attenzione è attratta dalle lunghe fila di muli che - come apprende dal suo accompagnatore - sono stati acquistati in parte dall'esercito italiano per la sua artiglieria da montagna, in parte dagli inglesi per la spedizione in Abissinia[15].

Anche Ferdinand Gregorovius (1821-1891), lo storico della città di Roma nel Medio Evo, in visita a Brindisi nel 1875, condivide le speranze della von Schwartz in una futura ripresa della città. Infatti, dopo la rituale constatazione che Brindisi, come Otranto «oramai non è che un'ombra sbiadita e misera del suo grande passato», scrive:

«È però ben possibile che l'antica Calabria s'apparecchi ora per andare incontro ad un nuovo splendido avvenire, e che Brindisi ripigli daccapo importanza internazionale, come stazione centrale europea sulla nuova Via Appia degli scambi

15 ELPIS MELENA, *Von Rom nach Creta*, Jena 1870.

mondiali, la quale, muovendo dall'Inghilterra, va oggi sino alle Indie e alla Cina»[16].

Quando, nel 1890, un filologo austriaco, Gustav Meyer (1850-1900), visita la città, parrebbe che le attese riposte in uno sviluppo del porto non fossero andate deluse:

«Brindisi, da tutti quelli che son costretti a restarvi soltanto un paio di ore, od anche un giorno solo, per aspettare il battello a vapore, è ritenuta come sito moralmente nojoso. Io voglio rettificare questo giudizio che pur corre sulla bocca di tutti i viaggiatori. La città, e la stessa via che mena al porto, presentano un aspetto serio e tranquillo. Tutto vi è ordinato; e la stessa ciurmaglia, così diversa e pur tanto caratteristica della città di sera, qui manca del tutto. L'occhio passa volentieri dalle case moderne fabbricate su due promontorii e ombreggiate da pini e da palme, al porto interno, e di là al pittoresco castello angioino, che oggi sostiene il faro per indicare a grande distanza dal porto la costa italiana. [... Il traffico commerciale è intenso e ha cambiato l'aspetto della città ...:] Il rumore ed il chiasso nel carico e nello scarico delle merci, le centinaia di viaggiatori che scendono a terra per visitare la città, gli indiani di colore scuro col turbante in testa che si mostrano qua e là nelle bettole del porto, e la folla che si aduna sulla spiaggia per contemplare questo spettacolo, a bocca aperta; e di più qualche banda musicale che in modo orribile suona «Santa Lucia» o qualche nuova canzone popolare, tanto per buscar qualche soldo dalle signore o dai signori inglesi appoggiati al parapetto della nave; tutto questo mette un po' di vita e di movimento nella città, ordinariamente assai calma e tranquilla. E da ciò deriva che, passeggiando sulla banchina del porto interno, ed esaminando le insegne delle botteghe ci par di essere in una città governata da un'amministrazione inglese. Tutte le etichette sono in due lingue: tutti, dal venditore di coralli e di fotografie sino al più meschino vinaio, annunziano le loro magnifiche specialità in inglese e in italiano»[17].

Meno entusiastiche sono invece le impressioni di un letterato svizzero, Joseph Viktor Widmann (1842-1911), che visita Brindisi nel 1903. Più che dai bastimenti per le Indie, egli resta impressionato dallo stato di indigenza della popolazione. Più di una volta gli capita di imbattersi in popolane che col capo avvolto in

16 F. GREGOROVIUS, *Nelle Puglie*, Firenze G. Barbèra, 1882, p. 396.

17 G. MEYER, *Puglia'Sud 1890*, Cavallino di Lecce, Lorenzo Capone Editore, 1980, pp. 29-31.

grandi fazzoletti neri, da cui sbirciano visi rinsecchiti, si muovono simili a cadaveri ambulanti, spossate dalle febbri malariche. In un ristorante lo attende un quadro se possibile ancor piú desolante:

«Mentre stavo pranzando in una trattoria sulla spiaggia - un minestrone fatto con pezzettini di lardo, fagiolini, piselli e asparagi selvatici - si presentò una ragazzina minuta, scalza e tutt'avvolta in stracci, che chiese all'oste di potersi raccogliere i resti delle verdure che giacevano sparsi per terra sotto i tavoli e le sedie in un angolo della stanza che fungeva anche da cucina. Intanto la madre che sembrava la miseria fatta persona, appoggiandosi allo stipite della porta, non si stancava di invocare sull'oste la benedizione di tutti i santi per non avere cacciato via la figlia. Quando questi, al culmine della generosità, le diede un pezzo di pane, poco mancò che la donna, in segno di gratitudine, non si gettasse in ginocchio ai suoi piedi. Le avrei offerto volentieri un bicchiere di quel vino nero di Brindisi, ma mi trattenne il timore della scena che forse avrebbe fatto. Trovo il modo di fare dei Brindisini oltremodo ostentato, appassionato e chiassoso. E quante storie non fece l'oste prima di portarmi il suo minestrone assicurandomi che sarei rimasto contento delle sue arti culinarie e tessendomi le lodi del suo vino!»[18].

* * *

I giudizi sulle testimonianze artistiche del passato sono condizionati, come è ovvio, dai canoni estetici del tempo. Interessanti, quindi, anche se largamente prevedibili, le simpatie e le idiosincrasie, le presenze e le omissioni. Il metro di giudizio è rigidamente neoclassico con un totale disinteresse nei confronti dell'arte medievale e barocca. Quali i monumenti che attirano l'attenzione del viaggiatore? Il Riedesel menziona innanzi tutto la colonna romana, «il piú bello, o meglio il solo monumento dell'antica Brundusium che sia conservato», e ne fornisce una descrizione abbastanza accurata:

18 J. V. WIDMANN, *Calabrien-Apulien und Streifereien an den oberitalienischen Seen*, Frauenfeld 1904, p. 162.

«Il più bello, o meglio il solo monumento dell'antica Brundusium che si sia conservato, è una colonna di marmo bianco, di ordine romano composito, elevata presso il porto, a fianco della quale ve ne era un'altra simile, il cui piedistallo è ancora a posto: la colonna è quella che, come vi ho detto, è stata trasportata a Lecce. Quella che è ancora a posto, a Brindisi, ha cinquantasette palmi e mezzo di altezza e cinque palmi e mezzo di diametro; il capitello è ornato, nei quattro angoli, con quattro divinità marine: nel mezzo da ciascun lato, si trova un dio, con i suoi attributi, ossia Giove, Ercole, Nettuno e Plotone»[19].

Anche gli altri viaggiatori, ovviamente, si soffermano sulle colonne e avanzano differenti ipotesi circa la loro funzione. Il Riedesel pensa che esse siano potute servire da faro ai naviganti. «Probabilmente - egli scrive - vi sarà stata una traversa posta fra le due colonne, alla quale si attaccava un certo numero di lanterne che servivano da fanale», ma non se la sente di poter escludere che esse possano aver avuto una funzione ornamentale[20]. L'ipotesi del faro è invece scartata dallo Stolberg perché, «per poter esser visto dal mare, avrebbe dovuto trovarsi su una torre del castello all'ingresso del porto grande». Egli è propenso a credere che «servissero ad indicare in maniera elegante il punto in cui dalla città si entrava nel porto interno», reggendo, magari, sul modello delle colonne di Traiano e delle colonne di Marco Antonino, la statua di un qualche imperatore romano[21]. Questa ipotesi è condivisa anche dal Jacobi[22].

Le testimonianze di epoca romanica o barocca vengono sistematicamente ignorate o sottoposte a una critica impietosa. Il Riedesel, che pure attraversa piazza Duomo e dovrebbe avere visitato il Duomo, non lo nomina nonostante l'occorrenza, che pure doveva conoscere e che gli avranno con tutta probabilità

19 RIEDESEL, cit., p. 109.

20 RIEDESEL, cit., p. 109.

21 STOLBERG, cit., p. 326.

22 JACOBI, cit., p. 362.

ricordato, del matrimonio di Federico II con Jolanda di Brienne celebrato a Brindisi in quella chiesa nel 1225; eppure il nome del grande svevo ricorre nelle pagine brindisine in riferimento ad alcuni privilegi concessi alla città dall'imperatore svevo. Riferisce però, ma con beneficio d'inventario, della casa dove, come gli ha raccontato un antiquario brindisino che lo avrebbe letto da una qualche parte, sarebbe morto Virgilio di ritorno dalla Grecia. Del tempietto di San Giovanni al Sepolcro il Riedesel scrive, senza mezzi termini, che esso «non appartiene ai buoni tempi dell'architettura» non rispondendo ai canoni classici, e aggiunge:

«La sua forma non è perfettamente circolare, e non vi è portico all'entrata: essa descrive un semicerchio differente, che non fa corpo col resto della costruzione, il che gli dà una irregolarità sgradevole. Si riconosce pure il cattivo gusto del tempo della decadenza delle arti, negli ornamenti dell'antica porta, che oggi è murata»[23].

Durante il suo breve soggiorno a Brindisi il Riedesel conosce il vicario della cattedrale, don Pasquale Rossi, e don Ortensio Leo. Quest'ultimo gli fa vedere una sua collezione di pietre incise, fra le quali ammira, tanto da chiederè, senza successo, di poterla acquistare, un'

«agata onice incisa in incavo che rappresenta un guerriero ferito e morente che scrive su uno scudo come quello spartiata [...] che scrive col sangue sullo scudo la notizia della vittoria»[24].

Lo Stolberg, poi, che visita il porto in compagnia di don Carlo Pollio, l'ingegnere idraulico che dirige i lavori di bonifica del porto interno, ricorda che nei lavori di sterro di una spiaggia alta, col cui terriccio si intendeva colmare un punto paludoso, era stata scoperta la parte inferiore dei muri di una casa romana

23 RIEDESEL, cit., p. 110.

24 RIEDESEL, cit. p. 111.

con un «pavimento a mosaico della stanza da letto, in cui con pietra azzurra erano state composte le parole *bene dormio*»[25]. Egli ricorda anche il rinvenimento di una statua femminile acefala e due statue di filosofi.

Anche il Gregorovius, appena giunto a Brindisi, si reca al porto. In una pagina del suo diario annota:

«Brindisi! Quali ricordi dell'epoca di Pacuvio, Antonio, Cesare e Augusto. Con un senso di nostalgia guardai oltre il porto verso il mare di Grecia. Presto - lo spero ancora - da lì m'imbarcherò alla volta di Atene. Il 15 passeggiammo nel porto. Per caso feci la conoscenza del vicecomsole Nervegna che ci condusse al Duomo e alle due colonne sul porto»[26].

Si intrattiene col Nervegna che gli racconta di aver mandato i suoi due figli a studiare a Magdeburgo, e ammira il suo «bel palazzo antico nello stile del tardo Rinascimento». Nei *Paesaggi pugliesi* egli ricorda di aver trascritto l'iscrizione latina della colonna romana e nello stesso tempo fa dell'ironia sull'altra epigrafe, quella della colonna leccese, del 1684, «pomposa e ampollosa», in cui si legge che il «divino Oronzo» ha saputo sottomettere «l'antico Ercole de' Brindisini»[27]. Da frequentatore di archivi e biblioteche, il Gregorovius non tralascia di visitare la biblioteca «De Leo».

A distanza di qualche decennio il Meyer, oltre alla colonna romana, visita altre «reliquie romane»: avanzi di terme; un acquedotto sotterraneo; una quantità di iscrizioni e di urne sepolcrali, oltre che di vari frammenti rinvenuti durante i lavori di

25 STOLBERG, cit., p. 327.

26 Dai diari inediti di Ferdinand Gregorovius conservati presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera. I passi riguardanti il soggiorno in Puglia sono stati riportati nel nostro *La Puglia nella letteratura di viaggio*, Lecce, Milella, 1987, p. 144.

27 GREGOROVIUS, in SCAMARDI, *La Puglia*, cit., p. 362.

sterro per la costruzione della stazione ferroviaria e dei quartieri nuovi. Fra i cimeli piú notevoli egli ricorda un mosaico romano rappresentante la lotta di Teseo col Minotauro[28].

Il Widman, che trascorre a Brindisi una sola mattinata, visita la scalinata Virgilio, la cui vista lo ripaga della «noia» della strada (il Corso) che dalla stazione conduce al porto e della delusione provocatagli dalla vista della «Bosnia» attraccata al porto. La vista delle colonne romane gli evoca memorie classiche e, inevitabilmente, il verso col quale Orazio chiude la V satira del libro I (*«Brundusium longae finis chartaeque viaeque»*). Passeggiando per il centro storico, ammira un palazzo rinascimentale, probabilmente il palazzo Nervegna. La sua passeggiata termina al caffè dove è riportato al presente:

«Quando piú tardi, ritornando verso la stazione, mi fermai al caffè di un confederato - Caprez, già Caflisch - per prendere un caffè, vi trovai un sottufficiale, un degno rappresentante dei "miles gloriosus", che si stava esibendo davanti ad un ragazzino al quale andava millantando le sue gesta eroiche alzandosi piú volte di scatto dalla sedia e correndo all'impazzata per il caffè»[29].

28 MEYER, cit., pp. 35 sg.

29 WIDMANN, cit., p. 163.

FRANCO NOVIELLO

PIETRO BORRARO, PROMOTORE DI CULTURA NEL MEZZOGIORNO NEL SECONDO DOPOGUERRA *

Il giorno 15 giugno scorso ricorreva l'ottavo anniversario della scomparsa dell'amico, Pietro Borraro, che mi fu caro come un fratello. Con lui, per lunghi anni, condivisi speranze e trepidazioni, idee e orientamenti, programmi e realizzazioni culturali in Lucania e in Campania, che il tragico evento di otto anni fa ha interrotto.

Se la morte ci priva fisicamente delle persone che amiamo, non riesce però a cancellare la loro immagine dal nostro cuore e a mutilare i nostri sentimenti.

Questa commemorazione non è perciò l'omaggio al rito, ma è per tutti noi l'assolvimento di un'affettuosa esigenza che muove dal cuore.

Nella tarda notte del 14 giugno del 1982, alla conclusione di

* La presente relazione è stata letta il 29 giugno 1990.

uno dei più riusciti convegni di studi di quanti, nella lunga inesauribile attività di uomo di cultura, aveva promosso, organizzato e animato, sulla strada del ritorno a casa, per uno di quei fatti banali che provocano inimmaginabili conseguenze, Pietro Borraro si trovò all'improvviso al fatale appuntamento.

All'appuntamento, insieme con lui, come sempre in vita, si trovò la sua Adalgisa; si trovarono anche la primogenita Argentina con il giovane promesso Giovanni Striano e la studiosa finlandese Gerda Edenrud, che avrebbe dovuto proseguire per il suo paese lontano.

Anni addietro, in occasione della ricorrenza della morte di un amico caro, Egli scrisse testualmente:

«Il mistero della morte, non meno del mistero della vita, ci avvolge tutti, credenti e non credenti. Non rimane, alla fine, che accettare la prima con rassegnazione e la seconda con serena fiducia di chi sa che tutta la vita è preparazione alla morte e che all'uomo nulla giova quanto il condurre a compimento quel che ha iniziato, senza mai indugiare e, soprattutto, senza mai odiare».

Conobbi Borraro prima di venire a Potenza, pel tramite del prof. Ernesto Pontieri, magnifico rettore dell'università di Napoli, quando Adalgisa Borraro ne frequentava lo studio.

Appena venne a Potenza, iniziò subito il nostro inseparabile sodalizio spirituale pervaso di sincera amicizia, di affetto e della disponibilità di entrambi, con la partecipazione delle nostre rispettive famiglie, nella vocazione culturale per la Basilicata e le regioni meridionali.

I figli di Pietro, qui presenti, allora piccoli, possono testimoniare, perché offrivo loro il mio affetto e quello della mia famiglia, allora residente a Bella, in provincia di Potenza.

È ben vero - come scrisse Aniello Gentile - che un amico che muore porta via una parte di noi, ma è altrettanto vero che Egli lascia in chi sopravvive una parte di sé.

Ma chi era Pietro Borraro? Un apostolo della cultura - scrisse

un cronista del nord.

Nacque a Caserta nel 1927, dove trascorse l'infanzia e assolse con merito i primi studi.

Si laureò in giurisprudenza nell'ateneo napoletano, ma non intraprese mai la professione forense.

Assorbito fin dall'infanzia dalla biblioteca dello zio, monsignore a Piedimonte d'Alife, abbandonò codici e pandette e si dedicò agli studi umanistici, con grande determinazione. Soprattutto lo muoveva la venerazione per uomini, fatti e cose della sua terra che l'accompagnò per tutta la vita, spingendolo a realizzazioni culturali notevoli, e, in pari tempo, condizionando tutta la sua esistenza capace di coinvolgere quanti erano attratti dalla sua dedizione agli ideali piú puri e conquistati dal suo entusiasmo commovente, senza mai cedimenti o compromessi, onesto fino allo scrupolo.

Infatti, uno dei primi impegni, assunto negli anni giovanili (1955) alla luce di maestri insigni, quali Romualdo Trirone, Gino Chierici, Fortunato Messa, che gli furono di esempio anche nella maturità, fu una rubrica di ricerca storico-umanistica e giornalistica curata per la RAI di Napoli, con i programmi: *Gazzettino del Mezzogiorno* e *Lettere dai paesi tuoi*; mentre con la RAI del Vaticano dirigeva rubriche radiofoniche a carattere culturale, in tre diversi cicli:

1) *Vecchia Italia sconosciuta*, dedicata ai monumenti meno noti di tutta l'Italia.

2) *Centri di cultura e spiritualità*, dedicata ai conventi, cenobi, abbazie di tutta Europa.

3) *Università d'Europa*, che illustrava gli atenei di tutta Europa.

E piú volte venne ricevuto dal sommo pontefice Pio XII.

Con la RAI statale, sede di Napoli, Pietro cessò ogni rapporto

dalla mattina alla sera proprio perché non volle accettare alcun compromesso.

Intensificò la collaborazione con tutti i giornali quotidiani d'Italia, con riviste letterarie, religiose, di arte e turismo e fu in corrispondenza con i maggiori esponenti della pubblicistica europea.

Fu l'elemento propulsore della vita culturale a Caserta e provincia.

Sostenne la battaglia per il recupero di «Caserta vecchia» e in tante altre attività profuse senza risparmio le sue energie, ottenendo numerosi riconoscimenti:

- per suo merito il Ministro della P.I. dichiarava monumento nazionale tutto il complesso urbano di Caserta vecchia;
- ottenne le medaglie d'oro del Senato, della Camera, dell'E.P.T. di Roma, dell'Agricoltura e Foreste, per il premio giornalistico «Matese»;
- nel 1954, d'intesa col prof. Chierici, promuoveva il ripristino delle basiliche paleocristiane di Cimitile presso Nola;
- nel 1955 promosse la valorizzazione di San Leucio a tutela dell'antico artigianato e l'istituzione della Scuola statale d'arte serica;
- nel 1957 promuoveva la sistemazione della basilica benedettina di San Pietro ad Montes presso Caserta vecchia, e i restauri degli affreschi di Sant'Angelo in Formis, presso Capua;
- iniziò una battaglia giornalistica per la destinazione della reggia di Caserta e del carteggio di Luigi Vanvitelli, tanto che il Ministero della P.I. procedeva all'acquisto del carteggio;
- costituì un Centro per lo studio medievale, unico nell'Italia meridionale;
- venne eletto nei consigli nazionali della stampa cattolica e

dell'Unione stampa turistica italiana;

- iniziò l'attività di conferenziere nelle maggiori città italiane anche per conto della «Dante Alighieri»;
- promosse convegni di studi sullo sviluppo turistico in Terra di Lavoro e venne inviato a visitare i paesi del MEC, nonché la Norvegia e la Spagna. Da tali visite di studi rilevava gli aspetti peculiari della storia di questi paesi confrontandola con la nostra.

Introduceva elementi nuovi tali da suscitare interesse negli storici contemporanei. Così, per la Norvegia, annotava che i vichinghi, popolo di navigatori, avrebbero scoperto l'America cinquecento anni prima di Colombo, per opera di Edrik che approdò nel Labrador del Canada. I norvegesi chiamarono quella terra: Vinlandia.

Dalla Scandinavia, e quindi anche dalla Norvegia, discendono i normanni - egli informava - che si espansero in Inghilterra e in Francia e di qui pervennero in Italia fermandosi prima ad Aversa e, quindi, occupando la Puglia e la Lucania.

Anche i longobardi sembra che discendessero dalla Scandinavia più che dalla Germania nord-occidentale.

Pietro, di ritorno da questi interessanti viaggi di studi, portava le testimonianze letterarie e artistiche delle antiche civiltà - rilevate anche dai musei di storia e folklore dei vari paesi europei - cogliendo interessanti illazioni con monumenti lucani, pugliesi e campani che testimoniano il rapporto che intercorre - specie con l'arte sacra in Spagna - tra queste diverse storie e quella italiana, meridionale in particolare.

Nella biblioteca nazionale di Oslo, scoprì un frammento di codice dantesco (V canto dell'Inferno), del XVI secolo.

Le impressioni di un viaggio di studi in Baviera furono da Pietro illustrate a Bella (Pz), presso il Centro studi, con diapositive sul-

l'arte medievale tedesca. Egli metteva in evidenza delle analogie con l'arte medievale italiana e così pure una dotta analogia tra il folklore religioso della Baviera e quello lucano, incentrato soprattutto sui riti della Settimana Santa.

Le due pale d'altare della chiesa della Madonna delle Grazie di Bella (Pz) furono da Pietro paragonate a un retablo spagnolo, a seguito di un riscontro effettuato durante una visita di studio in Spagna.

Fu segretario generale dei premi nazionali «Caserta» dell'istituto di storia patria e del seminario casertano di studi danteschi:
- collaborò alla costruzione della sezione «Italia nostra»;
- nel 1958 meritò un premio di cultura della Presidenza del consiglio dei ministri.

Nel 1960 promosse le celebrazioni del *Centenario della unità d'Italia* e fu nominato segretario generale del comitato promotore, meritando la medaglia d'oro del presidente della repubblica.

Nel 1961 realizzò la *Mostra nazionale iconografica* e documentaria del risorgimento in Terra di Lavoro, presso il palazzo reale di Caserta.

Nel 1962 indisse il 1° congresso nazionale di studi danteschi sul tema: *Dante nel secolo dell'unità d'Italia*, ottenendo ampi consensi soprattutto dall'estero.

Nel 1963 promosse le onoranze alla memoria del prof. Gino Chierici, con la partecipazione di eminenti studiosi italiani e stranieri, e il volume degli atti fu presentato nel 1965.

Nel 1965 promosse il 2° congresso nazionale di studi danteschi con tornate di studi itineranti a Caserta, Benevento, Cassino, Salerno e Napoli; gli atti portano il titolo: *Dante e l'Italia meridionale*.

Nello stesso anno istituì la biblioteca «Fortunato Messa» nel

palazzo reale di Caserta, annessa alla Società di storia patria di Terra di Lavoro.

Promosse anche le celebrazioni del *175° anniversario del viaggio di Goethe in Italia*, con l'inaugurazione di un cippo del poeta, offerto alla città di Caserta dalla repubblica federale di Germania, collocato nel giardino della reggia di Caserta.

Nel 1966 promosse un convegno nazionale di studi su *Il contributo dell'archidiocesi di Capua alla vita religiosa e culturale del Mezzogiorno.*

Realizzò pure iniziative culturali per Michele Monaco e Alessio Simmaco Mazzocchi.

Nel 1967 viene nominato direttore della biblioteca provinciale di Potenza. Per circa sette anni fu l'elemento propulsore della vita culturale della regione di Basilicata, contribuendo efficacemente a far conoscere questa regione ritenuta sconosciuta fino a qualche ventennio fa.

I congressi promossi e svolti sono stati fermento di studi, di ricerche e di rilevazioni, non solo nel campo della letteratura e della storia, ma anche in quello dell'archeologia, del costume, dell'arte, dell'etnografia.

Istituì subito una rete periferica di biblioteche comunali.

Fondò e diresse insieme con la moglie Adalgisa una collana di cultura con gli editori Congedo di Galatina e De Luca di Roma e, nel 1981, con Venosa.

I convegni in Basilicata:

Nel 1968 promosse il *I° convegno di studi danteschi nel secolo XIX* presso il comune di Pietrapertosa (Pz), per le celebrazioni di Francesco Torraca, allievo del De Sanctis; il convegno ebbe relatori insigni: Giuseppe Tofanin, Pompeo Giannantonio, dell'università di Napoli, e i professori Bruno Lucrezi, Gerardo Zitarosa, Angelo Lipinsky, don Oreste Ettorre e il sottoscritto.

Nel 1969 a Melfi (Pz), fu celebrato il convegno nazionale sul tema: *Dante e la cultura sveva* presso il castello federiciano, con la partecipazione di eminenti studiosi italiani e stranieri.

Nel 1970, pure a Melfi (Pz) venne celebrato il 2° convegno sul tema: *Dante nel pensiero e nella esegesi dei secoli XIV e XV*, che venne dichiarato congresso internazionale perché furono presenti studiosi d'Italia (tra i quali Sansone dell'Università di Bari), Finlandia, Francia, Germania, Iugoslavia e Stati Uniti d'America.

Seguirono, in ordine cronologico, i convegni di studi lucani:
- a Moliterno e a Potenza sullo storico lucano Giacomo Racioppi.
- a Montalbano Jonico su Francesco Lomonaco.
- a Rionero in Vulture su Giustino Fortunato.
- a Pietragalla sul brigantaggio lucano.

E infine con la sua compresenza e collaborazione furono promossi e organizzati:
- a Ruoti e Castelgrande (Pz) un convegno sul tema: *Lingua, dialetto e poesia popolare in Basilicata.*
- a Irsina, Tricarico e Matera un convegno nazionale sul tema: *Cultura, meridionalismo e lotte contadine in Basilicata nel secondo dopoguerra.*
- Premio letterario *Basilicata.*

Nel 1973 partecipò al concorso per la direzione della biblioteca provinciale di Taranto, lo vinse, ma poi rinunziò perché venne subito chiamato, quasi contemporaneamente, a reggere la biblioteca provinciale di Salerno nell'anno 1974.

Le iniziative culturali che dal 1974 ebbe a realizzare in questa città universitaria non si contano: dal convegno sul Manzoni a quello su Masuccio salernitano, da quello di Vietri su *Prezzolini* alle *Settimane internazionali dei beni culturali e ambientali*, alle

Settimane del libro, fino al convegno internazionale su *L'animazione culturale in Europa*, che è stato purtroppo l'ultimo, conclusosi con la tragedia sul piano umano e con non minore perdita su quello della cultura nazionale e internazionale.

Noi oggi lo ricordiamo: un ricordo che durerà nel tempo solo se ognuno ne custodirà la nota umana e il lato del carattere.

E, certamente, come si augurava un cronista sulla «Gazzetta di Parma», in un articolo pubblicato a poco più di un mese da quella tragica notte di giugno,

«Pietro Borraro avrà posto nella memoria e nel cuore di coloro che, dalle più varie città d'Italia o da lontani paesi stranieri, furono più volte da lui convocati a portare contributi del loro sapere alla edificazione di quella comunità spirituale in cui noi, quanti siamo credenti nel vero e nel bene, ci riconosciamo».

GINO PISANÒ

G. B. LEZZI E LA CULTURA DEL '700 A NAPOLI ROMA E FIRENZE ATTRAVERSO UN EPISTOLARIO INEDITO *

Non vi è dubbio che la vita[1] di frate Giovambattista Lezzi si snodò prevalentemente fra Oria, Brindisi e Casarano dove morì il 3 luglio 1832 e dove era nato, nel 1754, da Domenico, umile contadino, e da Giuditta Mariano, sicché, di primo acchito, verrebbe di credere che egli consumò i suoi giorni in un'area geo-

* La presente relazione è stata letta il 16 febbraio 1990.

1 Per i riferimenti biografici, cfr. l'inedito *Dizionario biografico degli scrittori di Terra d'Otranto*, s.v.; G. ARDITI, *La corografia fisica e storica della provincia di Terra d'Otranto*, Lecce 1879-1885, rist. fot. Bologna, Forni, 1979, p. 117; A. STANO-STAMPACCHIA, *Giovanni Battista Lezzi primo bibliotecario della «De Leo» e biografo salentino*, in «Brundisii res», 3 (1971), pp. 57-76; G. RIZZO, *Settecento inedito fra Salento e Napoli*, Ravenna, Longo, 1978, pp. 49 sgg.; P. ANDRIOLI NEMOLA, *Galateo tra Soria e Lezzi: un episodio di erudizione cinquecentesca nel Salento di fine Settecento*, in «Annali dell'università di Lecce», facoltà di lettere e filosofia, Studi in onore di Mario Marti, Galatina, Congedo, 1981, II, pp. 499 sgg.; G. PISANÒ, *Giovanni Battista Lezzi da Casarano fra Sette e Ottocento*, in «Nuovi orientamenti oggi» (Gallipoli 1986), n. 96, pp. 27-38.

grafica periferica e sonnacchiosa, quale potrebbe sembrare Terra d'Otranto sul finire del Settecento e sul farsi del secolo nuovo. Non fu così. Terra d'Otranto, proprio nella seconda metà del secolo dei lumi, si avviava ad assumere una connotazione culturale specifica[2] - che forse tuttora le è propria - e a rompere l'isolamento geografico-culturale di isola eccentrica rispetto a un regno già di per sé eccentrico e provinciale fino all'avvento della dominazione asburgica prima (1707-1734) e di quella borbonico-illuminata poi, nel corso della quale si attivarono processi eversivi di mentalità e di privilegi che culminarono nella politica delle riforme fiscali volute da Carlo III, nella soppressione il 1773 della Compagnia di Gesù[3] e, infine, con l'età napoleonica, nell'eversione della feudalità e delle antiche magistrature. Nel Salento nasceva, proprio in quegli anni, una cultura laica, anticuriale, «agguerrita sul piano delle proposte concrete e degli interventi riformatori»[4] assimilati a Napoli, sotto le ali di Antonio Genovesi, da un manipolo di intellettuali (Palmieri, Astore, F. Briganti, Monticelli, Gagliardi, Presta, Moschettini di cui ho avuto modo di evocare il pensiero e l'opera in questa stessa sede due anni or sono a proposito della brindisina Giuseppina Scolmafora) sicché l'illuminismo salentino, della cui vicenda il Lezzi partecipa, è «napoletano d'origine»[5], si alimenta del pensiero genovesiano a Napoli, ma poi «si restituisce» alla propria terra avendo per oggetto la realtà concreta, per iscopo la pubblica felicità, per

2 Su questo periodo cfr. A. VALLONE, *Illuministi e riformatori salentini T. e F. Briganti e altri minori*, I, Lecce, Milella, 1983, pp. 9-83.

3 La Compagnia di Gesù fu soppressa da Clemente XIV, con la bolla *Dominus ac Redemptor*, e riabilitata da Pio VII nel 1814 con l'inizio dell'età della restaurazione.

4 PISANÒ, cit., p. 34.

5 VALLONE, cit., p. 36.

mezzo la sostanza attuale delle cose. Per questa ragione l'illuminismo salentino assume un carattere piú concreto, rispetto alle elaborazioni teoriche napoletane, e popolare. Concreto, perché cercò di contemperare e fondere astrazioni categoriali e problemi quotidiani (produzione economica, coltivazione dell'olivo, commercio dell'olio, allevamento delle api, ecc.), popolare perché cercò di coinvolgere in una operazione di riforma e di bonifica della provincia e del regno, dopo due secoli di catafratto immobilismo spagnolo, le classi sociali laiche: nobiltà agricola, borghesia operosa, ceto rurale. Questo carattere lo riscontreremo anche nell'illuminismo toscano, come piú innanzi diremo.

Insomma si respirava a Napoli e, qui, nel Salento, aria di *renovatio rerum* e Giovambattista Lezzi se ne ossigenò a pieni polmoni, grazie al soggiorno napoletano (1778 circa - 1783) che poi lo restituí alla sua terra, la nostra, rinnovato nella pelle se non nel saio. Lezzi fu, a Napoli, segretario della provincia dei Cappuccini (lett. del 30 novembre 1783). Dalle inedite lettere che qui si esaminano, ricaviamo che il Lezzi tornava in Terra d'Otranto per assumere ben presto servizio di segretario presso uno dei vescovi piú illuminati e dotti che la diocesi di Oria possa annoverare: il «napoletano» Alessandro Maria Kalefati (Bari 1721 - Oria 1793)[6] figura fascinosa e vanitosa insieme[7], il cui episcopato (1781-1793) costituí un referente ineludibile per la

6 Il Kalefati è stato compiutamente biografato da RIZZO, cit., pp. 30-59.

7 «Egli per altro si è reso [in Napoli] la favola comune per un altro verso. La smania di discendere da nobili, ed antiche famiglie non è ancora cessata, e gli uomini anche piú illuminati restano abbagliati da questo lampo lusinghiero, ma vano. Egli ha fatto mettere nella chiesa di Gesù Vecchio [...] la [...] sepolcrale iscrizione»; cfr. Appendice III, lettera del 29 marzo 1782.

cultura salentina di quegli anni[8]. Kalefati aveva voluto presso di sé il cappuccino di Casarano, conosciuto certamente a Napoli (cfr. lett. del 19 marzo 1782), per essere coadiuvato nella sua opera di rifondazione culturale della diocesi (Lezzi sarà lettore di antichità cristiane e di *Sacra Scrittura* nel seminario oritano), ma anche per respirare ancora un po' di aria napoletana. Nel Kalefati sormontava ogni altro interesse quello per l'antiquariato, per la numismatica, per l'archeologia[9], tanto che allestì in Napoli, da cui giunse ad Oria, un dovizioso museo, in ordine al quale il famoso abate Galiani lo ricorda come «uomo di scelta dottrina, di virtuoso animo, di dolci costumi e singolare amico»[10]. Della sua nostalgia per Napoli fanno fede alcuni luoghi di una lettera inviata da Oria al Baffi nel 1783[11]:

«Io son posto in un bel luogo [Oria] davvero, per misericordia divina: ma dopo trent'anni di vita passati in Napoli, [...] avvezzo al gran mondo[12] in mezzo a tanti amici, in mezzo alle buone lettere, credo di essere abbandonato da tutti e costretto e disimparare»

e invoca con disperata ironia gli amici napoletani: «*miseremini mei Vos saltem amici*», ricordatevi di me, almeno, amici. Legava il Kalefati al Lezzi il culto del passato da rivisitare, recuperare, ricostruire: il Kalefati attraverso la passione archeologico-numi-

8 Cfr. RIZZO, cit., pp. 47 sgg. Per onestà di informazione segnalo anche il contributo, di segno opposto, di C. TEOFILATO, *Sui falsi diplomatici di monsignor Calefati vescovo di Oria*, in *Atti del II Congresso storico pugliese e del convegno internazionale di studi salentini (Terra d'Otranto 25-31 ottobre 1952)*, Bari 1954, pp. 337-41.

9 Cfr. RIZZO, cit., p. 38.

10 RIZZO, cit., p. 38, nota 31.

11 RIZZO, cit., p. 38, nota 31

12 Per il fascino che Napoli esercitò sugli illuministi e sui *milieux* culturali dell'epoca, cfr. F. VENTURI, *Napoli capitale nel pensiero dei riformatori illuministi*, in *Storia di Napoli*, VIII, E.S.I. 1971, pp. 3-73.

smatico-antiquaria, il Lezzi attraverso le biografie degli uomini illustri salentini[13]. Sono ben conservati infatti nella biblioteca «De Leo», di cui Lezzi fu il primo bibliotecario, i 1099 fogli inediti della sua opera *Vite degli scrittori salentini*, realizzata a Brindisi, nel cuore degli anni novanta del Settecento, all'ombra dell'amico e signore Annibale De Leo, presule illuminato al pari del Kalefati, di cui fu corrispondente e sodale. Lezzi e Kalefati guardavano al Muratori come a un modello da imitare, il «gran Muratori» come Annibale De Leo lo definisce in una lettera al Kalefati del 20 luglio 1783. Entrambi avevano l'animo occupato dalla illuministica cura di dare sistemazione organica ed enciclopedica al passato, sicché la ricerca erudita, lungi dall'essere, come era stata, voluttà aristocratica, delibata in una *turris eburnea*, vestiva i panni nuovi della scienza al servizio di tutti, all'insegna di quelle finalità educative che furono specifiche della cultura dei lumi.

A Oria il Lezzi approdò tornando da Napoli. Ma Napoli non fu per lui il punto d'arrivo, il *border-line*, l'avamposto piú avanzato della sua anabasi. Infatti negli anni dell'epistolario in parola (1782-1783) a Napoli egli torna da Firenze per poi restituirsi definitivamente alla sua terra ma... *quam mutatus ab illo*! quanto diverso da quando, non conosciamo l'anno, si era partito dal natio borgo selvaggio dando l'addio al casaranese colle della Campana, non noto come il manzoniano Resegone, ma al pari di esso caro e suggestivo, perché luogo della sua fanciullezza.

Lezzi torna, dunque, nella città partenopea, dopo un breve soggiorno romano attestato dalla lettera al Lastri del 2 febbraio 1782, dalla Firenze leopoldina e illuminata e mette a disposizione

13 Ne parla già al Lastri nella lettera del 20 ottobre 1782 (Appendice IV).

degli amici salentini (De Leo, Kalefati, Astore) le sue amicizie toscane collegando Brindisi a Napoli (il Lezzi, scrive Stano-Stampacchia «ebbe un grandissimo merito» nel far pubblicare, dal «Giornale letterario di Napoli», notizie storiche sulla città di Brindisi diffondendo «per primo nel Regno di Napoli e in Italia la storia della nostra città»)[14] e a Firenze ove invia alle «Novelle letterarie» un'ampia recensione di un'opera di Annibale De Leo, *Memorie brindisine*, non lesinando lodi all'amico monsignore che definisce

«uomo dottissimo ed eruditissimo, il quale ha raccolto in casa sua uno de' più copiosi e de' più rari Musei del Regno [...] mercè del quale «Autore»[15] Brindisi non invidierà alle altre città dell'Italia una storia che possa veramente portar questo titolo»[16].

A Firenze il Lezzi si era recato per invito del padre cappuccino Eustachio D'Afflitto (1742-1787), un erudito che componeva e pubblicava in Napoli, nel 1782, il primo volume delle *Memorie degli scrittori del regno*, che il Nostro avrà come modello nello stendere le biografie degli scrittori salentini. Il D'Afflitto, nella prefazione alla sua opera, ringrazia

«il P. Gio. Battista da Casarano, predicator cappuccino, che si compiacque di andar espressamente in Firenze [da Napoli] a mia richiesta, coll'incarico di trascrivermi dalle carte del famoso Magliabechi tutto ciò che potea interessarmi»[17].

A Firenze il Lezzi giunse per la prima volta verosimilmente sul finire degli anni Settanta, considerato che dalle lettere in esame appare già consolidata la familiarità con Marco Lastri, destinatario di queste e direttore del periodico fiorentino «No-

14 STANO-STAMPACCHIA, cit., p. 60.

15 Il De Leo, ovviamente.

16 G. B. LEZZI, *Brindisi. Lettera scritta al sig. preposto Lastri che si riporta come contenente cose erudite*, in «Novelle letterarie», vol. XV, Firenze 1784, pp. 390-6.

17 In RIZZO, cit., p. 49, nota 66.

velle letterarie», periodico illuminato e di grande rilievo nella storia della cultura italiana del Settecento al pari de «Il Caffé» milanese del Verri e del veneziano «Giornale de' letterati d'Italia».

Firenze dislaga a Lezzi orizzonti più vasti e lo inserisce in un circuito letterario nazionale ed europeo. Il prestigioso settimanale era stato fondato in Firenze nel gennaio del 1740 e la redazione si avvaleva di corrispondenti dislocati in varie città italiane sicché le notizie apparivano «sotto il nome della città da cui provenivano»[18]. Fondatore e primo direttore fu Giovanni Lami, un intellettuale dalla vasta esperienza odeporica consumata in Italia e in Europa[19]. A Vienna aveva conosciuto Pietro Giannone subendone il fascino e l'influenza ideologica. Il Lami, con i suoi amici fiorentini, si proponeva di emulare il veneziano «Giornale de' letterati d'Italia» per omologare Firenze (sul finire dell'età medicea e al cominciare di quella leopoldina) agli altri centri di cultura italiani, a città capitali di piccoli stati: Napoli, Venezia, Milano, Roma. Firenze, erede dell'Accademia del Cimento, ospitava quella della Crusca, rappresentando, anche agli occhi del Lezzi, il segno della continuità ideale delle lettere italiane lungo il solco che il mito letterario della città madre della lingua nazionale aveva tracciato.

Pietro Leopoldo di Lorena, figlio dell'illuminata Maria Teresa d'Austria, saliva al trono in Firenze nel 1765 per rimanervi fino al 1790, allorché passò sul trono di Vienna. Gli anni del suo governo (età leopoldina) furono assai felici per Firenze che poté

18 G. RICUPERATI, *Giornali e società nell'Italia dell'Ancien régime*, in V. CASTRONOVO, G. RICUPERATI, C. CAPRA, *La stampa italiana dal Cinque all'Ottocento*, Bari, Laterza, 1976, p. 168.

19 RICUPERATI, cit., p. 167.

giovarsi di una politica di riforme assecondata dalle forze intellettuali più vive e feconde (Pompeo Neri, Francesco Maria Gianni, Giulio Rucellai, Angelo Tavanti, Gian Francesco Pagnini).

Fra le riforme felici di Pietro Leopoldo, ricordiamo l'abolizione della tortura e della pena di morte per la prima volta in Europa, la soppressione dell'istituto del maggiorascato, la legge sulla libertà di stampa, l'istituzione di un'imposta proporzionale dovuta da tutti i proprietari terrieri in ragione del loro possesso, la liberalizzazione dei commerci, la concessione di autonomie locali e, infine, i provvedimenti legislativi contro la manomorta ecclesiastica che si inserivano nel quadro di una riforma religiosa che, fiancheggiata dal clero di formazione giansenista e da Scipione de' Ricci, vescovo di Pistoia, avrebbe dovuto dar vita a una Chiesa toscana autonoma dalla Curia romana, fatto salvo il tessuto dogmatico-teologico[20].

Pietro Leopoldo avviò, poi, una coraggiosa politica di riforme nell'agricoltura favorendo il frazionamento della proprietà secondo i postulati del liberismo economico e bonificò le paludi maremmane coadiuvato, in quest'opera, dai consigli di scrittori ed economisti che si raccoglievano nell'Accademia dei Georgofili, della quale fu esponente di rilievo Marco Lastri, amico e corrispondente del Lezzi, che successe al Lami nella direzione delle «Novelle letterarie». Il periodico fiancheggiò l'opera del sovrano e propagò le idee riformatrici. In questa temperie, sulle pagine del giornale fiorentino confluivano temi di erudizione sacra e profana, di storia ecclesiastica e di filosofia, di informazione libraria e di riflessione pedagogica. Netto il taglio antigesuitico alimentato sia dal progetto di riforma religiosa sia

20 Sull'età leopoldina, cfr. F. VENTURI, *Settecento riformatore*, I, *Da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi, 1969, pp. 272-354.

dalle pretenziose teorie della Compagnia di Gesú che si riconosceva il monopolio dell'educazione scolastica e il primato nella didattica del latino. Sul giornale, diffuso anche ad Amsterdam, Parigi, Londra, cui Lezzi collaborò, si parlava, a esempio, di Voltaire come di «uno dei piú brillanti spiriti della Francia» e non si mostrava «alcuna preclusione verso la cultura protestante»[21], si indicava nel pensiero giurisdizionalista del napoletano Pietro Giannone[22] il referente della riforma anticuriale, si opponeva alla didattica dei pedanti quanto di meglio si era elaborato nei paesi luterani nella sfera della pedagogia. «Novelle letterarie» era dunque un giornale cattolico, ma permeato di interessi moderni e spregiudicato fin quasi all'eterodossia per le simpatie ostentate verso la cultura laica e protestante. Sotto la direzione di Marco Lastri si accentuò l'attenzione verso l'illuminismo napoletano e in particolare per Napoli e per la sua cultura di cui il Lezzi, come è dato constatare nelle lettere in appendice, era portavoce attento e intelligente. E Napoli significava, per i fiorentini dell'età leopoldina, la città di Antonio Genovesi, la cui grande lezione economica veniva assunta nell'orbita della politica di riforma agraria in precedenza menzionata. Firenze scopriva cosí Genovesi e con lui i «napoletani» Paolo Mattia D'Oria, Giuseppe Maria Galanti, Melchiorre Delfico, Gaetano Filangieri e, proprio grazie a Giovanbattista Lezzi, il nostro Francesco Antonio Astore, che poi collaborò alle «Novelle letterarie». L'asse culturale Firenze-Napoli, di cui Lezzi fu vettore esponenziale, si consolidò durante l'età leopoldina allorché il giornale[23] assun-

21 RIGUPERATI, cit., p. 169.

22 Giannone era pugliese, nato a Ischitella sul Gargano nel 1676.

23 Per una piú dettagliata informazione sulla vita del settimanale, cfr. C. PELLEGRINI, *Giovanni Lami, le «Novelle letterarie» e la cultura francese*, in «Giornale storico

se, direttore il Lastri, un piú determinato ruolo di fiancheggiamento della politica agraria del sovrano. Marco Lastri diresse le «Novelle» dal 1777 al 1791. Nato a Firenze nel 1731, vi morí nel 1811, nutriva una grande passione per l'agricoltura. Questa passione gli fruttò la stesura di un poemetto didascalico (*Il cappello di paglia*, 1801) oltreché di un trattato in cinque volumi (*Corso di agricoltura*). Ecclesiastico esemplare, fu «preposto» (e con questo titolo lo chiama il Lezzi) del Battistero di San Giovanni in Firenze. Sulle pagine delle «Novelle» si richiamò pió volte a Genovesi e Adam Smith condannò il colonialismo e lo schiavismo ma soprattutto auspicò un nuovo ruolo del clero che, attraverso la rete capillare dei parroci, doveva svolgere, nelle campagne soprattutto, attività di alfabetizzazione e di diffusione della *perestrojka* leopoldina in ordine alla riforma agraria e alla cultura georgica. Il Lezzi, destinatario delle lettere in esame, riteneva indissolubile il legame tra agricoltura e buon governo e necessario il rapporto tra educazione dei contadini e produzione economica. E queste idee novatrici e pragmatiche coincidevano, almeno nella riscoperta dell'agricoltura e delle sue leggi naturali ed economiche, con quelle fisiocratiche, dei riformatori salentini coevi: Presta, Moschettini, Gagliardi, Monticelli, Palmieri, F. Briganti, a riprova del fatto che la matrice napoletana va rivendicata per entrambe le direttrici in parola: quella toscana e quella pugliese. Entrambe impegnate a resecare il carattere negativo dell'intellettualità illuminata: quello di essere avanguardia elitaria sul piano del pensiero, ma incapace di tradurre

della letteratura italiana», 116 (1940); M. ROSA, *Atteggiamenti culturali e religiosi di Giovanni Lami nelle «Novelle letterarie»*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», serie 2, 25 (1956), fasc. 3-4; M. ROSA, *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*», Bari, Laterza, 1969; RICUPERATI, cit., pp. 165-86.

in atto idee indubbiamente troppo avanzate rispetto al contesto sociale, giuridico, economico in cui allignarono e in cui morirono, a Napoli come a Firenze, allorché Carlo III e Pietro Leopoldo abdicarono ai piccoli troni per assidersi su quelli piú grandi di Spagna e d'Austria. E infatti

«come a Napoli, anche Firenze, dopo un primo periodo di riforme e dopo l'emergere di una serie di problemi, di discussioni, di proposte [...] la guerra, l'incertezza, l'esitazione [dei successori di Carlo e di Leopoldo, non escluso il terrore ingenerato dalla rivoluzione francese del '99] portano il governo a ripiegare»[24]

su posizioni di moderatismo e di involuzione.

Questo il clima in cui vive Lezzi fra Napoli e Firenze. A questo clima e a queste tensioni ideali e culturali il Lezzi dà, nelle sue missive a Marco Lastri, il suo contributo di informatore letterario, non lesinando giudizi severi su alcune pubblicazioni prese in esame come quelle del Soria o di Ottaviano Sangiovanni considerando «*Infelix liber et scombros involvendo natus*», libro infelice, nato per imballare il pesce[25]. Né, per altro verso, tace i meriti di amici salentini, ma ormai napoletani d'adozione, come l'Astore, casaranese come lui, del quale tratteggia il carattere.

Annibale De Leo, manifesta un vero e proprio culto per esponenti della cultura napoletana come Antonio Genovesi[26], Ferdinando Galiani, Eustachio D'Afflitto[27], Francesco Longano, Giammaria della Torre[28], e soprattutto Eleonora Pimentel Fonseca, martire del 1799 insieme con F. A. Astore con la quale

24 VENTURI, cit., p. 313.

25 Appendice III, lettera del 29 marzo 1782.

26 Appendice V, lettera del 30 novembre 1783.

27 Appendice III, lettera del 29 marzo 1782.

28 Appendice II, lettera del 24 marzo 1782.

mostra di avere un solido rapporto di amicizia e di stima[29].

Le lettere del Lezzi al Lastri offrono, così, uno spaccato della cultura, degli interessi, delle dispute interne agli ordini religiosi: «*Bella plusquam civilia* ho veduto a Napoli»[30], delle polemiche letterarie che egli osservò con occhio critico e con partecipe adesione, sì da proporsi, alla nostra attenzione, come vero e proprio tramite fra Firenze e Napoli non disdegnano, pel breve soggiorno in Roma, qualche incursione sul terreno della cultura romana come è dato rilevare dalla lettera inviata da Roma a Firenze il 2 febbraio 1782[31]. E subito un diluvio di critiche contro il p. Francesco Saverio da Venezia, della cui opera dice con Orazio: «*parturient montes* [...] *nascetur ridiculus mus*» stigmatizzando le risse interne agli ordini religiosi. Segnala, con positivo giudizio, gli studi antiquari di Stefano Borgia, illustre storico e filosofo che aveva fondato un museo orientale ora integrato nei Musei Vaticani, costituito da manoscritti, da opere indiane a stampa, da medaglie e da altre antichità.

«Mons. Borgia è dietro ad illustrare una gran moltitudine di monumenti cufici[32] de' quali ha un singolare e copioso museo. Un certo Mons. Haller danese giovane di soli 25 anni e che possiede più lingue è il suo principale aiutante».

Negativo il giudizio su Soria[33], l'autore delle *Memorie storico-critiche degli storici napoletani*:

«domando se Ella abbia avuto ancora in mano il primo tomo di un certo Soria, che ha preso a favellar ronzante degli storici Napoletani [...] tra gli altri parla ancora del

29 Appendice IV, lettera del 20 ottobre 1782.

30 Appendice III, lettera del 29 marzo 1782.

31 Appendice I.

32 Si tratta di documenti scritti con caratteri propri della fase più antica della scrittura araba (il nome deriva dall'antica città irakena di Kufa), esemplari del Corano, iscrizioni numismatiche, epigrafi monumentali.

33 Francescantonio Soria (1736-1809). Sul Soria cfr. ANDRIOLI NEMOLA, cit., *passim*.

vostro celebre Gio: Lami[34] ma con grande svantaggio di questo celebre uomo».

Ancora una notizia erudita: il

«distico messosi sopra al sepolcro di Cicerone da Mons. Giulio Cesare Ruffo [...] non è che un'imitazione di quel celebre composto dal Card. Bembo per il Deposito di Raffaello da Urbino che qui in Roma si vede nella Chiesa della Rotonda; ecco quello del Bembo: *Ille hic est Raphael timuit quo sospite vinci / Rerum magna parens et moriente mori*[35]. Ecco quello del Ruffo: *«Extinctus Cicero iacet hic, quo sospite nunquam / Roma mori potuit quo perèunte perit»*[36].

Infine parla di se stesso, espone le sue riflessioni,

«Questo è quello di cui dubito. È tanto tempo che i filosofi si affaticano per questo punto [cioè far rendere l'uomo migliore] e le di loro fatiche non hanno il più delle volte migliorati neanche i propri Autori».

informa dei suoi progetti letterari, che realizzerà a Brindisi, e, soprattutto, del suo metodo e delle difficoltà inerenti alla sua ricerca[37].

Brindisi è ormai vicina. Lo accoglie dopo il soggiorno oritano alla morte del Kalefati (1794). A Brindisi il Lezzi rimarrà fino al 1821, accanto all'amico fraterno Annibale De Leo che morirà nel 1814 nominando lui che era stato *dimidium* della sua anima, «primo bibliotecario della sua libreria da lui consegnata all'uso pubblico»[38]. Nel 1821 il Lezzi ritorna per sempre in Casarano[39],

---

34 È il letterato fiorentino fondatore e direttore delle «Novelle letterarie» prima del Fabroni e del quale ho già trattato in precedenza.

35 Traduco: «Qui è sepolto quel famoso Raffaello, essendo vivo il quale, la Natura ebbe timore di essere vinta, mentre ha paura di morire Ella stessa ora che lui non c'è più».

36 Traduco: «Qui giace defunto Cicerone. Finché egli visse, mai Roma poté morire, ora che è morto anch'Ella muore».

37 Appendice II, lettera del 24 marzo 1782.

38 Cfr. A. DE LEO, *Dell'origine e successi della terra di S. Vito in provincia d'Otranto*, con introduzione, appendice e indici a cura di M. PAONE (quaderni di «Nuovi orientamenti»), Casarano 1985, p. 42.

39 Sull'ultimo tempo della vita del Lezzi cfr. PISANÒ, *Giovanni Battista Lezzi*, cit., pp. 37-8.

dove chiude i suoi giorni in casa d'Elia.

Queste lettere valgano ora a restaurarne la memoria, restituendolo, sia pure idealmente a questi luoghi, a queste ombre che gli furono consuete ed amiche, distraendolo, sia pure per un attimo, alle infeconde contrade ipogee del tempo e dell'oblio.



Fig. 1. Francesco Antonio Astore (Castrano 1742 - Napoli 1799). (Ritratto inedito in collezione privata, Maglie).

APPENDICE
LETTERE A MARCO LASTRI[40]

I

Gentilissimo sig. preposto / sul punto istesso che sto per partire dalla città di Roma, vengo a porgerle con questa mia umilissima alcune letterarie notizie molto ovvie quali mi lusingo, ma le saranno piú grate di qualunque altra. Almeno questo è il mio genio, e credo di indovinarla se penso che sia anche il suo. Un nuovo Sem impugna i sassi per lanciarli contro il povero Toscano Davide: egli però non osa ancora di sbucare dalle sue venete lacune ma prepara però i militari attrezzi per uscire a suo tempo in campo. *Parturient montes*, diremo anche di lui, *nascetur ridiculus mus*[41]. Egli è il p. Francesco Saverio da Venezia (di grazia non dica a nessuno chi è) Cappuccino che vuole incedere nell'arena e combattere a pie' fermo col povero Mattei. Non è gran tempo che alle Sacre Congregazioni di Roma egli ha fatto un ricorso chiedendo dell'esenzioni dal Coro, e cella raddoppiata per potere con maggior comodo lavorare nella sua fucina le scritte che si vuole scagliargli contro. Di piú questo suo ricorso era avvalorato da una forte lettera di mons. Nunzio di Venezia di cui afferma di aver egli stesso osservato alcuni saggi delle sue fatiche e che gli eran paruti molto plausibili e forti. Consoliamoci intanto, che egli non ha ottenuto nulla; che il nostro Procuratore generale, che ha fatto il voto *an vellent concedi* è stato di

40 Le lettere sono conservate nella biblioteca Riccardiana di Firenze, fondo Frullani, la cui direzione ringrazio per avermene fatto avere riproduzione filmata.

41 L'espressione è mutuata da Orazio (cfr. *Ars poetica*, 139).

contrario parere alla sua richiesta. Egli così non avrà forse la fortuna di incontrare la sorte di colui che, per essere nominato, pose a fuoco ed a fiamma il celebre tempio di Diana e non *clarebit magnis inimicitiis*. Qui in Roma mons. Borgia[42] è dietro ad illustrare una gran moltitudine di monumenti cufici de' quali ha un singolare e copioso museo. Un certo mons. Haller, danese, giovane di soli 25 anni e che possiede più lingue è il suo principale aiutante. Noi vedremo fra breve quest'opera, che per gli antiquari è tutta nuova, trattandosi di una raccolta di monumeti per lo più arabici, de' secoli bassi dopo Maometto dei quali eglino, per quanto io sappia, non hanno ancora trattato, sicché è una provincia tutta nuova. Questo dotto prelato è perduto dietro le antichità, e non fa altro che chiederne a tutti i forestieri, che egli vede, e che incontra, colla sua gentilezza e colle sue amabili qualità.

Domando se ella abbia avuto ancora in mano il primo tomo di un certo Soria, che ha preso a favellare ronzame degli storici napoletani. Sotto questa categoria egli intende tutti quelli che hanno trattato o in tutto o in parte la storia del regno: siano poi eglino regnicoli, francesi, tedeschi o spagnuoli, non importa; egli tratta di tutti e non solamente si ristringe a parlare delle loro opere storiche ma anche delle altre loro composizioni. Lo che quanto importi all'oggetto che pria e[gli] dimostra io non so. Tra gli altri parla ancora del vostro celebre Gio: Lami ma con grande svantaggio di questo celebre uomo. Siccome egli screditò moltissimo le scoperte ercolanesi, così dal nostro autore è messo in cattiva veduta e sono a lui anteposti il Gori, e Joannen de Saint Laurent. Ho osservato una cosa nell'articolo=Clavelli= parlando egli di un distico messosi sopra al sepolcro di Cicerone da mons. Giulio Cesare Ruffo vescovo di Oppido, lo chiama bello, ma non è che un'imitazione di quel celebre composto dal card. Bembo per il Deposito[43] di Raffaello da Urbino che qui in Roma si vede nella Chiesa della Rotonda: ecco quello del Bembo:

---

42 Si tratta del cardinale Stefano Borgia (Velletri 1731 - Lione 1804). Fu governatore di Benevento della quale città scrisse una *Storia*. Trasferitosi a Roma scrisse una storia della dominazione pontificia. Fondò il Museo orientale da lui detto «borgiano», costituito da 1755 manoscritti e da antichità orientali.

43 Uguale «tomba».

Ille hic est Raphael timuit quo sospite vinci
Rerum magna parens et moriente mori.

Ecco quello del Ruffo

Extinctus Cicero iacet ic, quo sospite numquam
Roma mori potuit quo pereunte perit.

Qui in Roma si tratta di stampare un opera, che dicesi eccellente, sopra tutte le Sacre Suppellettili: egli è facile, dico io, il compilare delle altrui opere particolari una che sia generale. Ho sentiti alcuni che non fanno verun conto dell'abb. Cristoforo Amaduzzi in genere[44] di lingua greca ch'egli pure insegna al pubblico. All'incontro[45] si fa gran stima di un certo ab. Stefanopoli, ma io non pretendo di esser mallevadore di queste asserzioni. Perdoni l'audacia: potrebb'ella mandarmi a posta corrente qui in Roma il numero 31 delle Novelle del passato anno che si è smarrito nella Posta? Io partirò da questa capitale sul fine dell'entrante settimana onde posso riceverla in Roma. Scusi di grazia la seccatura, mi somministri qualche notizia di codesta città [Firenze] a me tanto cara e mi consideri

Suo devotissimo obb.mo Servi[to]re / Giambattista da Casarano cappuccino / Roma 2 febbraio 1782.

II

Gentilissimo mio sig. preposto / accuso la gentilissima sua coll'annessa Novella da me sommamente desiderata, e per cui la ringrazio, e le ne professo ben distinte le obbligazioni. Io poi già sono in Napoli, dove appena arrivato, ch'io fui, a gran danno della rep. letteraria cessò di vivere il p. Giammaria della Torre Somasco, uomo,

che vivrà dove non è straniera
la gran filosofia,
e dove non è spento

44 Vale: «in fatto».

45 Cioè «al contrario».

d'un nobile sapere
l'amabile piacere.

Molto ha perduto con esso la napoletana letteratura e si durerà fatica a rimpiazzarlo. Qui il celebre ab. d. Franco Longano[46] è per pubblicare in breve un opra degno parto d'un uomo

Pien di filosofia la mente e il petto.

Egli è già noto al filosofico mondo per altre opere date alla luce e questa che ha per le mani non ismentirà il carattere che ne hanno già formato quegli uomini, che si dicono, e son veramente filosofi.

Egli prenderà l'uomo per mano, e lo esaminerà sotto i diversi rispetti in cui esso si può riguardare. L'uomo fisico è il morale: l'uomo cittadino del mondo, l'uomo religioso: l'economico, il politico e il cristiano saran la materia delle sue discussioni. Renderanlo esse migliore? Questo è quello, di cui dubito. È tanto tempo, che i filosofi si affatican per questo punto, e le di loro fatiche non hanno il più delle volte migliorati né anche i propri autori. Un primo pub. professore poi ha già dato alla luce una lunga dissertaz[ione] *De Culeo*[47] in due tomi in 8° di cui ecco il titolo intero: *De Culeo dissertatio iuridico-Philologica, sive veteris poenae parricidarum Origo historico-politica, auctore Eustachio Thomasio neapolitano. Accedunt Orationes, et carmina latina Neap. 1782 ap.* [*ud*] *Vinc*[*entium*] *Orsinum*. L'opra è dedicata dall'autore al can. Tommaso Vargas-Macciucca, figliolo del celebre marchese Francesco. In questa voluminosa opera egli altro non fa, che andar rintracciando l'autore della orribile e funesta pena de parricidi, le varie vicende di essa ne' diversi tempi della rep. ed imperio romano, e il motivo che indusse i romani a servirsi di questo più cche di un altro gastigo. Altri prima

46 È Francesco Longano, l'illuminista napoletano allievo del Genovesi «che fu più vicino al maestro negli ultimi [anni] della vita di questi», cfr. VENTURI, cit., pp. 38 e 40. Ivi utili riflessioni sulle valutazioni che il Longano fece della situazione del regno di Napoli nel Settecento: «Il languore attuale del regno di Napoli in buona parte deriva che di tutto il frattato delle province [...] poco o niente ce ne ritorna, ma quasi tutto è cacciato fuori da tanti generi di lusso di cose straniere».

47 Si tratta della tortura col cavalletto (*equleus* poi *culeus*). Ai tempi del Beccaria, intorno al 1750, a Milano la tortura aveva cinque gradi: 1) *Minae de torquendo*, 2) *Conductio ad locum tormentorum*, 3) *Expoliatio et ligatura*, 4) *Elevatio in equleo*, 5) *Squassatio*.

di lui, ed egli nol niega, han trattato l'istessa materia, ma ciò non l'ha atterrito, pretende anzi di scoprire i loro sbagli, e di correggerli. Dove solo ci s'impaccia con quei della sua professione, ma rivede ancora, *si Diis placet*, i conti addosso agli antiquari piú celebri e confuta parecchie opinioni del Sigonio, del Manuzio, del Vossio, di Dempsers, e di altri celebri scrittori di dette antichità romane. Le infinite citazioni, delle quali è ripiena l'opra, ributtano il paziente leggitore. Se fosse stato tedesco, non potea cacciarvene di piú. L'opra, ella vede, deve essere erudita, ma pochi la leggeranno. Tanta farragine di antichità comincia a non essere piú alla moda. Vi sono aggiunte infine tre orazioni col seguente titolo: *De studio Antiquitatum romanarum cum Romanae legum-lationis studio coniungendo = De Baccanalibus Ludis antiquitus celebratis - De Necessitate aptoque Methodo Latinam linguam ediscendi*. Ella vede che questi son argomenti già ranciti, e trattati fino alla nausea da altri. A queste orazioni van dietro molti versi latini, parte sacri, e parte profani, parecchi de' quali meglio avrebbe fatto a lasciargli lottare co' tarli, e colle tignuole, ma quel maledetto *scribendi cacoethes*[48] quanti non inganna. Io però non son solito ad ingannarmi, e specialmente quando credo di essere di V.S. Ill.ma Napoli 24 marzo 1782
P. S. Ella potrà dirigere, degnandosi di scrivermi, le lettere: Napoli per Ostuni: a' cappuccini / vero e dev.ssimo serv.e / F. Giambattista da Casarano cappuccino.

III

Gentilissimo mio sig.r preposto
Bella plus quam Civilia ho veduto [a] Napoli dopo la morte del celebre P.[adre] Torre. Le cariche che egli occupava sono state la materia infausta, che l'ha mosse o fomentate. Malarbi [sic] protetto dal principe di Tarsia, di cui era bibliotecario, e che non l'aveva pagato mai il

48 L'espressione è di Giovenale (cfr. IUV. *Sat.*, 7, 52) e stigmatizza la mania ostinata di scrivere.

dovutogli soldo, ha avuta la carica di bibliotecario reale. Cosa si ha da sperare per gli avanzamenti della libreria da un uomo invalido, qual egli è, podagroso e chiragroso? Ignarra uomo di merito, e versato nelle lingue de' dotti, à concorso anch'egli, ma è stato poco considerato. Il P.[adre] D'Afflitto[49] ha avuto quel ch'egli non volea, la sopraintendenza cioè al regio museo, ed alla quadreria[50] con 300 ducati l'anno di paga. Così qui si distribuiscon le cariche, e così è mal servito il sovrano. Torcia poi è ricorso alle usate sue armi, alla satira cioè ed alla maldicenza. Ricorse al re con un memoriale, che anche fece stampare, ch'era un vero libello famoso, per cui poco è mancato che non avesse l'esilio in vece della sua desiderata carica.

Abbiamo mons. cappellano maggiore in un cattivissimo stato. Mons. Kalefati uomo di merito, e che qui si trattiene a cagione delle sue indisposizioni, si pretende che lo faccia a motivo di succeder nella carica. Ma questo è un indovinare anche i pensieri, e si chiama discorrere a capriccio. Egli per altro si è reso la favola comune per un altro verso. La smania di discendere da nobili, ed antiche famiglie non è ancora cessata, e gli uomini anche più illuminati restano abbagliati da questo lampo lusinghiero, ma vano. Egli ha fatto mettere nella chiesa di Gesù Vecchio sul pavimento della S[antissi]ma Cappella a man sinistra relativamente all'altar maggiore la seguente sepolcrale iscrizione per sé e per tutta la sua famiglia[51]:

A × Ω= FAMILIAE · KALEPHATAE = PATRICIAE C[ALLI] POLITANAE MESSANEN[SIS] · BARIEN[SIS] · MONOPOLITANAE = MAGNORUM ·

49 È Eustachio D'Afflitto (1742-1787) di cui si è detto innanzi.

50 Pinacoteca.

51 Traduco: «Vita e morte in Cristo (alfa e omega). Tomba della nobile famiglia Kalefati, gallipolitana, messinese, barese, monopolitana dei grandi conti, fin dal secolo XI, di Maniaco, di Randazzo, di S. Pietro e di Rametta in Sicilia, di Siderno e di Sinopoli in Calabria e di Comacchio Cizico in Bosnia, tomba concessa in perpetuo dalla generosità di Ferdinando IV, augustissimo re di Sicilia, fatta scavare ed elegantemente costruire dal conte Nicola Antonio e da Alessandro Maria eletto vescovo di Potenza e poi di Oria, per i fratelli germani Kalefati, per loro stessi, per gli eredi e per i discendenti nell'anno 1780». Su Kalefati e sul patriziato gallipolitano, cfr. G. PISANÒ, *Giuseppina Scolmafora da Brindisi a l'Illuminismo salentino fra Casarano e Gallipoli*, in «Brundisii res». 15 (1989), pp. 10 sgg.

OLIM · COMITUM = AB USO[UE] SECULO · XI = MANIACI · RANDACI · SANCTI PETRI ET RAMETTAE · IN · SICILIA = SIDERNI ET SINOPOLIS IN CALABRIA AC KOMARCHIAE KIMZICIAE · IN BOSNIA = CONDITORIUM = FERDINANDI IV = SICILIARUM REGIS AUGUSTISSIMI = SINGULARI BENEFICENTIA = PERPETUO CONCESSUM = ATQ[UE] A COMITE NICOLAO · ANTONIO ET ALEXANDRO MARIA ELECTO - EP[ISCOP]O POTENTINO MOX URITANO = GERMANIS FRATRIBUS · KALEPHATIS = SIBI · HEREDIBUS · ET · SUCCESSORIBUS = EFFOSSUM · AFFABREQ[UE] EXSTRUCTUM = A. MDCCLXXX.

L'ab. Galiani quell'uomo sì dotto, ma altrettanto di genio mordace, e satirico, ne ha fatta un altra, che io però non ho veduta, in cui colla metaz[ion]e di poche parole, mette in deriso i due fratelli. Gli annali del nostro regno vanno avanti, e se ne son pubblicati già 4 tomi. Anche qui vogliono ristampare l'opera tutta del Muratori, e porsi con più celerità, che non fanno in Arenzo. Altri poi vogliono ripubblicare le opere del Vanalesti, ma queste son cose, che non appartengono, se non ai predicatori. Ella vede, che qui sudano i torchi, a porsi con più dignità, che non in Firenze, dove sono occupati dai giornali enciclopedici, dai giornali per le dame, opprobrio della letteratura e del buon senso. Qui non si veggono uscire alla luce le vite di D. Olimpio, di Savonarola, di Combal, e tante altre cose meglio a lei note, che a me. Non è però che anche qui alle volte non si veggano certe ridicolerie che nauseano, ed è bene che io finisca la ormai tediosa mia lettera con una di queste [ridicolerie] che servirà per farla ridere. Un certo d[otto]re Ottaviano Sangiovanni, già arciprete di Alessano, per voglia di esser vescovo di quella sua patria, ha rinunziato all'arcipretura, ed è venuto a Napoli, dove si è fatto ben bene compatire. Fra le altre cose ha stampato un libro di cui si direbbe giustamente: *Infelix liber, et scombros involvendo nanus*: di cui ecco il titolo: *Orazione funebre in morte dell'aug.ma M.[aria] Teresa con sonetti XLIV ed una raccolta di massime politico-morali cristiane praticate dalla augusta defunta opra* del rev. sac. dr. d[on] O[ttaviano] S[angiovanni]. Ecco il primo sonetto =

All'augusta defunta dedicataria dell'opera sonetto:

A voi spirito gentil, alma sovrana,
Questi piccoli carmi offrisco in dono
Conosco pur che degni appien non sono

Del merto vostro: siate con me umana

Necessaria non è; ma non è vana
L'opra mia: cercai in quella tutto il bono
Delle tue gesta palesar: perdono
Or chieggio, se mai fu voglia insana.

Che se a tutti fatta ho cosa gradita
E il fare mio merta aver mercede,
Riserbata mi sia nell'altra vita.

Io credo priamente e tengo fede
Che l'alma sua in paradiso è gita
E del mio cuore tutto il fondo vede

Vede del cuor mio tutto il profondo,
Onde i bisogni miei taccio e nascondo.

Tutto il resto è del medesimo calibro. *Ex ungue leonem*. Perdoni la seccatura, e mi consideri / suo dev.mo servo ed um.mo / Giambattista da Casarano / cappuccino / Napoli-Lecce per Casarano 29 marzo 1782.

IV

Con sommo godimento ho ricevuto la novella in cui vs. rev.ma ha favellato con tanta parzialità delle composizi[oni] poetiche della sig.ra Pimentel[52], di cui mi lusingo che sarà anche maggiore [il suo] quando la riceverà, essendovisi ben lusingato il suo amor proprio, ch'è tanto comune ad ogni sorta di autori. Io le ne ho scritto, ed è cosa molto naturale ch'ella corrisponda con riconoscenza alla stima che V.S. mostra per lei. Ma il male si è che son impaniato anch'io. Ella mi fa troppo

52 Eleonora Pimentel Fonseca, intellettuale e martire della rivoluzione partenopea (Roma 1752 - Napoli 1799), fu una figura centrale dell'Illuminismo napoletano.

insuperbire, quando asserisce così sul serio, che posso far degnamente mostra di me al pubblico; e se non mi conoscessi ben a fondo, certo che le sue lodi, comeché[53] provengono *a laudato viro*, mi darebbero a credere che io sono qualche cosa di grande. Ma per quanto la fidanzia[54] sia naturale ad ogn'uomo, io però temo troppo il giudizio di un pubblico ch'è così vicino ne' suoi sentimenti, e così difficile a contentare. Ma dunque, ella mi dirà, non vi occupate in niente? Sì, che mi occupo, al mio lavoro diletto per ora, è una compiuta[55] *Biblioteca Salentina*, o sia della provincia di Otranto, che secondo il mio disegno non deve essere così asciutta, ed arida, come lo sono invece altre di simil genere. Procuro di dare un'idea la più esatta dell'autore, dò un giudizio, qualunque siasi, delle opere da lui scritte e perciò cerco di vederle in fonte; ora la disgrazia gli è che siamo in un angolo del mondo: mancanza di libri, mancanza di uomini di buon gusto, mancanza di tempo, giacché mi occupo ancora in qualche predica *pro pane lucrando* per poter aver qualche libro di buon gusto: penso poi di fare ancora una *Dissertazione tipografica*, ossia intorno alle stamperie state in queste nostre salentine regioni, e per non renderla affatto sterile, penso di dare una notizia degli autori delle opere pubblicate da questi torchi. So che altri hanno trattato simile materia, ma per mia disgrazia non ne ho idea veruna, perché non ne ho veduto mai alcuna. Se ella potesse darmene qualche notizia, le sarei ben obbligato, ed avrei motivo di dirmi sempre più di vs. ill.ma / dev.mo obb.mo serv.re / Giambattista da Casarano / cappuccino / Napoli Lecce per Casarano 20 ottobre 1782.

V

Egli è molto tempo, che io non le riferisco e ciò è stato perché non ho avuta cosa veruna di rilievo da notiziarle. Anche perché aggravato dal

53 Sebbene.

54 La fiducia in se stessi.

55 Completa.

non indifferente impegno della segreteria di questa provincia[56] non ho avuto il tempo di innovarmi il piacere della sua graditissima lettera. Ora però, che opportuna mi si presenta l'occasione di favellarle di un opera nella quale l'amor patriottico è troppo interessato, tolgo i momenti alle mie occupazioni per aver l'onore di favellare a lei il primo. Il sig. avvocato Francesco Antonio Astore[57] nato in Casarano, mia patria, di una delle piú cospicue famiglie del paese, dava fin dagli anni più teneri segni evidenti del suo profondo ingegno, per cui a tempo opportuno, dal dr. Andrea esimio di lui padre mandato in Napoli, fece ivi tale prattica nelle scienze, che fu uno dei piú celebri discepoli del rinomatissimo Genovesi[58]. Se ne' 20 anni che ha dimorato in Napoli non ha fatto de' progressi nel foro, al quale era stato destinato, deve questi indugi al di lui spirito filosofico e all'avversione che ha alla cabala e alla impostura e piú alle sconcezze legali non ancora prontamente sbandite dal nostro foro. Aggiungasi a queste cose un amor che ha alla quiete ed uno spirito fatto piuttosto per le muse che per le spinosità de' tribunali. Frutto delle di lui occupazioni letterarie e del suo erudito ritiro, è l'opera ultimamente data da lui alla luce coi torchi di Vincenzo Orsini in Napoli, la quale porta per titolo: *Filosofia dell'eloquenza, o sia l'eloquenza della ragione*; senza che io mi metta a parlare del merito di quest'opera, ella spontaneamente lo rileverà dalla lettura che ne farà, avendo io scritto all'autore dell'opera predetta, già mio padrone, ed amico, che le ne mandi una copia, cosa che già ha

56 Dei Cappuccini, ovviamente.

57 F. A. Astore (Casarano 1742 - Napoli 1799) fu filosofo e martire della Repubblica partenopea. Sulla sua cospicua produzione (segnalo, per necessità di sintesi, solo il *Catechismo repubblicano*) e sui suoi legami col Lezzi che lo biografò per primo, cfr. PISANÒ, *G. B. Lezzi*, cit., pp. 29 sgg.

58 Sui discepoli del Genovesi e sulla sua «scuola» è opportuno segnalare VENTURI, *Settecento riformatore*, cit., p. 586: «Tutto l'illuminismo napoletano, da Longano a Pagano, da Galanti a Filangieri, è direttamente o indirettamente uscito dalla sua scuola. Ma come è naturale, ci vollero dieci o vent'anni perché il suo seme fruttificasse. Più immediata fu la risposta dei galantuomini, degli uomini delle province che venivano a Napoli ad ascoltare i suoi corsi o leggevano i suoi libri». Fra questi «uomini delle province» fu Astore.

promesso di fare, avendomi egli scritto nell'ultimo ordinario[59] che ne ha avanzata a lei la notizia. Lo spirito filosofico che brilla in essa non è l'ultimo de' pregi che l'adornano. Ella avrà quel piacere di scoprirvi dell'erudizione infinita ma messa al tempo[60], e senza pedanteria. Lo sentirà declamare un poco contro gli affettati... ma non importa. Siccome egli prende di mira quelli che attenti solo a fare un bel periodo non sanno di fare solamente studio della parola; egli non è meraviglia che inveisca contro certi affettati boccaccevoli[61] che annoiano coi loro ricercati periodi e trascurano lo studio della cosa che è essenziale. La dedica dell'opera a Pio VI la dirà forsi un poco avanzata[62] colla quale innalza ale stelle questo papa ma attenua qualche invettiva spesso ripetuta contro i pretesi spiriti forti, non pone cose messe a caso ma per ismentire un uomo che ha sparso l'ateismo sulle ceneri[63] di Genovesi ed ha accusato di poca o niuna religione i di lui discepoli. Ma io parlo già troppo di un'opera ch'ella gusterà con maggior comodo ed alla quale potrà perdonare certi eccessi di lingua che forsi vi incontrerà e mi lusingo che sarà per darle ben presto un favorevole spazio. Bramo a un tempo di averne l'opportuno riscontro ed intanto la prego di un qualche suo veneratissimo cenno, acciò siccome io godo l'onore della sua pregevole, amicizia, così abbia ancor gradito di essere qual mi ripeto / di V.S. Ill.ma Dev.mo obb.mo ser. / Giambattista da Casarano / cappuccino / Casarano per Napoli per Lecce lì 30 nov. 1783.

59 Cioè con posta ordinaria.

60 Vuol dire attuale, moderna. Il Lezzi fu il primo critico e biografo di Astore.

61 Vuol significare imitatori del Boccaccio, secondo l'indicazione bembiana.

62 Superata.

63 Cioè che ha accusato di ateismo il Genovesi. Il Lezzi, qui, arditamente si dissocia dalla linea reazionaria che la Curia pontificia adottò verso gran parte degli illuministi.

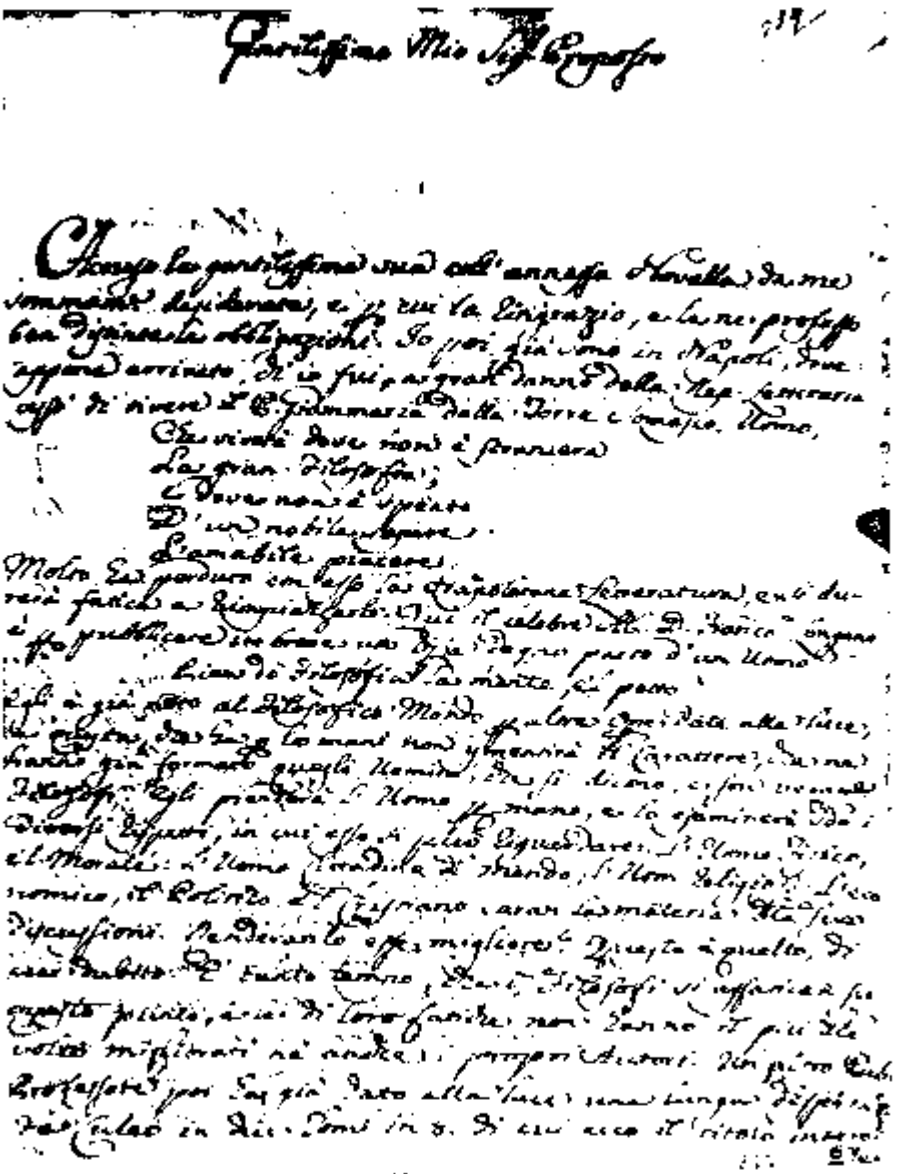


Fig. 2. Firenze, biblioteca «Riccardiana», fondo Frullani, lettera di G. B. Lezzi a M. Lastri, 24 marzo 1782; cfr. Appendice II.

GIANNI IACOVELLI

UNO SCONOSCIUTO IDIOGRAFO COTUGNANO: LA QUARTA PARTE DELLA *PRAXIS MEDICA* *

Nella biblioteca arcivescovile «A. De Leo» di Brindisi abbiamo rinvenuto, auspice il suo direttore prof. Rosario Jurlaro, un manoscritto di 100 fogli, numerati solo sul *recto*, quindi di complessive 200 facciate, con 194 pagine di testo, 3 di indici, 2 bianche[1]; sulla pagina di guardia è la scritta: *Cotunnius docuit*. Il titolo dell'opera è: *Praxeos medicae pars IV: De morbis partium in abdomine contentarum* [Medicina pratica, parte quarta: le malattie degli organi addominali].

Si tratta di un idiografo cotugnano, assolutamente sconosciuto alla bibliografia, di cui diamo una notizia preliminare, riservando ad altra pubblicazione l'esame circostanziato del testo.

Sulla vita di Domenico Cotugno si sono versati fiumi d'in-

---

* Insegnamento di storia della medicina nell'università di Bari.

1 Il manoscritto, dono recente del dott. Giuseppe Balsamo di Brindisi alla biblioteca «A. De Leo», rappresenta una nuova accessione.

chiostro[2]. Nato a Ruvo, trascorse la sua lunga esistenza a cavallo fra due secoli, XVIII e XIX, in un momento cruciale per la storia d'Europa, quando si verificava un totale mutamento delle idee e dei costumi, dei modi di pensare e di vivere[3]: l'illuminismo e l'*Encyclopédie*, la rivoluzione francese e l'astro di Napoleone, l'ascesa della borghesia in Europa, i prodromi del capitalismo, lo sviluppo della scienza e i primi successi della tecnologia.

Cotugno visse questo periodo esaltante e confuso a Napoli, una delle capitali europee della cultura: una città che aveva saputo esprimere, nel 1799, anche col martirio di tanti, un'ansia di avanzamento che l'aveva portata al centro dell'Europa.

Pure, Cotugno trascorse questo periodo burrascoso senza troppi traumi e senza grandi tensioni, dominato com'era da una sola esclusiva passione, la medicina e i malati.

Morì nel 1822, lasciando alla cultura medica opere fondamentali: il giovanile *De aquaeductibus* (1761), il *De ischiade nervosa* (1764), l'opera sul vaiolo (*De sedibus variolarum*, 1769), gli studi sull'elettricità animale, sulla circolazione cerebrale, sul meccanismo dello starnuto; lasciando soprattutto un esempio di dedizione assoluta alla causa della medicina.

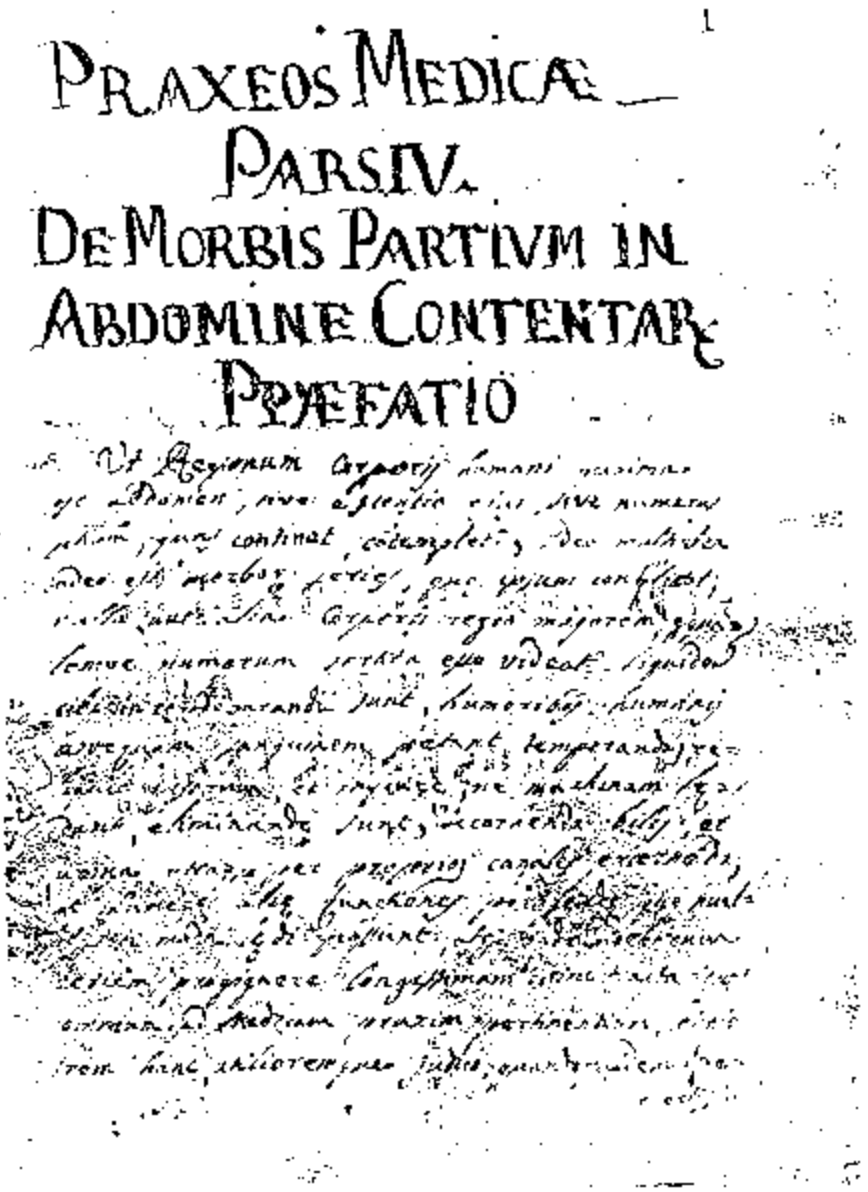
In effetti Cotugno fu anatomico insigne, e fu anche medico a tutti gli effetti. Fu clinico, epidemiologo, didatta.

Oltre alle opere scientifiche, edite e inedite, ne scrisse altre,

---

2 Un'accurata e completa bibliografia di Cotugno è in D. COTUGNO, *Opere*, antologia a cura di A. BURELLI, Manduria, Lacaita, 1986.

3 Un'analisi della situazione napoletana di questo periodo, con particolare riguardo all'ambiente medico, è in G. IACOVELLI, *Gli acquedotti di Cotugno. Medici pugliesi a Napoli tra Illuminismo e Restaurazione*, Galatina, Congedo, 1988.


1

PRAXEOS MEDICÆ
PARS IV.
DE MORBIS PARTIVM IN
ABDOMINE CONTENTARVM
PRÆFATIO

Fig. 1. Pagina iniziale del ms *Praxeos medicae : Pars IV*

che testimoniavano questa sua passione per la medicina pratica e per l'insegnamento [4].

Dopo la morte, i suoi discepoli si affrettarono a raccogliere quanto era rimasto di lui non ancora pubblicato, registrando subito una serie di inspiegabili resistenze e difficoltà[5].

Francesco Romano, un suo allievo di Vasto[6], che divenne, anni dopo, uno strenuo sostenitore della medicina omeopatica, così scriveva, nel 1824, parlando degli inediti di Cotugno: «Le prefate opere sono andate smarrite. La pubblica voce e fama le crede involate». E Pietro Ruggiero, che stava raccogliendo per incarico dello stesso Cotugno tutti gli inediti, dopo la morte del Maestro aveva incontrato molte difficoltà a proseguire il lavoro, per una strana riluttanza della famiglia, specie del nipote Pietro, a fornire le carte per la pubblicazione[7]. Molto più tardi Antonio

---

4 Un ponderoso carteggio cotugnano, racchiuso in 8 voll., mss, è nella Biblioteca Nazionale di Napoli (V. DIAMARE, *Fra le carte di Cotugno nel museo di S. Martino*, Pisa 1926), oltre a opere inedite di anatomia e di tecnica dissettoria, l'*Iter italicum patavinum*, il *Discorso sullo spirito della medicina*, e altro, con molti documenti che interessano la vita e la carriera di Cotugno.

5 Già due mesi dopo la morte, il «Giornale di Sicilia» del 10 dic. 1822 lamentava la dispersione delle sue carte manoscritte. Tale dispersione veniva attribuita alle (a dir poco) disattenzioni della moglie di Cotugno, donna Ippolita Ruffo di Bagnara; cfr. P. COTUGNO, *Memorie su Domenico Cotugno*, pubblicate dal C.T.G. «Torre del Pilota» di Ruvo e dal Rotary Club di Molfetta, Bari 1985, pp. 40-4.

6 Un lungo poemetto, di F. ROMANO, *In morte del cav. Domenico Cotugno*, con in fine una *Cronologia della vita e delle opere*, è pubblicato nel volume *Onori funebri renduti a Domenico Cotugno (nella solenne inaugurazione del suo Busto in Marmo dentro l'Ospedale degl'Incurabili di Napoli, nel dì 16 Maggio dell'anno 1825)*, Napoli, Raimondi, 1924, pp. 17-50.

7 S. DE RENZI, *Storia della medicina italiana*, V, Napoli, Tip. del Filiatre Sebezio, 1848, p. 731. Il Romano pubblicò comunque quattro volumi di inediti (*Iragnicaria* e *adversaria medica*, cioè visite e consulti, quasi tutti corredati dal riscontro anatomico sui cadaveri) che forniscono, dell'opera clinica di Cotugno, una precisa idea e valutazione, specialmente per lo stretto rapporto metodologico con il *De sedibus* di

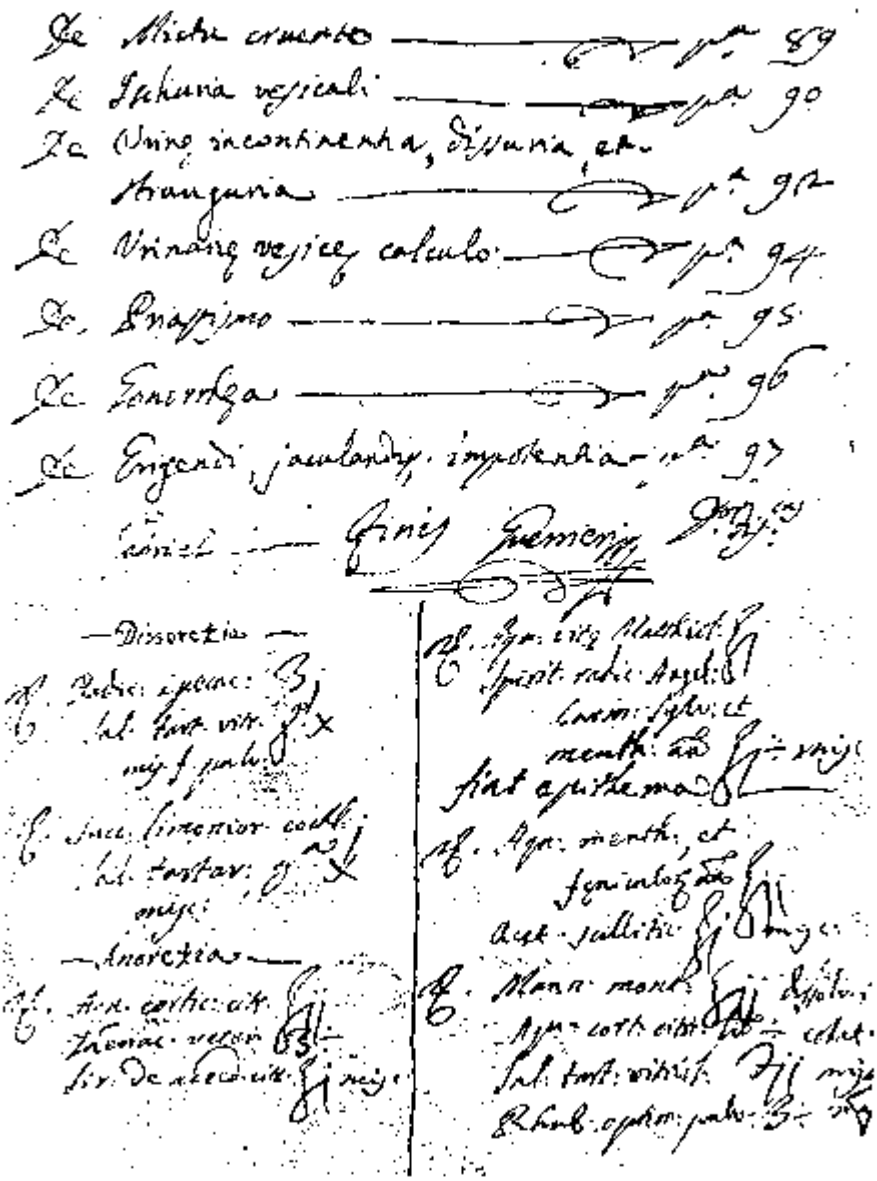


Fig. 2. *Colophon* del ms cotignano, con il nome del presunto redattore: «*Gabriel Guerrieri doctor fisicus*».

Jatta, fra i piú attenti biografi, cosí scriveva: «pare che una buona parte dei manoscritti rimasti presso la vedova sia andata sventuratamente dispersa»[8].

Comunque, gran parte degli inediti sinora segnalati sono stati pubblicati, specialmente quelli che hanno interessato la ricostruzione della sua biografia e della sua attività clinico-scientifica: i viaggi (l'*Iter italicum patavinum* del 1764[9] e le *Adnotationes Vindobonenses*[10], le note del viaggio da Napoli a Vienna effettuato al seguito dei sovrani del 1790), le lettere, le osservazioni cliniche e autoptiche, i consulti. Minor fortuna hanno avuto i «trattati» di anatomia, di fisiologia, di medicina pratica e di chirurgia, le cosidette *Istituzioni*[11], di cui si ha qualche sporadica notizia, e che, piú che trattati, si possono definire «manuali» a uso dell'insegnamento pubblico e privato, una sorta di dispense, talvolta distribuite dallo stesso professore, talvolta raccolte dall'allievo sotto forma di appunti. A questo genere di opere appartiene la *Praxeos medicae*, di cui ci stiamo occupando.

G. B. Morgagni: cfr. D. COTUGNO, *Opera posthuma*, a cura di P. RUGGIERO, 4 voll., Napoli, Tramater, 1830-1834.

8 A. JATTA, *Domenico Cotugno. Note biografiche seguite da documenti*, Ruvo, Tip. Speranza, 1891.

9 L. MESSEDAGLIA, *L'«Iter Italicum Patavinum» di D. Cotugno, G. B. Morgagni e l'università di Padova nel 1765*, in «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», t. LXXIII (1914), pp. 1691-503. Vedi inoltre F. GAROFANO-VENOSTA, *Domenico Cotugno e G. B. Morgagni*, in *Atti del XXV congresso nazionale di storia della medicina Caserta Capua-Salerno, 12-14 sett. 1975*, Capua 1977, pp. 115-59.

10 Tradotte in italiano, dal ms della biblioteca provinciale di Bari, a cura di G. DE GEMMIS: D. COTUGNO, *Viaggio da Napoli a Vienna*, Bari, Stamp. De Rossi, 1961 (fascicoli dell'Archivio provinciale «De Gemmis», 1). Sul viaggio vedi F. GAROFANO-VENOSTA, *Il viaggio a Vienna di Domenico Cotugno*, Capua 1967.

11 Dal ROMANO, *Cronologia*, cit., p. 50: «*Istituzioni di fisiologia*. Furono dettate nella sua scuola privata. In esse la masticazione è superlativamente spiegata. *Istituzioni di patologia, e di nosologia chirurgica e medica*».

Costituisce la quarta parte, riguardante le malattie degli organi addominali, di un più ampio manuale di patologia e di clinica medica. Le altre parti risultano a tutt'oggi disperse, fuorché la prima, di cui ha dato notizia Antonio Iurilli, conservata dal dott. Domenico Cotugno di Ravo, diretto discendente del Nostro[12].

Questa «*Pars IV*» è divisa in due sezioni, una per gli organi cavi (stomaco e intestino) e l'altra per gli organi parenchimatosi (fegato, milza, rene), con un'appendice sul diabete e le malattie vescicali e un cenno su quelle dell'apparato genitale maschile. Diamo il piano completo dell'opera, che rispecchia le suddivisioni allora in uso nell'insegnamento medico e l'impostazione didattica propria di Cotugno.

PRAXEOS MEDICAE / PARS IV: DE MORBIS PARTIUM IN ABDOMINE CONTENTARUM [Malattie degli organi contenuti nell'addome]. *Praefatio* [Prefazione] pp. 1-2.

SECTIO I: DE VENTRICULI ET INTESTINORUM MORBIS [Malattie dello stomaco e dell'intestino]. Cap. I: *De variis famis laesionibus* [Varie lesioni da fame], pp. 2-15; cap. II: *De variis ciborum coctionis perversionibus* [Varie alterazioni della digestione dei cibi], pp. 15-20; cap. III: *De vomitu* [Vomito], pp. 20-4; cap. IV: *De cardialgia* [Epigastralgia], pp. 24-7; cap. V: *De lienteria* [Lienteria][13], pp. 28-9; cap. VI: *De caeliaca affectione* [Affezione ce-

12 In COTUGNO, *Opere*, cit., pp. 21 e 32, viene riportata schematicamente questa prima parte (*Praexeos medicae, pars I. De morbis, qui suis corporibus inhaerescunt. Sectio I: De Febribus. Sectio II: De reliquis universalibus morbis corporis humani; De venenis eorumque effectibus in corpus humanum liber; De mulierum morbis commentarius; De morbis a lue venerea originem ducentibus*). Il codice è datato 1766, che potrebbe costituire, insieme con l'analisi della scrittura, un elemento per la datazione del ms della «De Leo».

13 La lienteria si verificava con cospicua perdita di liquidi dall'intestino e presenza nelle feci di alimenti non digeriti. Nella diarrea invece le feci erano poltacee o liquide, ma con una perfetta digestione degli alimenti. Ancora in piena età moder-

liaca][14], p. 29; cap. VII: *De diarrhea* [Diarrea], pp. 30-7; cap. VIII: *De dysenteria* [Dissenteria], pp. 37-42; cap. IX: *De cholera* [Flusso di bile], pp. 42-3; cap. X: *De colica affectione* [Colica], pp. 43-50; cap. XI: *De vermibus* [Vermi], pp. 50-5; cap. X: *De iliaca passione* [Volvolo intestinale], pp. 55-7.

SECTIO II: DE MORBIS VISCERUM IN ABDOMINE CONTENTARUM [Malattie dei visceri contenuti nell'addome]. Cap. I: *De hepatitide* [Epatite], pp. 58-62; cap. II: *De ictero* [Itterizia], pp. 62-6; cap. III: *De obstructione iecoris et lienis; de ascite* [Ostruzione del fegato e della milza; ascite], pp. 67-75; cap. IV: *De cympanite* [Timpanitide], pp. 75-7; cap. V: *De haemorrhoidibus* [Emorroidi], pp. 77-80; cap. VI: *De nephritide* [Nefrite], pp. 80-4; cap. VII: *De ischuria renali* [Blocco renale], pp. 84-7; cap. VIII: *De diabete* [Diabete], pp. 87-9; cap. IX. *De mictu cruento* [Ematuria], pp. 89-90; cap. X: *De ischuria vescicali* [Ritenzione vescicale], pp. 90-2; cap. XI: *De urinae incontinentia, dysuria et stranguria* [Incontinenza urinaria, disuria e stranguria], pp. 92-4; cap. XII; *De urinariae vesicae calculo* [Calcolo della vescica urinaria], pp. 94-5; cap. XIII: *De priapismo* [Priapismo], pp. 95-6; cap. XIV: *De gonorrhea* [Gonorrea], pp. 96-7; cap. XV: *De erigendi ejaculandique impotentia* [Impotenza nell'erezione e nell'eiaculazione], p. 97.

Index [Indice], in due fogli non numerati. L'ultimo foglio, non numerato, contiene ricette per l'anoressia, la bulimia, la dissen-

---

na, a fine '700 la nosologia delle malattie intestinali era legata a sottigliezze sintomatologiche di questo tipo.

14 La *passio coeliaca* era una sorta di congestione gastro-intestinale, che si manifestava con forti dolori al basso ventre, addome duro e globoso, meteorismo, borborigmi, vomito, dispnea, freddo alle estremità e sudorazione, e blocco completo e subcompleto di ogni attività digestiva.

teria, la pica, una sorta di nevrosi che consiste in un

«appetito depravato che fa bramare agl'infermi cibi assurdi, nocivi e incapaci di nodrire, come creta, calcina, carboni, cenci vecchi, cuoio, e tele di ragnatello»[15].

Ogni capitolo è diviso in paragrafi, che ammontano complessivamente a 184.

Il primo proprietario del manoscritto, colui che lo trascrisse o, com'è più probabile, lo fece trascrivere da qualche scrivano o amanuense, era il dottor fisico Gabriele Guerrieri. Questo nome compare, a mo' di firma per ben due volte al *finis* del testo (f. 97) e in calce all'indice.

Non abbiamo notizie, sinora, del nostro dottore; certo la famiglia Guerrieri, originaria di San Pancrazio Salentino, fra fine 1700 e primo '800 consolidava la propria posizione economico-sociale in Brindisi e nel circondario; un Vito Guerrieri fu primicerio della Cattedrale e bibliotecario della «De Leo».

Sul valore dell'opera in sé abbiamo, per il momento, poco da dire. Un primo esame conferma la sua appartenenza alla letteratura manualistico-didattica, un genere a cui Cotugno teneva moltissimo, per il suo sempre conclamato impegno nei confronti dell'insegnamento, ma che non riteneva adatto alla pubblicazione, forse per non incentivare attività editoriali che nulla di nuovo avrebbero portato allo sviluppo della scienza. Diceva che

«la natura non ci ha destinati a far volumi, ma solamente ci obbliga a comporgli quando debbonsi manifestare altrui verità che per noi si sono scoverte»[16].

In conclusione riteniamo che la scoperta di questo idiografo cotugnano possa portare qualche elemento in più alla conoscenza

---

15 *Dizionario pratico-medico e cerusico portabile o sia Compendio dell'intera pratica medica del dottor James*, I, Napoli, presso Vincenzo Orsini, 1784, p. 232, n. 186.

16 La massima è riferita da A. A. SCOTTI, *Elogio storico del cavalier D. Domenico Cotugno*, Napoli, Raimondi, 1823, p. 51.

di Domenico Cotugno, del suo bagaglio scientifico e culturale, dei suoi metodi di insegnamento. Qualche elemento in più, quando verrà decifrato ed esplicitato il testo, alla conoscenza della fisiopatologia e della clinica ai primordi dell'epoca scientifica.

BENEDETTA BRACCIO

SARCOFAGI PALEOCRISTIANI IN PUGLIA SGUARDO D'INSIEME E PROBLEMATICHE *

Pochi sono i sarcofagi paleocristiani o i frammenti di lastre appartenenti a sarcofagi rinvenuti in Puglia. Si tratta di materiale pubblicato che viene qui considerato globalmente per l'individuazione dei canali principali attraverso i quali si svolse la circolazione di motivi e di manufatti verso la Puglia. In questa sede si intende ripercorrere i diversi contributi nel tentativo di individuare le problematiche ancora aperte sulla produzione e la diffusione di alcuni prodotti in questa regione, ponte naturale verso l'Oriente. La scelta della schedatura introduttiva dei pezzi è stata dettata dall'esigenza di confrontare rapidamente le diverse caratteristiche dei manufatti che non sono mai stati considerati nella

* Le foto 1, 4, 7, 8 e 9 sono state gentilmente concesse dalla Soprintendenza ai Beni AA.AA.AA.SS. della Puglia. La foto 10 è tratta dal Quaderno n. 1 di G. BERTELLI e M. PASCULLI FERRARA, *Contributi per la storia dell'arte in Capitanata tra medioevo ed età moderna*. I. *La scultura*, a cura di M. S. CALÒ MARIANI, Galatina, 1989. Desidero ringraziare il prof. Cosimo D'Angela, la dott. Gioia Bertelli e la prof. Margherita Cecchelli.

loro globalità. Pertanto i reperti sono stati schedati fornendo per ciascuno la località e il contesto di rinvenimento, il materiale e le dimensioni in centimetri, lo stato di conservazione, la decorazione e la datazione proposta, al fine di avere un quadro omogeneo dei rinvenimenti. L'ordine della schedatura è quello di pubblicazione dei materiali che è parso il piú corretto nell'approccio ai manufatti.

SCHEDA 1 (fg. 1)

- LOCALITÀ DI RINVENIMENTO: Barletta (Bari).
- OGGETTO: rilievo in tre pezzi, probabilmente applicato su una tomba in muratura per la mancanza di grappe per la giunzione con le altre lastre di una cassa.
- CONTESTO DI RINVENIMENTO: rinvenimento fortuito (1887); riutilizzazione dei pezzi per il rivestimento dell'apertura di un pozzo (bocca e sostegni) nell'atrio della Caserma dei carabinieri.
- MATERIALE E DIMENSIONI: marmo; tre pezzi: a) alt. cm 89; largh. 1,07; sp. 8. b) alt. 36; largh. 112; sp. 10; c) alt. 36; largh. 113; sp. 10. Lunghezza totale ipotizzabile 220.
- STATO DI CONSERVAZIONE: cattivo.
- DECORAZIONE: scena figurata del Cristo tra gli apostoli, con l'indicazione, nello spazio tra le teste, del nome intero o abbreviato preceduto dalla lettera A racchiusa in un cerchio (le iscrizioni risalgono ai secoli IX-X).
- DATAZIONE: fine del IV secolo.
- ATTUALE COLLOCAZIONE: in stato di abbandono in un ambiente del Castello di Barletta.
- RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI: SALMI; TESTINI; BRANDEBURG; FALLA CASTELFRANCHI e BERTELLI; FALLA CASTELFRANCHI, *Postille*.



Fig. 1. Barletta, particolare di rilievo da sarcofago.

SCHEDA 2 (fgg. 2-3)

- LOCALITÀ DI RINVENIMENTO: Brindisi.
- OGGETTO: sarcofago a cassa monolitica poggiante su quattro piedi; la cassa assume quasi forma piramidale, allargandosi leggermente verso il basso. La lastra di copertura, piatta, è rotta in tre punti e sporge rispetto alla cassa.
- CONTESTO DI RINVENIMENTO: scavi per le fondazioni di un edificio in via Casimiro (1956).
- MATERIALE E DIMENSIONI: cassa in calcarenite: alt. cm 85; lungh. 207; largh. 76; alt. dei piedi 13. Lastra di copertura in calcare: lungh. 214; largh. 86; sp. 16. Non è stato possibile indicare lo spessore della cassa per la presenza su di essa della lastra di copertura.

- DECORAZIONE: La cassa presenta solo una croce greca a rilievo su uno dei lati corti, al limite del bordo superiore. Sulla lastra di copertura sono presenti, ai quattro angoli, altre quattro croci ugualmente rilevate, della medesima dimensione (cm 23 x 21).
- STATO DI CONSERVAZIONE: discreto; la superficie si presenta in alcuni punti abrasa e su uno dei lati lunghi tracce di un'iscrizione sono difficilmente distinguibili da graffiti recenti, che interessano comunque tutto il manufatto.
- DATAZIONE: VII secolo.
- ATTUALE COLLOCAZIONE: Museo provinciale di Brindisi, atrio (n. cat. 848).
- RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI: JURLARO. *I primi edifici*: CARITO e BARONE.

SCHEDA 3 (fg. 4)

- LOCALITÀ DI RINVENIMENTO: Trani (Bari).
- OGGETTO: sarcofago a cassa monolitica, lacunoso sul retro. Mancante del coperchio, per il quale è visibile, lungo il bordo della cassa, la cornice rilevata di allogamento. Il piano di posa interno è rialzato verso le pareti laterali.
- CONTESTO DI RINVENIMENTO: scavi sotto la cattedrale di Trani (1970-1971); riutilizzato per sepolture più tarde.
- MATERIALE E DIMENSIONI: calcarenite (unico blocco): alt. cm 62; lungh. 212; largh. 72/75; sp. 10.
- STATO DI CONSERVAZIONE: buono.
- DECORAZIONE: *fronte*: una croce a rilievo (cm 40 x 30) con tondo al centro e bottone rilevato; bracci spansi incisi central-

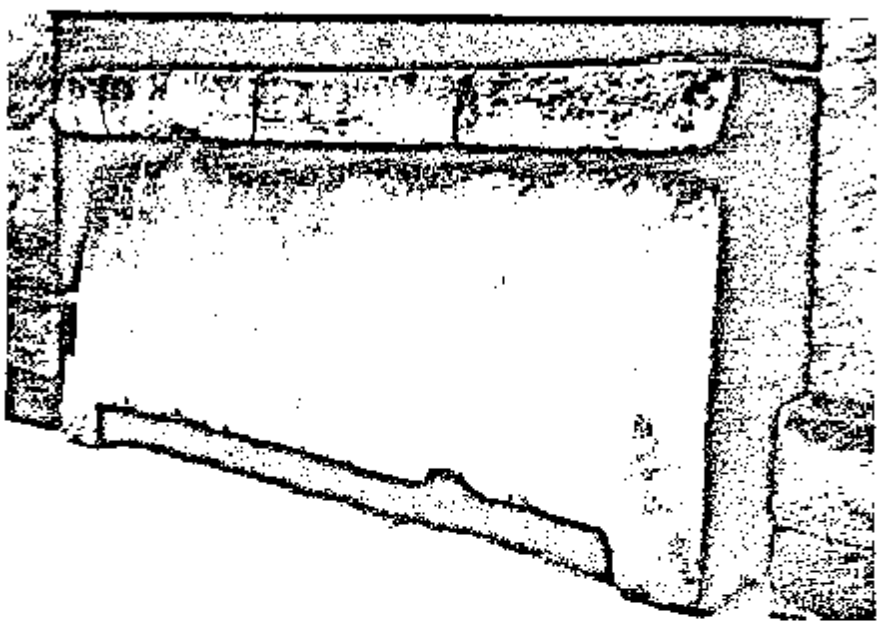


Fig. 2. Brindisi, sarcofago da via Casimiro.

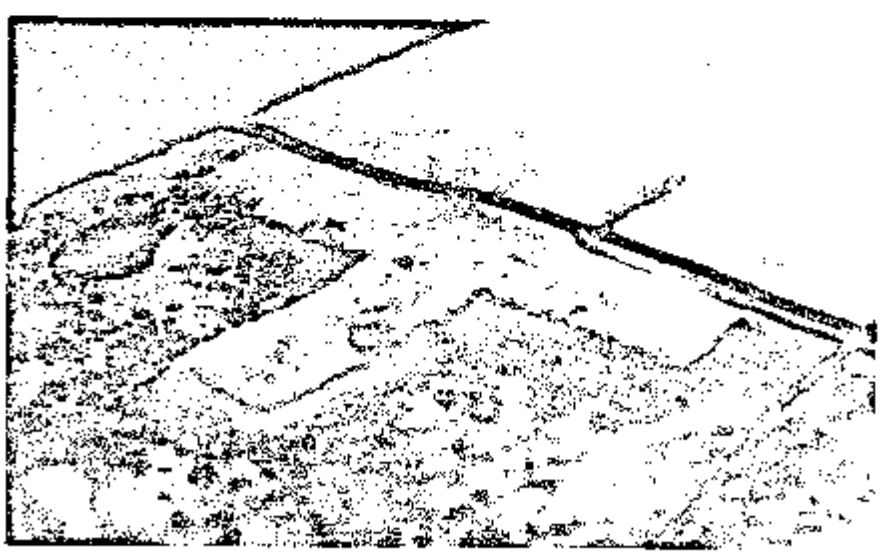


Fig. 3. Brindisi, particolare della lastra di copertura del sarcofago da via Casimiro.

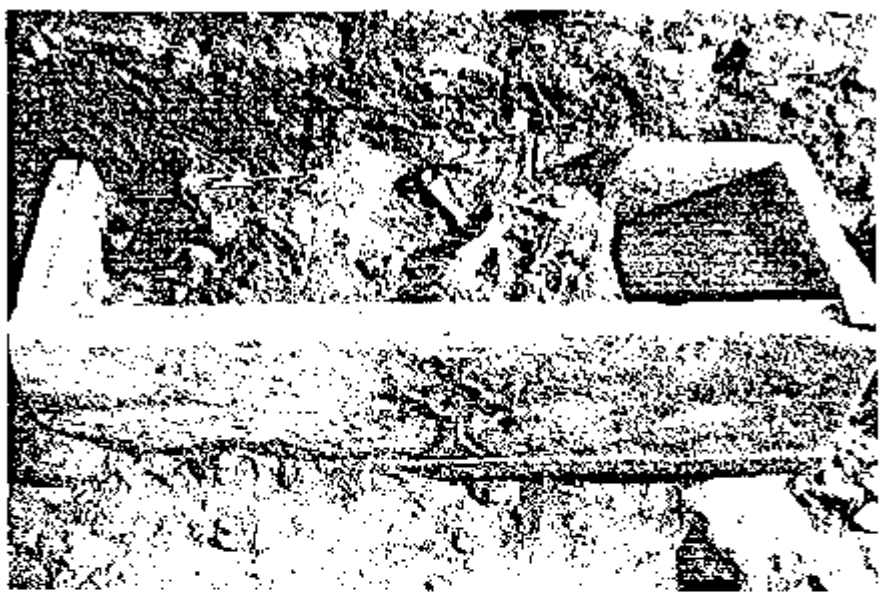


Fig. 4. Trani, sarcofago dagli scavi sotto la cattedrale.

mente e apicati alle estremità. Un listello corre alla base della fronte (la croce vi si poggia) e sui lati corti; *retro*: lacunoso, privo di decorazione; *fianchi*: privi di decorazione.

- DATAZIONE: VI secolo o inizi VII.
- RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI: MOLA; SALVATORE.

SCHEDA 4 (fgg. 5-6)

- LOCALITÀ DI RINVENIMENTO: contrada Torre Mozza, agro di Nardò (Lecce).
- OGGETTO: frammento, in due spezzoni, di lastra di sarcofago. La mancanza di incassi per grappe metalliche e la notevole lunghezza non fanno escludere la pertinenza a un pluteo.



Fig. 5. Nardò, lastra da contrada Torre Mozza. Frammenti al museo di Gallipoli.

- CONTESTO DI RINVENIMENTO: rinvenimento fortuito (1973); riutilizzato come lastra di copertura di una tomba.
- MATERIALE E DIMENSIONI: calcarenite; due pezzi: a) cm 70 x 90 x 10; b) frammentario; l'intera lastra, in origine, 180 x 90 ca.
- STATO DI CONSERVAZIONE: cattivo; la decorazione risulta scalpellata in più punti.
- DECORAZIONE: al centro croce latina a estremità patenti. Sul braccio orizzontale, non poggianti, due colombe che affrontano la croce. Ai lati due croci equilatere a doppio bordo inscritte in motivi a corona.
- DATAZIONE: secoli V-VI.
- ATTUALE COLLOCAZIONE: Museo civico di Gallipoli.
- RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI: D'ANGELA, *Cronache*; D'ANGELA, *Un rilievo*.

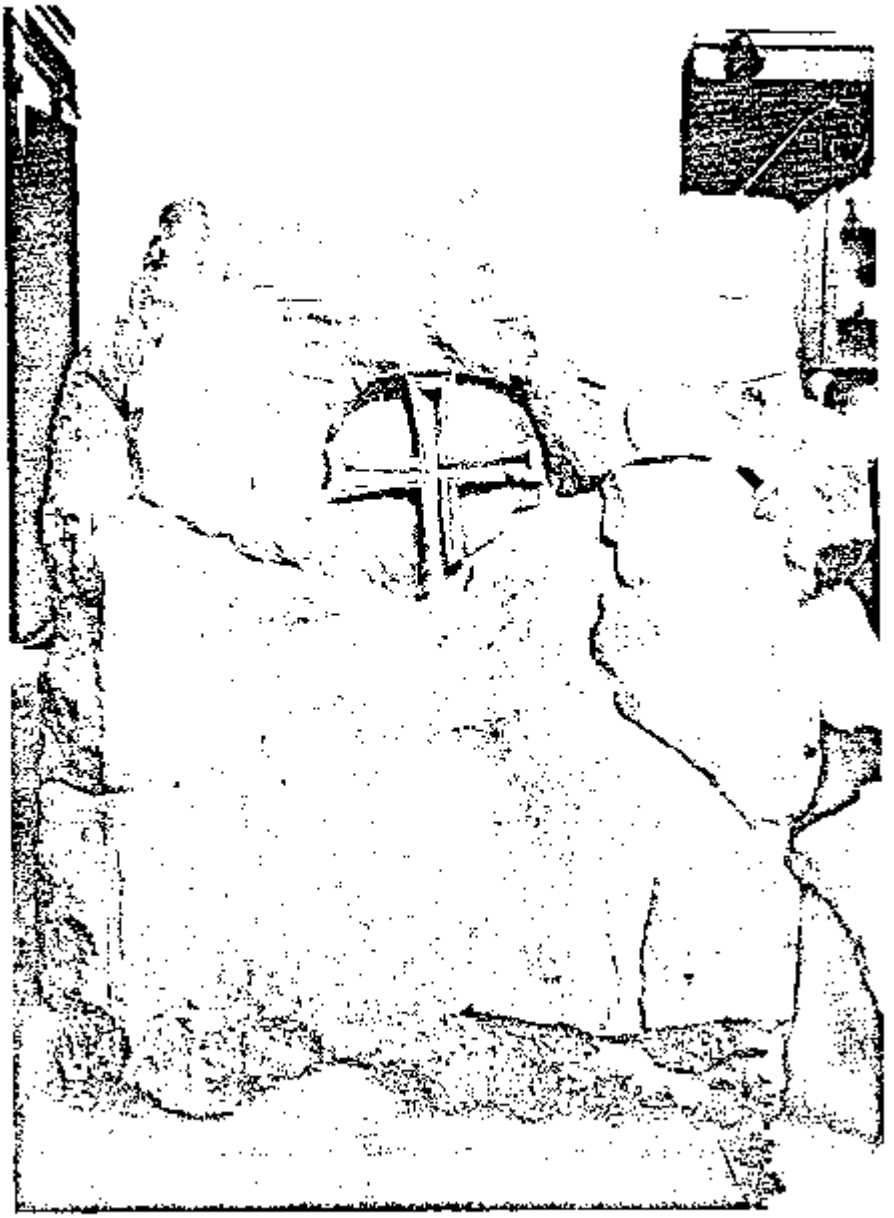


Fig. 6 - Nordò, lastra da contrada Torre Mozza. Frammenti al museo di Gallipoli.

SCHEDA 5 (fg. 7)

- LOCALITÀ DI RINVENIMENTO: Trani (Bari).
- OGGETTO: parte centrale di lastra di sarcofago.
- CONTESTO DI RINVENIMENTO: il rilievo è murato in una costruzione in corrispondenza del numero civico 38 di via Ognissanti.
- MATERIALE E DIMENSIONI: marmo; alt. cm 32; lungh. 170; sp. 6/7. Le dimensioni ipotizzate per la lastra originaria sono cm 220 x 75.
- STATO DI CONSERVAZIONE: pessimo, il rilievo è fortemente corroso.
- DECORAZIONE: risulta incompleta sia nel senso della larghezza che dell'altezza; è divisa in tre nicchie (su cinque probabilmente originali) da colonne con capitellini corinzi; da essi partono archi a sesto ribassato semplicemente modanati. Sui peducci degli archi *cantharoi* semplificati. Nella nicchia centrale croce latina a estremità patenti, in quelle laterali angeli in atteggiamento frontale che dovevano reggere un ramo di palma (di cui è visibile solo l'estremità nella mano dell'angelo a destra della croce).
- DATAZIONE: VI secolo.
- ATTUALE COLLOCAZIONE: murato in una costruzione al numero civico 38 di via Ognissanti a Trani.
- RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI: PASI, *Osservazioni*; PASI, *Un rilievo bizantino*.

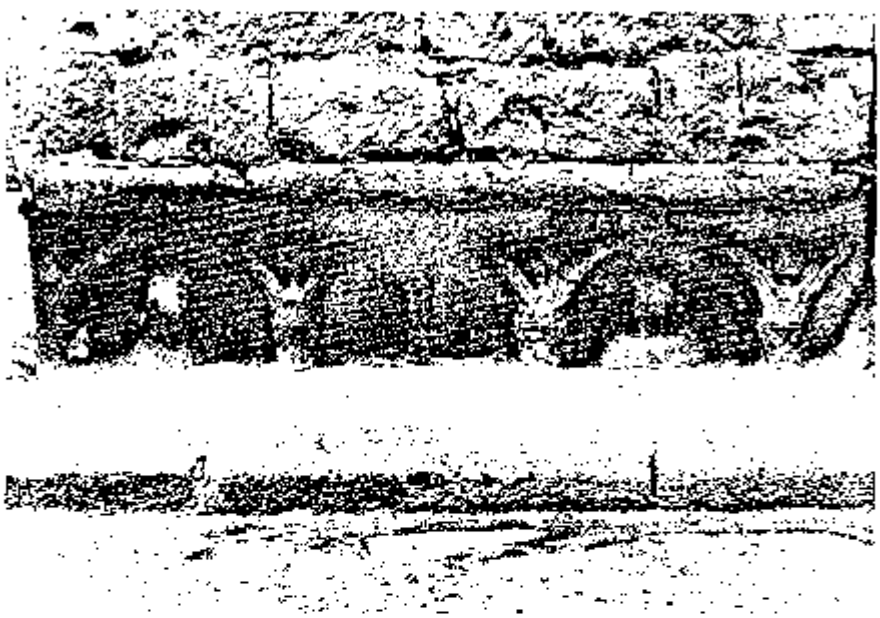


Fig. 7. Trani, frammento di sarcofago murato in via Ognissanti.

SCHEDA 6 (fig. 8)

- LOCALITÀ DI RINVENIMENTO: contrada Salice, Cerignola (Foggia).
- OGGETTO: sarcofago a cassa monolitica. L'orlo presenta una risega per facilitare l'appoggio del coperchio, mancante; il piano di fondo è rialzato da uno dei lati corti.
- CONTESTO DI RINVENIMENTO: rinvenimento fortuito; riutilizzato come abbeveratoio.
- MATERIALE E DIMENSIONE: calcare (unico blocco); alt. cm 62; lungh. 215; largh. 74.
- STATO DI CONSERVAZIONE: buono.
- DECORAZIONE: *fronte*: croce a rilievo con disco centrale e bracci trasversali fortemente espansi; occupa quasi l'intera al-

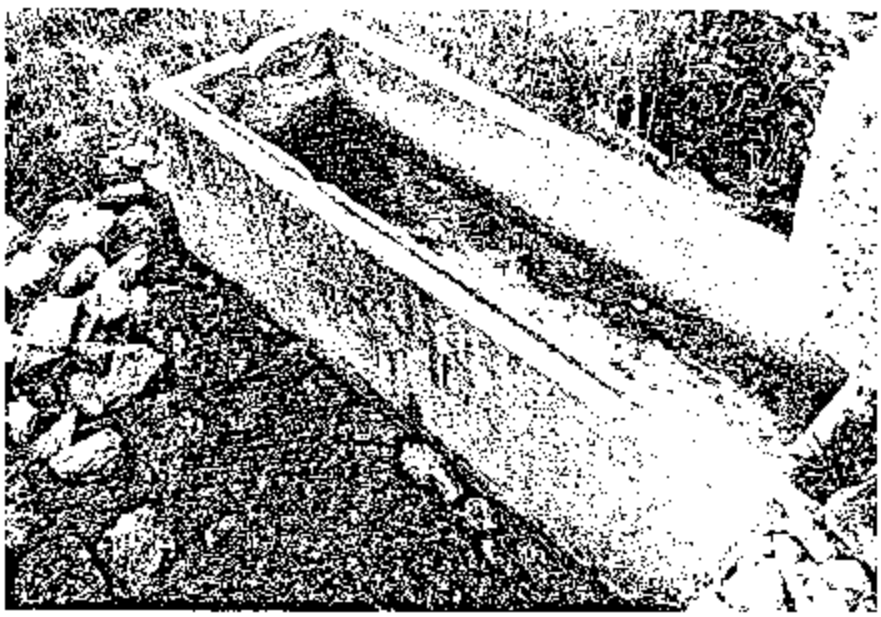


Fig. 8. Cerignola, sarcofago da contrada Salice.

tezza della cassa. Una bassa cornice corre su tutti i lati. Ai lati del braccio trasversale della croce compaiono le lettere P e G incise in epoca recente; *retro*: privo di decorazione; *fianchi*: privi di decorazione.

- DATAZIONE: VI secolo.
- RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI: D'ANGELA, *Un nuovo sarcofago*.

SCHEDA 7 (fg. 9)

- LOCALITÀ DI RINVENIMENTO: Bari.
- OGGETTO: frammento di fronte di sarcofago.
- CONTESTO DI RINVENIMENTO: nel matroneo meridionale, durante i lavori di restauro della Basilica di San Nicola negli anni 1954-57.

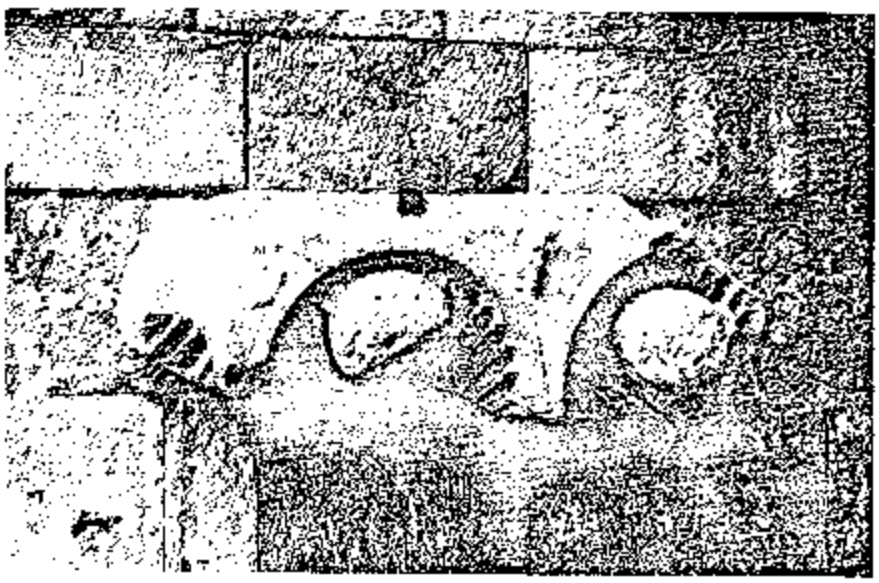
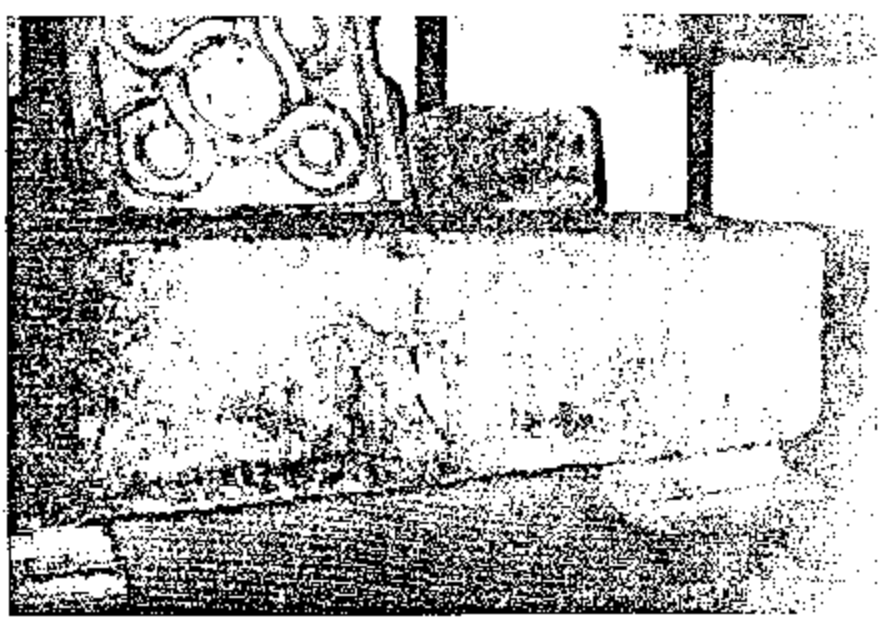


Fig. 9. Bari, frammento di sarcofago dal matroneo della Basilica di San Nicola.

- MATERIALE E DIMENSIONI: marmo greco; alt. cm 25; largh. 66, sp. 8/10.
- STATO DI CONSERVAZIONE: pessimo.
- DECORAZIONE: articolata in nicchie conchigliate (solo due parzialmente superstiti) poggianti su colonnine; abrasi completamente i volti delle due figure entro le nicchie e la decorazione sui pennacchi.
- DATAZIONE: IV-V secolo.
- ATTUALE COLLOCAZIONE: Museo di San Nicola di Bari.
- RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI: SALVATORE e LAVERMICOCCA; CASSANO, *L'antico nella Basilica*; CASSANO, *S. Nicola*.

SCHEDA 8 (fg. 10)

- LOCALITÀ DI RINVENIMENTO: Aecae (Troia, Foggia).
- OGGETTO: sarcofago integro a cassa monolitica; una cornice rilevata per facilitare l'allogamento del coperchio corre lungo l'orlo superiore. Mancante della copertura. I fianchi laterali risultano rincassati, segno appunto di una probabile collocazione del pezzo in una parete. Gli estremi del piano di fondo risultano leggermente rialzati.
- CONTESTO DI RINVENIMENTO: scavi in una zona cimiteriale vicino alla chiesa di San Marco, nei pressi dell'antica Aecae.
- MATERIALE E DIMENSIONI: calcare (unico blocco); alt. cm 52; lungh. 216; largh. 67.
- STATO DI CONSERVAZIONE: buono.



Fg. 10. Troia, sarcofago dalla zona di Aecae.

- DECORAZIONE: *fronte*: croce latina a estremità espanse, non lavorata internamente, poggiante su uno zoccolo che corre su tutta la fronte del manufatto; *retro*: privo di decorazione; *fianchi*: privi di decorazione.
- DATAZIONE: VI secolo.
- ATTUALE COLLOCAZIONE: Museo civico di Troia.
- RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI: BERTELLI, *Brevi considerazioni*; BERTELLI, *Linee*.

I materiali schedati possono essere suddivisi in tre gruppi; al primo appartengono i due frammenti di importazione costantinopolitana, cioè il rilievo di Barletta (scheda 1) e quello di Trani in via Ognissanti (scheda 5), e il pezzo di sarcofago a nicchie conchigliate da Bari (scheda 7); i primi datati tra la fine del IV e i primi anni del V, il terzo al VI secolo. Si tratta dei pezzi in cui la decorazione è più articolata e complessa, sia che si tratti della scena figurata del Cristo tra gli apostoli che del motivo della guardia della croce, e nei quali, nonostante i guasti, la qualità della realizzazione è elevata; a ciò fa riscontro anche la qualità del materiale impiegato, in tutti e tre i casi il marmo.

Il secondo gruppo è costituito dai reperti caratterizzati dalla presenza nella decorazione del simbolo della croce, che compare isolato nei tre sarcofagi integri di Trani, Cerignola e Troia (schede 3, 6 e 8); l'arco cronologico per questi manufatti comprende il secolo VI e i primissimi anni del VII. Oltre alla natura della decorazione, l'elemento che accomuna questi manufatti è ancora

una volta il materiale con il quale sono realizzati, in tutti i casi di natura calcarea.

Nel terzo gruppo sono stati inseriti due prodotti affatto differenti, ma per i quali sembra probabile una realizzazione locale: il rilievo da Nardò per il quale non è del tutto esclusa l'appartenenza a un pluteo (scheda 4) in cui la croce figura in composizione trina, datato tra V e VI secolo, e il sarcofago brindisino (scheda 2), con il motivo della croce sul lato corto della cassa e sulla lastra di copertura, databile probabilmente al VII secolo; anche questi manufatti sono realizzati in pietra calcarea.

Per completare il panorama pugliese vanno aggiunti a questi pezzi anche alcuni materiali non inseriti nella schedatura, sia per motivi di natura cronologica, che di frammentarietà dei reperti. Il primo è un frammento di lastra di sarcofago in marmo, riutilizzato nella realizzazione di un pluteo datato al secolo XI e proveniente dalla chiesa di Santa Maria di Siponto, che presenta una semplice croce a rilievo[1].

Di un altro sarcofago, quello del vescovo di Brindisi Prezioso, rinvenuto nel 1876 nella città in contrada Paradiso, resta solamente la parte della lastra recante l'epigrafe, conservata nel Museo di Brindisi[2]. Il sarcofago era scavato in un blocco di arenaria e la sua datazione al VII secolo, dopo la conquista longobarda della città, è stata suggerita dal tipo di manufatto e dai caratteri epigrafici[3].

---

1 La segnalazione è della SALVATORE, a proposito del sarcofago di Trani da lei pubblicato (p. 321, nota 5); il rimando è a BELLI D'ELIA, p. 63, n. 73.

2 Per la scoperta cfr. TARANTINI, p. 376.

3 CARITO, p. 45; CARITO e BARONE, pp. 14-5 e tv. 17. Si conserva solo la lastra recante l'epigrafe, il cui testo riporta: PRETIOSUS EPISCOPUS AECLETIAE CATOLICAE SANCTE BRUNDISINE DEPOSITUS / SEXTA FERIA QUOD EST XV KAL SEPTEMBRIS REQUIEBIT / IN SOMNO PACIS.

Altri due sarcofagi pugliesi sono stati oggetto di diversi inquadramenti cronologici: assegnati in un primo momento ai secoli VI-VII, successivamente la loro datazione è stata abbassata di parecchi secoli. Si tratta del sarcofago riutilizzato nell'altare della chiesa di Santa Maria di Siponto e del cosiddetto sarcofago di San Secondino, da Troia[4]. Dopo una prima collocazione cronologica tra la fine del IX e il X secolo per il tipo di intaglio e di decorazione, dovuta a Marisa Milella Lovecchio, i pezzi sono stati ridiscussi da Raffaella Farioli che li colloca in età mediobizantina, con confronti puntuali con sarcofagi e prodotti scultorei coevi della Grecia peninsulare e insulare, sia per la tipologia che per la decorazione e la resa stilistica[5].

Tornando ai reperti schedati, è opportuno sottolineare la quasi totale mancanza, tra i materiali rinvenuti, di coperchi, sia integri che frammentari. Le casse intere da Trani, Cerignola e Aece, comunque, presentano, lungo l'orlo superiore, una cornice o almeno un'incisione destinata a permettere il migliore allogamento della copertura. Sulla base dei confronti istituibili con i coevi materiali rinvenuti interi, essa poteva essere, a semplice lastra, a botte o a doppia ala di tetto. I materiali istriani, quelli dalmati dell'isola di Brazza, e quelli ravennati del Quadrarco di Bracciofort o della basilica di Sant'Agata Maggiore, presentano infatti coperchi di diversa forma, tra cui anche quelli a doppio spiovente

4 Per un inquadramento bibliografico aggiornato dei due pezzi considerati si rimanda a BERTELLI, *Linee e tendenze*, pp. 17-26. Circa il rinvenimento del sarcofago di Trani cfr. MOLA, *passim*. Per le differenti datazioni: PANI ERMINI, MILELLA LOVECCHIO, pp. 35-6 e fg. 45; FARIOLI, *La cultura*, pp. 238 e 261 n. 105, fg. 172. Per il sarcofago di Troia, ROTILI, pp. 84-9; FARIOLI, *La cultura*, pp. 238 e 262, n. 107, fgg. 175-6.

5 I confronti sono con materiali dell'XI secolo da Arta e dall'isola di Andro: cfr. FARIOLI, *Quattro sarcofagi*, in particolare pp. 288-9 e nota 20.

con acroteri angolari[6].

L'unica eccezione è il sarcofago brindisino che presenta una lastra di copertura piatta, con quattro semplici croci a rilievo ai quattro angoli, identiche, nella realizzazione, a quella presente su uno dei lati corti della cassa.

Consideriamo ora i materiali del primo gruppo. Il rilievo da Barletta (scheda 1) è uno dei pezzi piú antichi ed è l'unico a presentare una scena figurata; si inserisce nel filone aulico della scultura costantinopolitana i cui piú famosi prodotti sono i rilievi alla base dell'obelisco di Teodosio[7]. L'eventualità che il pezzo possa essere stato eseguito *in loco* da un'artefice greco non sembra probabile: molto diffuso era infatti il costume di commissionare prodotti di un certo pregio alle officine costantinopolitane e di importarli via mare[8].

Particolare è la tipologia del pezzo: si tratta infatti, con ogni probabilità, di un rilievo applicato come rivestimento su di una tomba in muratura e non facente parte di una cassa, secondo una consuetudine piuttosto diffusa a Costantinopoli[9]. Prescindendo da un'analisi puntuale dell'iconografia e dei confronti istituibili con le diverse realizzazioni plastiche del Cristo trionfatore tra gli apostoli, si sottolinea qui la rigida staticità della disposizione delle figure nella scena, nonostante il loro forte aggetto, il gusto calligrafico nel trattamento delle vesti e la varietà nella realizzazione delle capigliature. Un elemento peculiare per la

6 SALVATORE, p. 321.

7 TESTINI, pp. 425-6; BRANDEBURG, pp. 18-20.

8 FALLA CASTELFRANCHI, *Pontille*, p. 189, n. 3. La figura che compare nel rilievo inginocchiata ai piedi del Cristo è probabilmente quella della defunta per la quale il sarcofago venne commissionato.

9 TESTINI, p. 429. L'Autore cita i rilievi di Bakirkoy e di Yedikule, due località molto vicine a Costantinopoli, sul Mar di Marmara.

storia del rilievo sono le iscrizioni che compaiono ai lati delle teste di ognuno degli apostoli precedute dalla lettera A racchiusa in un cerchio, abbreviazione di *hagios*, seguita dal nome intero o abbreviato del personaggio. Considerate originariamente della stessa epoca del rilievo, tali iscrizioni sono state poi datate da Marina Falla Castelfranchi, sulla base di un'attenta analisi paleografica, ai secoli IX e X. Alla stessa epoca sono da ascrivere anche le lettere IC e XC incise presso la testa del Cristo[10]. Significativa, dal punto di vista tecnico è la realizzazione dei nasi delle varie figure: la loro attuale mancanza deriva dal fatto che, visto il loro forte aggetto dalla superficie, essi venivano molto probabilmente collocati in opera in un secondo momento. Frontalità e astrattezza sono gli elementi caratterizzanti tale rilievo, in linea con la tradizione scultorea dell'oriente ellenistico.

Di importazione costantinopolitana è anche il frammento di lastra da Trani murato in una costruzione di via Ognissanti (scheda 5), pubblicato da Silvia Pasi e datato al VI secolo, la cui decorazione consiste nel motivo della guardia della croce. Ciò che resta del rilievo permette di ipotizzare la presenza di altre due croci in altrettante nicchie ai lati di quelle con le figure degli angeli. Gli antecedenti di tali figure si ritrovano nel repertorio delle vittorie alate di tradizione classica ricorrenti nella plastica imperiale costantinopolitana. Per il motivo della guardia della croce, che si sviluppò così ampiamente in Oriente, è stata ipotizzata una genesi occidentale, soprattutto in relazione alla vittoria di Costantino a Ponte Milvio, dopo la quale il simbolo della croce veniva continuamente sorvegliato dalle guardie imperiali nel palazzo del Laterano. Nel rilievo tranese ai lati della croce

10 FALLA CASTELFRANCHI, *Postille*, p. 204.

compaiono due angeli, nella versione più diffusa in Oriente rispetto all'iconografia con ai lati i principi degli apostoli Pietro e Paolo[11]. La qualità del rilievo, nonostante la forte corrosione che ne ha in parte alterato il modellato, è notevolissima e i confronti rimandano allo stesso ambito culturale individuato per il rilievo di Barletta[12].

Il frammento di sarcofago da Bari (scheda 7) appartiene al gruppo esiguo di materiali anteriori ai secoli X-XI presenti nel museo di San Nicola e che «rivelano sempre tangenze compositive e stilistiche con l'area bizantina e più particolarmente con l'area adriatica». In realtà le condizioni del rilievo non permettono una più puntuale analisi del frammento, che è stato genericamente accostato ai sarcofagi del gruppo A di Ravenna[13].

Sui materiali del secondo gruppo, particolarmente interessanti per i confronti e le problematiche a essi connesse, compare il motivo della croce isolata[14]. Essa è presente nella versione più

11 PASI, *Un rilievo*, p. 118; per il passaggio dalle vittorie agli angeli nell'iconografia cfr. CECCHELLI, *Il trionfo*, pp. 88-90; sugli sviluppi del simbolo della croce con Costantino cfr. p. 185.

12 Il rimando è ai rilievi di Yedikule e di Bakirkoy, al sarcofago di Psammatia e al rilievo di Sinope, cfr. PASI, *Un rilievo*, p. 114.

13 SALVATORE e LAVERMICOCCA, p. 95. CASSANO (*San Nicola*, p. 408, n. 838) ritiene il pezzo di difficile collocazione sia tipologica che cronologica: le dimensioni delle nicchie e la decorazione accessoria ne escluderebbero comunque l'appartenenza alla tipologia con i filosofi. A tale categoria pertiene invece il famoso frammento murato nella cripta della Basilica e riutilizzato come lastra di chiusura del sepolcro dell'abate Elia, appartenente a un sarcofago di Sidamara e datato alla seconda metà del III secolo: cfr. CASSANO, *S. Nicola*, p. 406, n. 843.

14 Il simbolo della croce ebbe sin dalla prima età postcostantiniana un forte significato trionfale, legato alla celebrazione della vittoria di Cristo sulla morte. Per la storia di tale motivo, cfr. CECCHELLI, *Il trionfo, passim*. Si ritiene che uno dei primi esempi di tale motivo sia quello che compare sulla fronte di un sarcofago a strigili

semplice sui tre esemplari integri in pietra calcarea provenienti rispettivamente dagli scavi sotto la Cattedrale di Trani (scheda 3), dalla contrada Salice in agro di Cerignola (scheda 6) e da uno scavo nei pressi dell'antica Aece (scheda 8). I tre pezzi, assolutamente simili nelle dimensioni (tra di essi vi sono differenze di pochi centimetri) e nel modo in cui la lastra di fondo si presenta tagliata a scivolo dalle estremità verso il centro, sono stati datati tra la fine del VI e i primissimi anni del VII secolo[15]. La mancanza di decorazione sul retro delle casse fa supporre che i sarcofagi fossero inizialmente sistemati a ridosso di una parete; quello di Troia, peraltro, reca i segni di un possibile incassamento.

La realizzazione del motivo della croce varia sugli esempi pugliesi in alcuni piccoli particolari: la presenza o meno, all'incrocio dei bracci, di un disco o bottone, l'eventuale realizzazione sui bracci di una o due incisioni centrali, la diversa resa delle estremità dei bracci e infine la natura della cornice che solitamente corre lungo il bordo inferiore dei manufatti.

La croce sul sarcofago tranese è quella maggiormente elaborata, con il bottone all'incrocio dei bracci, incisa centralmente e apicata alle estremità; per essa i confronti più stretti si trovano su sarcofagi provenienti da Lovrecina sull'isola di Brazza e da Manastirine nei pressi di Salona[16]. Sul pezzo da Cerignola la croce risulta soltanto leggermente rilevata, senza presentare inci-

---

da San Pietro in Vaticano, dell'inizio del V secolo: cfr. DEICHMANN, BOVINI e BRANDEBURG, n. 687.

15 Il sarcofago per il quale è stata proposta una datazione che supererebbe di poco i limiti del VI secolo è quello proveniente dagli scavi sotto la cattedrale di Trani; la Salvatore instaura un confronto con il sarcofago della badessa Giovanna, da Manastirine, che reca incisa la data di morte: 12 maggio 612.

16 SALVATORE, p. 320; FISKOVIĆ, *Ranokrscanski*, tv. XXIII, fg. 2.

sioni lungo i bracci[17]. Quella tracciata sul sarcofago conservato al Museo Civico di Troia non presenta il disco centrale. I bracci, non lavorati, agli estremi sono fortemente espansi, soprattutto quello longitudinale nella parte inferiore, che viene quasi ad assumere funzione di sostegno della croce stessa[18]. Quest'ultimo pezzo trova confronti stringenti con un esemplare rinvenuto a Kamen, un villaggio a est di Spalato, pubblicato da Fiskovié[19].

La diffusione dei prodotti scultorei dalmati del VI secolo (sarcofagi e suppellettile ecclesiastica) è stata sottolineata da Rapanić a proposito dell'intensa attività delle maestranze locali presenti sull'opposta sponda; l'autore ricorda le note cave di pietra dell'isola di Brazza, la cui produzione superava gli ambiti locali raggiungengo al di là dell'Adriatico le sponde pugliesi e l'importante centro di Ravenna[20].

Per i pezzi pugliesi, data la mancanza di analisi sistematiche, non è stata comunque ancora definitivamente scartata la possibilità che si tratti di manufatti prodotti localmente. Per il sarcofago di Trani pubblicato dalla Salvatore, l'analisi petrografica ha accertato che il materiale è una calcarenite presente anche nell'area tranese; tale indicazione non è però sufficiente a stabilire la presenza o meno di fabbriche nella zona per la mancanza di più dettagliate analisi sul tipo di inclusi della pietra e di indagini relative all'individuazione di eventuali cave di estrazione. Nessun esame è stato effettuato, sia pure in via preliminare, sul pezzo di Cerignola, che sembra però realizzato in una calcarenite non caratteristica della zona del rinvenimento.

17 D'ANGELA, *Un nuovo sarcofago*, p. 325.

18 BERTELLI, *Linee*, p. 22.

19 FISKOVIĆ, *Ranokršćanski*, tv. XXVI, fig. 2.

20 RAPANIĆ, pp. 850-1.

Mancano analisi anche sulla pietra del sarcofago conservato nel Museo Civico di Troia; allo stato attuale dei rinvenimenti e viste le stringenti analogie con i prodotti dell'area dalmata, comunque, l'ipotesi dell'importazione sembra per questi manufatti quella più attendibile[21].

I pezzi pugliesi sono stati direttamente accostati ai sarcofagi del gruppo D del *Corpus* della scultura paleocristiana, bizantina e altomedievale di Ravenna datati allo stesso periodo[22], per i quali Raffaella Farioli già supponeva un'importazione dalmata e sottolineava, circa la presenza su questi manufatti della croce liscia con disco centrale, «il gusto di pezzi orientali»[23]. La diffusione della decorazione aniconica e simbolica interessa ampiamente, peraltro, la produzione ravennate nella quale si riscontrano sino alla prima metà del VI secolo le stesse scelte figurative operate in oriente[24].

Dunque tali prodotti sarebbero giunti indipendentemente sia in Puglia che a Ravenna confermando l'autonomia sia nei rapporti della nostra regione con l'apposta sponda sia nell'utilizzazione del patrimonio tematico e decorativo orientale. Pubbli-

---

21 Per quel che concerne la necessità di analisi e la possibilità di coordinare ricerche in tal senso sia in Italia che sull'opposta sponda, cfr. la discussione seguita alla relazione Rapanić alla XXX settimana spoletina (RAPANIĆ, pp. 876-7).

22 SALVATORE, p. 321; OLIVIERI FARIOLI, p. 12; in tale gruppo sono inseriti «quegli esemplari la cui cassa quasi sempre percorsa alla base da un semplice listello, è ornata solamente da una croce di varia forma»; VALENTI ZUCCHINI e BUCCI, pp. 54-6 e figg. 51-5

23 FARIOLI, *Osservazioni*, p. 168, n. 55 e p. 194, n. 127. A proposito delle cave dell'opposta sponda l'autrice ne ricorda lo sfruttamento sino alla conquista della regione da parte degli slavi.

24 FARIOLI, *La cultura*, p. 144; l'autrice, nell'indicazione delle comuni scelte iconografiche, si riferisce ai sarcofagi ad arcate con croci, agnelli e pavoni e poi a quelli appunto ornati solo da croci o da segni cristologici.

cando il sarcofago di Trani la Salvatore peraltro individuava già per i sarcofagi pugliesi due possibili filoni,

«uno legato all'ambito culturale di Bisanzio, più volte sottolineato per la scultura paleocristiana e altomedievale in Puglia [...] ed un filone legato all'area nord-adriatica, diremo in senso lato, che varrebbe la pena di approfondire»[25].

Questa considerazione si è dimostrata un significativo punto di partenza per l'inquadramento della plastica pugliese del VI secolo e ha permesso di ipotizzare una diretta circolazione dei manufatti in esame tra queste aree e le coste pugliesi, nell'ambito di quella *koiné* bizantina, della quale la diffusione di motivi decorativi a carattere simbolico, come la croce, è un elemento peculiare[26].

La presenza di motivi così strettamente confrontabili su materiali recuperati in zone diverse come Ravenna, la Puglia e la Dalmazia non stupisce ed è motivata da una continuità di frequentazione tra aree omogenee (così la Puglia e l'opposta sponda adriatica) e dall'utilizzazione di un patrimonio espressivo comune, perlomeno a livello iconografico e tematico, adoperato poi con sensibilità stilistica e capacità tecnica varie.

La ricchezza e la fecondità degli scambi tra le due sponde adriatiche in campo culturale e artistico è stata messa ben in luce da Cagiano de Azevedo, il quale, per le due terre separate dall'Adriatico «condominio e tramite» insieme, parla di un «tessuto culturale omogeneo» sottolineando come le componenti culturali delle due aree geografiche costituiscano «trama e ordito» di questo tessuto. Sono dall'autore messe in evidenza, tra l'altro, le strette connessioni a livello di realizzazioni architettoniche sia

25 SALVATORE, p. 329.

26 BULIĆ, pp. 37-9; SONJE, pp. 489-95.

di ambito civile che religioso. A questo proposito vengono sottolineati, a esempio, i saldi legami esistenti in età altomedievale tra alcuni monumenti pugliesi, come la seconda basilica di Egnazia e quella di Santa Maria di Siponto, ed edifici coevi di ambito greco e dalmata[27].

Nella storia dei rapporti via mare tra le due sponde un avvenimento fondamentale fu la caduta dell'importante nodo stradale di *Sirmium* (odierna Mitrovica) nelle mani degli àvari alla fine del VI secolo, durante le guerre àvaro-bizantine. Ciò determinò un aumento del traffico marittimo lungo l'Adriatico e i riscontri archeologici, soprattutto legati a indagini subacquee, hanno confermato un'ininterrotta vitalità della fascia costiera, che conserva lo stretto legame politico ed economico col bacino adriatico tramite centri quali Zara, sede amministrativa di primaria importanza, e Spalato, sede ecclesiastica metropolitana dall'inizio del secolo X[28].

Russo, a proposito della produzione scultorea dei secoli VIII e IX, sottolinea

«gli strettissimi legami della regione [la Dalmazia] con l'Italia nord-orientale e in particolare con Ravenna, e pure i contatti con Roma, così che per i secoli dell'Alto Medioevo la Dalmazia deve essere vista come una parte della più vasta area italica e il fenomeno della scultura altomedievale va qui considerato unitariamente»[29].

Sintomo, tutto questo, di una reciprocità di frequentazione continuata nei secoli e attestata nel XII secolo, in campo economico, dall'esistenza di trattati commerciali tra le città costiere

27 CAGIANO DE AZEVEDO, *Puglia*, p. 132; per il secondo monumento l'autore cita la disposizione assiale del complesso, basilica, atrio, battistero (sotto l'attuale chiesa) come modello diffuso sull'opposta sponda.

28 RAPANIĆ, pp. 838-9.

29 RUSSO, pp. 66-7.

pugliesi e Ragusa (Dubrovnik) e poi Cattaro, ancora Zara, e Durazzo[30].

Il gruppo di sarcofagi che presentano il motivo della croce isolata è particolarmente interessante nella valutazione di un'eventuale mediazione ravennate nell'utilizzazione di motivi nati e sviluppatisi in ambito orientale. Tale mediazione, come si è detto, sembra in realtà molto ridimensionata dai più recenti contributi a questo proposito e a un'attenta considerazione dei rinvenimenti dalmati. Tale discorso, evidentemente, ha una sua validità non solo per la produzione dei sarcofagi, ma per l'intera produzione scultorea. Proprio per il VI secolo è stata sottolineata infatti la diretta dipendenza della scultura architettonica o di arredo liturgico pugliese dalla cultura artistica bizantina di Costantinopoli e dai prodotti delle cave del Proconneso, dipendenza che nel corso della media età bizantina verrà mediata dalle esperienze artistiche provinciali[31].

Bisogna ricordare peraltro che in Occidente la presenza di prodotti architettonici finiti, realizzati in Oriente nel corso del VI secolo, è attestata dal relitto di Marzameni, in Sicilia, scavato e pubblicato da G. Kapitän. Il carico comprendeva una ingente quantità di elementi architettonici già pronti per la posa in opera, relativi a una basilica di media grandezza. Si tratta di materiali realizzati nelle officine della stessa Costantinopoli o della zona del Mar di Marmara, diretti con ogni probabilità nell'Africa

30 Per la vitalità dei contatti in ambito artistico nei secoli del medioevo maturo si cfr. HISKOVIĆ, *Contatti, passim*.

31 FARIOLI, *La cultura*, p. 214. A proposito dello stretto collegamento tra le cave del Proconneso e le officine costantinopolitane, e la relativa monopolizzazione delle esportazioni cfr. PENSABENE, p. 350. L'autore sottolinea tra l'altro come in questo periodo i sarcofagi, rispetto agli arredi scultorei, costituiscano solo una minima parte delle esportazioni.

settentrionale[32].

Il rinvenimento di un siffatto carico dimostra che in età tardoantica, a differenza che nel periodo classico in cui i materiali giungevano dall'Oriente pressoché sempre semilavorati, gli elementi scultorei a carattere architettonico giungevano già pronti per la posa in opera[33]. Un altro dato emerge, forse scontato: tale circolazione doveva essere frequente, normale, e interessare, così come le coste dall'Africa settentrionale, tutto il bacino del Mediterraneo e in esso le nostre coste pugliesi[34].

Anche i frammenti di pluteo rinvenuti in Puglia testimoniano della presenza nella regione di materiali ampiamente diffusi in ambito orientale. Ancora una volta il motivo della croce isolata, utilizzata nella decorazione non solo di sarcofagi, ma anche di altri elementi architettonici come lastre pertinenti a elementi di recinzione, risulta molto frequente nel VI secolo, prima che le decorazioni si articolino e diventino più complesse. Nel museo diocesano di Trani si conservano due frammenti di pluteo che presentano il suddetto motivo emergente dal fondo[35]. I confronti istituiti per questi manufatti riconducono in primo luogo all'ambito greco, in particolare alla balaustra del baldacchino esagonale della chiesa di San Demetrio a Salonicco (metà del V secolo) considerato il «monumento tipo [...] con il medesimo motivo, ricorrente in tutto il territorio della Grecia e per esteso al mondo

32 Per le varie ipotesi sul carico e la sua destinazione cfr. KAPITÄN, pp. 125 sgg.

33 Per quanto riguarda il tipo di capitelli recuperati nel relitto (corinzio tipo 3), PENSABENE (p. 348) ritiene che venisse ultimato, ma solo nella parte superiore del calato, sul luogo di importazione.

34 Il Kapitän interpreta il silenzio delle fonti, per esempio di Procopio, sulla frequenza di questo movimento di prodotti, proprio nel senso della normalità di tali spostamenti di merce.

35 PANI ERMINI, p. 305 sgg., fgg. 1-2.

cosiddetto bizantino»[36]. Tra i materiali del VI secolo conservati nel museo di San Nicola a Bari interessanti risultano i frammenti di pluteo che presentano la croce isolata, talora inserita in un clipeo, talora realizzata semplicemente con la tecnica dell'incisione, di cui ancora una volta sono messi in risalto «gli innumerevoli confronti in tutta l'area bizantina»[37].

Il riferimento ad ambito greco e in particolare modo Salonicco ritorna per la Puglia del V secolo a proposito di un altro genere di decorazione: quella musiva. Ad artisti di Salonicco sono stati infatti attribuiti da Margherita Cecchelli Trinci anche i mosaici della chiesa di Santa Maria di Casaranello nell'estremo Salento, in base al confronto tra la decorazione della chiesa pugliese e le opere greche, specialmente per quel che concerne l'uso della tavolozza cromatica per la strutturazione dello spazio[38].

Questo evidente inserimento delle realizzazioni pugliesi nell'ampio panorama della *koiné* bizantina, con contatti del tutto diretti soprattutto con il mondo greco, emerge anche dalla considerazione di altri elementi peculiari della decorazione architettonica: i capitelli. Quelli bizantini di importazione orientale presenti in Puglia appartengono ai tipi 4 e 5 dei capitelli corinzi, al tipo 1 dei capitelli compositi e al tipo 1 dei capitelli a cesto bizonali della classificazione tipologica di Pensabene[39].

Alcuni esempi particolarmente significativi che testimoniano della diretta importazione costantinopolitana, sono appunto il

36 PANI ERMINI, pp. 308-9, in part. note 9 e 10.

37 SALVATORE e LAVERMICOCCA, pp. 97-8, fgg. 2-3. Il pluteo con la croce entro il clipeo trova confronti con una delle lastre rinvenute nel carico di Marzameni: KAPITÄN, p. 115, fg. 2.

38 CECCHELLI TRINCI, pp. 185-6.

39 PENSABENE, pp. 352-4.

capitello «a due zone» presente nella cripta della Cattedrale di Otranto[40] e quello cosiddetto teodosiano, a due giri di foglie di acanto, a Trani reimpiegato nel matroneo nord della Cattedrale, e a Otranto nella cripta del Duomo. Proprio per questo capitello, raro in ambito ravennate, anche la Raspi Serra avanza la possibilità di provenienza «diretta e mediata dalle botteghe orientali»[41].

L'importazione di questo genere di prodotti in Occidente subisce una flessione nei secoli V e VI e risulta diretta in maniera privilegiata verso centri significativa dal punto di vista politico, Ravenna in primo luogo[42]; il relitto già ricordato di Marzameni, comunque, testimonia di una direttrice di esportazione anche verso l'Africa e l'Italia meridionale. La provenienza ravennate del materiale presente in una città pugliese come Bari, a tal proposito, è stata confutata da Gioia Bertelli che, occupandosi del reimpiego di elementi architettonici bizantini nella basilica di San Nicola e nella Cattedrale, evidenzia come questi prodotti dovessero appartenere a significativi edifici della città stessa in considerazione dell'importanza assunta dal centro nel corso dei secoli V e VI[43].

40 Cfr. FARIOLI, *La cultura*, p. 253, n. 62 e fg. 127; già pubblicato dalla RASPI SERRA, *Sculture*, p. 139, fg. 7, che riporta l'ipotesi del Bertaux secondo la quale i marmisti del Proconneso avrebbero destinato questo modello all'esportazione; inoltre VERGARA, pp. 81-1, fg. 7 (capitello D6), in cui sono evidenziati i confronti puntuali con materiale romano (da San Clemente) e con prodotti veneti e istriani.

41 Per il pezzo da Trani cfr. RASPI SERRA, *Presupposti*, pp. 204-5 e fg. 4; per il pezzo otrantino, cfr. RASPI SERRA, *Sculture*, p. 139 e fg. 6.

42 PENSABENE, p. 347.

43 BERTELLI, *Sul reimpiego*, p. 393. Alla nota 63 l'autrice rimanda a contributi dell'inizio del secolo: C. RICCI, *Marmi ravennati erratici*, in «Ausonia», 4 (1909), fasc. III, p. 245-89.

Passiamo ora ai pezzi del terzo gruppo: il sarcofago di Brindisi e la lastra di Trani. Il primo rappresenta un caso isolato nella regione; la realizzazione piuttosto rozza del manufatto, la presenza dei quattro piedi e la natura della decorazione, specie quella sulla lastra di copertura, sono gli elementi che lo rendono particolare rispetto alle altre casse integre presentate. Si tratta probabilmente di un pezzo prodotto localmente e il cui ambito cronologico di realizzazione dovrebbe essere il VII secolo[44]. Una tale datazione è confortata dalle dimensioni della cassa e dal tipo di decorazione simbolica presente sul manufatto. Una collocazione cronologica prima dell'VIII secolo sembra certa, anche in considerazione della presenza nella regione, a partire proprio da questo periodo, di un'altra tipologia di sarcofagi. Si tratta delle casse costruite in muratura, che presentano una decorazione pittorica a carattere simbolico, di cui esistono nella regione ben cinque esempi: uno rinvenuto nella Cattedrale di Canosa, due a Troia e infine uno nella Cattedrale di Otranto[45]. Solo l'esemplare otrantino è stato rinvenuto *in situ*, mentre gli altri sono tutti erratici. Si tratta di manufatti di ampia diffusione nell'Italia settentrionale, soprattutto in Lombardia. Nel meridione, oltre agli esemplari pugliesi, ne è stato rinvenuto uno anche a San Vincenzo al Volturno.

Per quel che concerne più strettamente la decorazione del manufatto brindisino, le croci trovano confronti, per il tipo di rilievo e per la forma dei bracci, con quella presente su un

---

44 Una tale datazione proponeva anche JURLARO *Il primo*, p. 693), sottolineando l'importanza del rinvenimento nel luogo della chiesa di San Pelino.

45 L'esemplare canosino è stato segnalato in CHIANCONE, p. 189 e sgg. e analizzato in D'ANGELA, *Una scoperta*, pp. 255-78; per i materiali da Troia cfr. D'ANGELA, *Due tombe*, pp. 653 e 657; la tomba otrantina è stata pubblicata dalla FALLA CASTELFRANCHI, *L'inedita*, pp. 373-80.

capitello a doppia mensola conservato nel museo nazionale di Cividale del Friuli, datato al VII secolo[46].

La lastra in calcare da Nardò, la cui decorazione è caratterizzata dalla croce in composizione trina (scheda 4) potrebbe appartenere a un sarcofago, sebbene le dimensioni non permettano di escludere la pertinenza a un pluteo[47]. Esempio di scultura decorativa a carattere simbolico, il rilievo si presenta suddiviso in tre zone delimitate da cornice continua e occupate da tre croci, quella centrale affrontata da due colombe nella parte superiore, uguali e inscritte in cerchi quelle laterali. La presenza degli animali in coppia ai lati del segno cristologico è da porre in relazione ancora una volta al tema della *militia Christi* e Raffaella Farioli sottolinea come questo motivo si trovi espresso nella prima metà del V secolo solo sul retro di sarcofagi a figure, per campeggiare poi dalla fine dello stesso secolo anche sulla fronte di sarcofagi con decorazione a carattere simbolico[48]. Le due croci greche inscritte in corone, secondo l'iconografia della *corona triumphalis*, sono presenti tra la fine del IV e il V secolo sia a Roma, sempre su sarcofagi, che in ambito ravennate, anche su plutei. La lastra neretina è collocata cronologicamente tra V e VI secolo, nell'ambito dello sviluppo della tipologia decorativa a carattere simbolico che ebbe appunto un'ampia diffusione ravennate, dopo la sua nascita costantinopolitana; i confronti più stringenti per le due croci laterali, peraltro, rimandano più spe-

46 TAGLIAFERRI, n. 431 e tv. CXLVIII. Il confronto è limitato alla sola realizzazione della croce; il capitello, infatti, presenta un'iscrizione e, lungo il bordo, una cornice a lineette parallele.

47 D'ANGELA, *Un rilievo*, p. 97.

48 FARIOLI, p. 16.

cificatamente a materiale greco e copto[49]. Il pezzo risente di «una cultura artistica locale» che determina l'impossibilità di confronti stilistici immediati sia per l'articolarsi globale della decorazione che per i modi della realizzazione e che rende plausibile l'ipotesi di una produzione *in loco*.

Nello studio di questi reperti, oltre alle indicazioni relative alla realizzazione tecnica e artistica dei manufatti, un aspetto molto interessante è costituito dalla possibile acquisizione, grazie al loro rinvenimento, di nuove informazioni di natura topografica circa l'esistenza in una determinata area geografica di ambiti di frequentazione sia abitativa che religiosa. Specialmente per due dei sarcofagi pugliesi alcune indicazioni significative sono emerse in questo senso, considerata la natura complessiva dei rinvenimenti; il sarcofago di Cerignola potrebbe confermare l'occupazione delle contrade Salice, Viro e San Michele in epoca classica e medievale, occupazione ipotizzabile per la vicinanza del tracciato della via Appia Traiana e attestata peraltro dall'abbondante materiale ceramico di superficie[50]. Anche il luogo del rinvenimento della lastra in contrada Torre Mozza a Nardò testimonierebbe l'occupazione della zona che collegava l'antico centro di *Neretum* (Nardò appunto) e il suo scalo marittimo, ricordato dalle fonti come *emporium Nauna*, un'occupazione già ipotizzata vista la ricchezza insediativa sia della costa che dell'entroterra, ma non ancora effettivamente verificata[51]. Per altri sarcofagi come quello di Troia, le notizie sul rinvenimento sono troppo

49 D'ANGELA, *Un rilievo*, pp. 98-102. I confronti sono con un'architrave da Delo, con le stele copte e con una decorazione su una lastra da Saqqara.

50 D'ANGELA, *Un nuovo sarcofago*, p. 326.

51 D'ANGELA, *Un rilievo*, pp. 102-3.

vaghe per fornire indicazioni in tal senso[52]. Il sarcofago di Brindisi è stato rinvenuto in una zona molto vicina al luogo dove sorgeva la chiesa di San Pelino, una delle prime della città, che era già completamente distrutta agli inizi del XVII secolo. Il rinvenimento dunque conferma l'importanza dell'area per la storia della città cristiana[53].

Di diversa natura sono le informazioni ricavabili da frammenti murati in costruzioni posteriori, come quello di Trani, riutilizzati come elementi architettonici, come il rilievo di Barletta, e infine da pezzi integri riutilizzati per sepolture successive o addirittura come abbeveratoi, come quelli di Trani e di Cerignola, tutti materiali che, decontestualizzati, sono in qualche modo il risultato di una scelta operata in passato che ne ha permesso la conservazione sino ai nostri giorni.

La qualità di un rilievo o soltanto il suo essere una lastra già tagliata e utilizzabile, così come la comodità di reimpiego di un sarcofago ancora integro, hanno determinato il passaggio dei reperti ad altri contesti, e la difficoltà di individuare gli effettivi collegamenti con quelli di appartenenza aumenta in relazione alla storia «recente» del pezzo.

A esempio, per il rilievo con la scena di Cristo tra gli apostoli, un primo «spostamento» in antico potrebbe essere avvenuto da Canosa a Barletta, in seguito alla distruzione saracena dell'importante centro canosino, sede di una vivace comunità cristiana sullo scorcio del IV secolo, e della relativa accresciuta importanza di Barletta nella storia insediativa della regione. Ma si tratta solo di un'ipotesi verosimile. Nei successivi «passaggi», dalla chiesa

52 G. BERTELLI, *Linee*, p. 22.

53 VACCA, pp. 265-6. San Pelino fu vescovo della città nella seconda metà del IV secolo; la chiesa sorgeva alle spalle del palazzo Granafei, sull'attuale via Casimiro.

dei Santi Simone a Giuda, poi abbattuta, al chiostro della chiesa di Sant'Antonio, dove sorse poi la caserma dei Carabinieri, il rilievo ha via via perso il suo carattere decorativo, finendo, con la scena figurata rivolta all'interno, come rivestimento dell'apertura di un pozzo. In questo caso la «scelta» che ne ha permesso la conservazione sino ai nostri giorni è stata dettata dall'opportunità di utilizzare un materiale già parzialmente tagliato e più adatto di altri allo scopo. Il reimpiego di pezzi architettonici in marmo come elementi pertinenti a pozzi è testimoniato anche, a esempio, da uno dei capitelli provenienti dall'abbazia di Sant'Andrea all'Isola di Brindisi e ora conservato nel museo provinciale. Esso è stato riutilizzato proprio come vera di pozzo e reca i segni dell'usura dovuta all'operazione di raccolta dell'acqua grazie a una carrucola fissata alla sommità e della quale sono ancora visibili i fori di collocazione[54]. Un capitello ha una forma assolutamente più adatta rispetto a una lastra di sarcofago per essere riadoperato come bocca di un pozzo; qui interessa sottolineare il genere di riutilizzo dei due pezzi legato molto probabilmente alla natura del materiale, il marmo, utilmente impiegabile allo scopo grazie alla sua natura cristallina. Infatti la sola motivazione estetica non potrebbe sussistere per il pezzo barlettano in quanto la parte con il rilievo era nascosta alla vista.

* * *

54 Per JURLARO, (*Note su uno stampo*, p. 274) non si tratta di un capitello, ma di una vera di pozzo proveniente da S. Benedetto, databile all'VIII secolo; tale interpretazione non è accettata da Pina Belli D'Elia, che lo ritiene un capitello riutilizzato, sulla base della provenienza accertata e della coincidenza di misure con un altro capitello dell'abbazia, BELLI D'ELIA, p. 212, n. 263.

Queste brevi considerazioni sui sarcofagi paleocristiani venuti alla luce nella regione hanno in certo qual modo privilegiato i pezzi integri rinvenuti nella Puglia centrale e settentrionale e le problematiche connesse alla circolazione di questi prodotti. Ciò è dovuto al fatto che essi permettono di affrontare dei nodi non ancora pienamente risolti nella storia della scultura della regione: accanto alla definizione di eventuali luoghi di produzione, come si è visto, sono ancora possibili riflessioni sui tramiti che di volta in volta hanno determinato scelte artistiche e presenze di manufatti. Altri ritrovamenti potrebbero aiutare a definire legami già individuati o a suggerirne dei nuovi.

Sono emerse, in questa rapida carrellata, tre direttrici fondamentali nella storia dei rapporti culturali della Puglia in questi secoli: la direttrice ravennate, quella dalmata, quella orientale, i cui influssi si intrecciano nella cultura artistica della regione. Sicuramente il legame di piú lunga durata è quello orientale; la circolazione di motivi e la continuità di scambi con questo ambito è confermato in tal senso, sempre a proposito di sarcofagi, dall'esistenza proprio di prodotti quali i sarcofagi di San Secondino e di Santa Maria di Siponto.

I rinvenimenti sono concentrati particolarmente, allo stato attuale delle conoscenze, nel nord barese e nella Capitanata. Quest'ultima comprende la parte piú ricca e popolosa dell'antica Daunia, caratterizzata dalla presenza di numerose sedi vescovili come *Aecae*, *Herdonia*, *Salapia*[55]. Un territorio dunque interessantissimo dal punto di vista della storia delle strutture ecclesiastiche e dei possibili riscontri archeologici, attraversato in passato dall'importante arteria dell'Appia Traiana che toccava Canosa e

55 Per la storia delle diocesi in Capitanata tra V e XI secolo, cfr. D'ANGELA, *Ubicazione*, *passim*, e CORSI, *passim*.

Ordona prima di giungere, attraverso Ceglie, a Egnazia.

Il Salento è vicino e dal Salento provengono il sarcofago di Brindisi e il particolare rilievo di Nardò con la croce in composizione trina, due manufatti per i quali l'ipotesi di una produzione locale sembra piuttosto probabile. Entrambi i reperti, pur presentando caratteristiche simili per i motivi decorativi a quelle di altre produzioni ben indentificate, non trovano peraltro confronti assoluti e inequivocabili. Parlando di produzioni salentine vengono in mente i pulvini dei capitelli della chiesa di Santa Maria dell'Alto presso Campi Salentina, datati tra VI e VII secolo, che presentano croci monogrammate tra palmette incise[56]. Per questi prodotti Jurlaro vede affinità con le stele copte, e allo stesso ambito culturale rimanda anche D'Angela per il rilievo neretino. Non si intende assolutamente accostare i manufatti, né ipotizzare aree culturali di pertinenza certa. Interessa qui sottolineare come la lastra di Nardò e i capitelli di Campi siano senza dubbio esemplati su modelli per così dire già visti, ma sicuramente reinterpretati, e che essi rappresentino l'espressione di una cultura artistica locale di cui non sono ancora stati indagati tutti gli aspetti costitutivi. Accanto al problema della definizione dei diversi influssi che hanno determinato particolari scelte tematiche e figurative c'è la necessità, evidentemente non limitata ai soli esemplari salentini, di approfondire la ricerca sugli aspetti artigianali della realizzazione di questi prodotti sia in relazione ai materiali utilizzati che ai livelli tecnici raggiunti.

56 JURLARO, *Note sull'architettura*, p. 113.

BIBLIOGRAFIA

P. BELLI D'ELIA, (a cura di), *Alle sorgenti del romanico. Puglia XI secolo*, catalogo della mostra (Bari, giugno-dicembre 1975), Bari 1975.

G. BERTELLI, *Brevi considerazioni su alcuni frammenti scultorei in Capitanata - I pezzi inediti di Troia e Lucera*, in *Il Medioevo e il Gargano*, atti della VII esposizione archeologica, Foggia 1984, pp. 37-43.

G. BERTELLI, *Sul reimpiego di elementi architettonici bizantini a Bari*, in «Vetera Christianorum», 24 (1987), pp. 375-97.

G. BERTELLI, *Linee e tendenze artistiche della scultura paleocristiana e altomedievale in Capitanata*, in G. BERTELLI M. PASCULLI FERRARA, *Contributi per la storia dell'arte in Capitanata tra medioevo ed età moderna*, 1. *La scultura*, a cura di M. S. CALÒ MARIANI, Galatina 1989, pp. 3-51, tvv. I-XXX.

G. BOVINI, *Sarcofagi costantinopolitani dei secoli IV, V e VI d.C.*, in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, IX, Bologna 1962, pp. 179-92.

H. BRANDEBURG, *Rilievi scultorei costantinopolitani dal IV al VI secolo*, in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, XXVI, Bologna 1979, pp. 13-27.

F. BULIĆ, *Ritrovamenti antichi cristiani a Lovrecina sull'isola di Brac (Brazza)*, in «Bullettino di archeologia e storia dalmata», 32 (1909), pp. 37-9.

M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Puglia e Adriatico in età tardoantica*, in «Vetera Christianorum», 13 (1976), pp. 129-36.

M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Quesiti su Gallipoli tardoantica e paleocristiana*, in «Vetera Christianorum», 15 (1978), pp. 362-8.

G. CARITO, *Lo stato politico economico della città di Brindisi dagli inizi del IV secolo all'anno 670*, in «Brundisii res», 8 (1976), pp. 23-55.

G. CARITO S. BARONE, *Brindisi cristiana dalle origini ai Normanni*, guida alla mostra fotografica (Brindisi, 27 aprile - 30 giugno 1981), Brindisi 1981.

R. CASSANO, *L'antico nella Basilica*, in *S. Nicola di Bari e la sua Basilica. Culto, arte, tradizione*, Milano 1987, pp. 304-11.

R. CASSANO, *S. Nicola*, in *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, Bari 1988, pp. 405-23.

C. CECCHELLI, *Il trionfo della croce*, Roma 1954.

C. CECCHELLI, *Modi orientali e occidentali nell'arte del VII secolo in Italia*, in *Caratteri del secolo VII in occidente*, atti delle settimane di studi del Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo, V, Spoleto 1958, pp. 371-420.

M. CECCHELLI TRINCI, *I mosaici di S. Maria della Croce a Casaranello*, in «Vetera Christianorum», 11, 1974, pp. 167-86.

G. A. CHIANCONE, *Tomba altomedievale scoperta nella cattedrale di Canosa*, in «Vetera Christianorum», 18 (1981), pp. 189-94.

P. CORSI, *Le diocesi in Capitanata in età bizantina: appunti per una ricerca*, in *Storia e arte della Daunia meridionale*, atti della I settimana sui beni storico-artistici della Chiesa in Italia - Area culturale della Capitanata (Foggia 1981), Foggia 1985, pp. 51-73.

C. D'ANGELA, *Cronache del XIV convegno di ricercatori sulle origini del Cristianesimo in Puglia*, in «Vetera Christianorum», 13 (1976), pp. 217-24.

C. D'ANGELA, *Un rilievo paleocristiano al Museo di Gallipoli*, in «Vetera Christianorum», 15 (1978), pp. 95-103.

C. D'ANGELA, *Un nuovo sarcofago paleocristiano scoperto in Puglia*, in

Puglia paleocristiana, IV, Bari 1980, pp. 323-6.

C. D'ANGELA, *Una scoperta altomedievale nella Cattedrale di Canosa*, in «Taras», 1 (1981), n. 2, pp. 255-78.

C. D'ANGELA, *Ubicazione e dedicazione delle cattedrali nella Capitanata tra V e XI secolo*, in «Taras», 2 (1982), n. 1-2, pp. 149-62.

C. D'ANGELA, *Dall'era costantiniana ai longobardi*, in *La Daunia antica*, Milano 1984, pp. 315-64.

C. D'ANGELA, *Tardoantico e altomedioevo in Puglia alla luce delle recenti scoperte*, in *Atti del VI Congresso nazionale di archeologia cristiana*, Ancona 1985, pp. 659-71.

C. D'ANGELA, *Due tombe altomedievali scoperte a Troia (Foggia)*, in «Vetera Christianorum», 25 (1988), pp. 653-9.

F. W. DEICHMANN G. BOVINI H. BRANDENBURG, *Repertorium der christlichantiken Sarkophage*, Wiesbaden 1967.

M. FALLA CASTELFRANCHI, *L'inedita tomba ad arcosolio presso la cripta della Cattedrale di Otranto*, in «Vetera Christianorum», 21 (1984), pp. 373-80.

M. FALLA CASTELFRANCHI, *Postille medievali al sarcofago di Barletta*, in «Rivista di archeologia cristiana», 41 (1985), n. 3-4, pp. 189-205.

M. FALLA CASTELFRANCHI G. BERTELLI, *Canosa di Puglia tra tardo antico e medioevo*, Roma 1981.

R. FARIOLI, *Quattro sarcofagi mediobizantini in Italia*, in «Rivista di studi bizantini e slavi» (miscellanea Andrea Pertusi), 2 (1980), pp. 284-96.

R. FARIOLI, *Osservazioni sulla scultura del V-VI secolo: problemi ravennati*, in *Il passaggio dal mondo antico al medioevo. Da Teodosio a Gregorio Magno*, atti della Accademia nazionale dei Lincei, 45 (1980), Roma, pp. 147-94.

R. FARIOLI, *La cultura artistica nelle regioni bizantine dell'Italia dal VI*

dell'XI secolo, in *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, pp. 139-426.

C. FISKOVIĆ, *Contatti artistici tra la Puglia e la Dalmazia nel Medioevo*, in «Archivio storico pugliese», 14 (1961), pp. 180-90.

I. FISKOVIĆ, *Ranokrscanski sarkofazi s otoka Braca*, in «Vjesnik za archeologiju i histotiju dalmatisku» (Bulletin d'Archéologie et historie Dalmate), 75 (1981), pp. 105-35.

R. JURLARO, *I primi edifici di culto cristiano a Brindisi*, in *Atti del VI Congresso internazionale di archeologia cristiana* (Ravenna 23/30 settembre 1962), Roma 1965, pp. 683-701.

R. JURLARO, *Note su uno stampo di Santa Petronilla e su di una vera di pozzo: testimonianze della dominazione Franca in Brindisi*, in *Puglia paleocristiana*, I, Bari 1970, pp. 269-83.

R. JURLARO, *Note sull'architettura paleocristiana del Salento: la Madonna dell'Alto presso Campi Salentina* in *Puglia paleocristiana*, II, Galatina 1974, pp. 111-22.

G. KAPITÄN, *Elementi architettonici per una basilica dal relitto navale del VI secolo di Marzameni (Siracusa)*, in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, XXVII (1980), pp. 71-136.

G. MATTHIAE, *Problematiche delle origini bizantine*, in «Rivista dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte», n. s., 15 (1968), pp. 76-124.

M. MILELLA LOVECCHIO, *La scultura bizantina dell'XI secolo nel Museo di S. Nicola di Bari*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome-Moyen Age», 93-1 (1981), pp. 7-87.

R. MOLA, *Scavi e ricerche sotto la cattedrale di Trani*, in *Puglia paleocristiana*, II, Galatina 1974, pp. 189-214.

R. OLIVIERI FARIOLI, *Aspetti e problemi dei sarcofagi ravennati*, in *I sarcofagi a figure e a carattere simbolico*, *Corpus della scultura paleocristiana, bizantina e altomedievale di Ravenna*, II (1968), pp. 6-18.

L. PANI ERMINI, *Il sarcofago di S. Maria di Siponto*, in *Puglia paleocristiana*, III, Bari 1979, pp. 271-303.

L. PANI ERMINI, *Rilievi altomedievali nel museo diocesano di Trani*, in *Puglia paleocristiana*, III, Bari 1979, pp. 305-18.

S. PASI, *Osservazioni su un rilievo bizantino conservato a Trani*, in *Scritti di storia e di arte pugliesi in onore dell'arcivescovo mons. G. Carata*, Fasano 1976, pp. 159-65.

S. PASI, *Un rilievo bizantino con raffigurazione di angeli conservato a* Trani, in «Vetera Christianorum», 17 (1980), pp. 107-18.

P. PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo e l'importazione di manufatti orientali a Roma in Italia e in Africa (II-VI d.C.)*, in *Società romana e impero tardoantico III. Le merci gli insediamenti*, a cura di A. GIARDINA, Bari 1986, pp. 285-58.

Z. RAPANIĆ, *La costa orientale dell'Adriatico nell'alto medioevo (considerazioni storico artistiche)*, in *Gli Slavi occidentali e meridionali nell'Alto Medioevo*, atti delle settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XXX, Spoleto 1982, pp. 831-69.

J. RASPI SERRA, *Sculture tardoantiche, paleocristiane ed altomedievali da Otranto*, in «Bollettino d'arte», S. V, 57 (1972), pp. 138-43.

J. RASPI SERRA, *Presupposti ravennati nella prima decorazione del duomo di Trani*, «Felix Ravenna», 105-6 (1973), pp. 199-218.

M. ROTILI, *La diocesi di Benevento*, in *Corpus della scultura altomedievale*, V, Spoleto 1966.

E. RUSSO, *Studi sulla scultura paleocristiana e altomedievale*, in «Studi Medievali», 14 (1974), pp. 25-142.

M. SALMI, *Un rilievo frammentario del Museo di Barletta*, in «L'arte», 21 (1918), pp. 241 e sgg.

M. SALVATORE, *Un nuovo sarcofago paleocristiano rinvenuto a Trani*, in *Puglia paleocristiana*, III, Bari 1979, pp. 319-29.

M. SALVATORE N. LAVERMICOCCA, *Sculture altomedievali e bi-*

zantine nel Museo di S. Nicola di Bari. Note sulla topografia di Bari bizantina, «Rivista dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte», S. III, 3 (1980), pp. 93-135.

A. SONJE, *Sarcofagi paleocristiani dell'Istria*, in *Actas del VIII Congresso internacional de arqueologia cristiana*, (Barcelona 5/11 octubre 1969), Barcellona 1972, pp. 489-95.

A. TAGLIAFERRI, *Le diocesi di Aquileia e Grado*, (*Corpus della scultura altomedievale*, X), Spoleto 1981.

G. TARANTINI, *Brindisi*, in «Notizie degli scavi di antichità», 1881, p. 376.

P. TESTINI, *Un rilievo poco noto del Museo di Barletta*, in *Puglia paleocristiana*, I, Bari 1970, pp. 367-431.

N. VACCA, *Brindisi ignorata. Saggio di topografia storica*, Trani 1954.

G. VALENTI ZUCCHINI M. BUCCI, *I sarcofagi a figure e a carattere simbolico* (*Corpus della scultura paleocristiana, bizantina e altomedievale di Ravenna* 3 vll.) II, Ravenna 1968, pp. 23-61.

P. VERGARA, *Elementi architettonici tardoantichi e medievali nella cripta della Cattedrale di Otranto*, in «Rivista dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte», s. III, 4 (1981), pp. 71-103.

GIUSEPPE CAPUTO

LE *'NCIÚRIE* DEI RAGAZZI FRANCAVILLESI

I

Menzatía menzatía
tammu lu pani ca vó fatíu
e mmi nni tá nnu picciddátu
e María la scuncignáta.

Giuseppa Molendini nata il 29 dicembre 1921

II

La fígghia ti Séppu Nnicóla
cu nnu sordu ti sapóni
si llaváva lu tiscitóni
cu nnu sordu ti sapunéttu
si llaváva li mani e llu piéttu.

Luigi Caroli nato il 2 giugno 1913, morto il 3 settembre 1982.

III

Capu ti bbomba capu ti bbomba
cu llu culu sunáva la trómba,
cu llu nasu stutáva lu fuécu
evviva lu nasu ti ton Pricuécu.

Luigi Caroli

IV

Iu só ffígghiu a Ntóniu María
só vagnóni ti massaría,
mi nn'ágghiu sciútu a cuminánza
cu nimi énchiu la póvira panza.
Ti qquá nnanti e ddi vicínu
tutti mi chiámunu Ntóniu María
lu vagnóni ti massaría.

Anna Ligorio nata il 18 novembre 1920

V

Tarantí á cacátu stamatína?
A ddó? Cretu a llu purtóni?
Á sparátu lu cannóni?

Giuseppe Cannalire nato il 10 ottobre 1938

VI

María e Marióni
acqua e sapóni,
acqua ti matarázzu
e María lu pupázzu.

Giuseppe Battista nato il 13 gennaio 1943

VII

Signúra ttáppiti an culu
máncia cunfiétti
e caca pasúli.

Cosima Del Coco nata l'1 gennaio 1914, morta il 27 giugno 1991.

VIII

Anna paparasciánna
cu llu culu sona la bbanna,
cu llu nasu cratta lu casu
cu lla pippa ti ton Tumási.

Giuseppe Forleo nato il 24 gennaio 1918

IX

Vécchiu vécchiu ncanniddátu
pígghia la mazza e dalli an capu.

Cosimo Ciracì nato il 5 agosto 1948

X

Pappamússciu a lla squazáta
pígghia la mazza e dalli an capu.

Luigi Nocente nato il 25 luglio 1946

XI

Cósumu léu léu
pígghia la vózzica
ca vógghiu bbéu
e bbée all'ursúlu
e cu lla ucérta an culu.

Giuseppe Sportillo nato il 20 ottobre 1926

XII

Sciuttósa mignulósa
pasta e cíciri cu lla rosa.

Giuseppa Molendini

XIII

Úcciu, capu ti ciúcciu,
va a lla chiázza e ccatta lu ciúcciu,
ci no llu ccatti bbuénu
nnu mustazzuélu ntra lli musi.

Raffaele Tardio nato il 21 febbraio 1949

XIV

Li muénici ti la Croci
tennu la tigna toci toci,
quiddi ti lu Cuméntu
tennu la tigna ogni muméntu.

Pompeo Chirico nato il 29 febbraio 1908

XV

Sgangátu senza tiénti
vasa lu culu a lli pizziénti,
li pizziénti vannu fori
vasa lu culu a monsignóri.

Raffaele Tardio

XVI

Chiánci, chiánci, chiánci,
voli la maráncia
voli lu llimóni
e Cicciu lu mucculóni.

Pompeo Chirico

XVII

Scucculátu, scucculátu, (Cócculu spinnátu)
mitti fuécu a lla pignáta.
La pignáta spittirró
tuttu lu culu ti frisciuló.

Giuseppe Forleo

XVIII

María é sciútu a messa
e ll'é catútu la pittinéssa,
é sciútu cu ssi aza
e ll'é catútu miénzu nasu,
é sciútu cu ssi chica
e ll'é catútu miénzu 'ddicu.

Iolanda Di Summa nata il 19 agosto 1908

XIX

Li fémmini ti lu tabbáccu
quannu camínunu tórcunu lu culu
e bbáttunu lu taccu.
Quannu spícciunu lu mistiéri
si mbrázzunu cu llu raggiuniéri.

Marianna Cafueri nata il 14 settembre 1940

XX

Signurína cu llu palittó
misu sí e pajátu no.
Si senti chiamá ti cretu:
signurína pajátulu mó.

Antonia Chirico nata il 10 aprile 1917, morta il 22 dicembre 1988.

XXI

Li fémmini ti Lucrutúnnu
ténnu lu culu tunnu tunnu,
ci s'ácchiunu a mmaritá
mancu lu liéttu sápunu fa.

Iolanda Di Summa

XXII

Cícciu e cicciótta
la carni s'é ccotta,
lu curtiéddu no ttágghia
e Cícciu battáglia.

Iolanda Di Summa

XXIII

Caló, Caló, Caló,
pisscia an terra e faci l'o
e lli faci tunni tunni
comu l'oi ti palúmmi.

Raffaele Tardio

XXIV

Oriatáni scórcia cani
cciti pitúcchi
c ssona campáni.

Antonia Chirico

XXV

Nnicóla, Nnicóla
la zita no llu voli
ca puzza ti pitroggliu.

Raffaele Tardio

XXVI

Caru cumpágnu
m'ágghiu scumpagnátu,
latti e ccaféu
e lli corni an facci a tte.

Luigi Nocente

XXVII

Ddinu cannuniéri
foi promóssu mitragliéri,
ogni cuérpu ca sparáva
la trippa li cunfiáva.

Cosimo Ciracì

XXVIII

La vécchia quann'é vécchia
li rrappa la piddécchia,
li rrappa la virtú
e la campána no nci sona cchiú.

Francesco Ciraci nato il 7 gennaio 1911

XXIX

La vécchia quann'é vécchia
li rrappa la piddécchia,
la mitti a llu mulínu,
viti la vecchia comu mmacína.

Caterina Iurlaro nata il 19 marzo 1895, morta il 30 novembre 1981.

XXX

La vécchia quann'é vécchia
li rrappa la piddécchia,
li ficchi lu zzippu an culu
viti la vécchia comu vula.

Maria Fontana Cannalire nata il 23 gennaio 1921

XXXI

La vécchia quann'é vécchia,
cu nnu píputu ti stiunécchia,
cu nna bbotta ti cannóni
ti spara lu pizzintóni.

Maria Grazia Chirico nata il 26 febbraio 1925

XXXII

Li femmini ti cretu a lli Patri,
pórtunu vantíli e unnéddi strazzáti,
si fannu a prucissióni
e vannu tutti a lli llióni.

Antonietta Tomaselli nata l'1 gennaio 1887, morta il 13 gennaio 1979.

XXXIII

Tirisína facia lu pani,
tutti li moschi vannu ddani,
nna mosca caaddínna
pízzica an culu a Tirisína.

Violanda Fanelli nata il 20 ottobre 1906, morta il 25 febbraio 1991.

XXXIV

Fitirícu Barbaróssa
si manció la fica róssa,
ci no era pi lu cauértu
Fitirícu era muértu.

Giuseppa Molendini

XXXV

Fitirícu Barbaróssa
si manció la fica crossa,
fica crossa no nci nn'éra
si manció la fica nera
Fitirícu Barbanéra.

Caterina Corvino nata l'8 settembre 1909, morta l'8 gennaio 1985.

XXXVI

La mugghiéri ti bbicchirínu
no ssi máncia cchiú patáni
e ssi máncia la pastína
bbráu bbráu bbicchirínu.

Violanda Fanelli

XXXVII

Cicciu ti pignatiéddu
é mmuértu in guérra,
é ssciútu cu lli funci sotta terra.

Giuseppe Forleo

XXXVIII

Michéli, Michéli,
teni la iátta pi mugghiéri
e lu sciórgi pi canátu
e Michéli lu scuncignátu.

Giuseppa Molendini

XXXIX

Cigghísi ti la petra tosta
nui sunámu la bbanna nósscia
zzí-nnanná, zzí-nnanná.

Antonietta Di Noi nata il 13 giugno 1930

XL

Custánza e Custánza
cu ttre púlici sobbr'a lla pánza,
unu nchiána e ll'atru sscenni
e ll'atru sona la contra pánza.

Giuseppa Molendini

XLI

Comu só iu! Comu só iu!
- Comu lu ciúcciu ti massaría.

Cosimo Ciraci

XLII

Tonna Checca la maráncia
quannu caca si la máncia,
si la máncia a ppicca a ppicca
tonna Checca ricca ricca.

Concetta Molendini nata il 28 febbraio 1914.

GIUSEPPE GIORDANO

LE EDIZIONI DEL CINQUECENTO NELLE BIBLIOTECHE «G. CALÒ» DI FRANCAVILLA FONTANA E «SAN BENEDETTO» DI S. VITO DEI NORMANNI*

Sono 76 i titoli di opere pubblicate nel XVI secolo presenti nella biblioteca «Giovanni Calò» di Francavilla Fontana. È estremamente povero il materiale superstite che arricchiva le biblioteche monastiche locali, e questo per il continuo saccheggio che Francavilla Fontana ha subito nel corso dei secoli e per il trasferimento di molte opere presso comunità fuori città.

Tale realtà la si può dedurre da riferimenti che appaiono nei testi degli scrittori locali e di coloro che hanno studiato e com-

* Per le abbreviazioni usate, cfr. S. FERRERI, *Le edizioni del Cinquecento della biblioteca «A. De Leo» di Brindisi*, in «Brundisii res», MCMLXXII, 4 (1973), pp. 147-92; G. GIORDANO, *Edizioni del Cinquecento nella biblioteca provinciale di Brindisi*, in «Brundisii res», MCMLXXXV, 17 (1989), pp. 133-8. Un particolare ringraziamento va ad Antonio Pasimeni per l'utile contributo dato nella catalogazione delle schede.

mentato la storia di Francavilla Fontana[1].

Quello che resta nella biblioteca «Giovanni Calò» dovrà essere considerato solo come testimonianza di un patrimonio che ormai è andato disperso e stimolo per recuperare almeno il materiale che è rimasto in città e che magari si trova in qualche biblioteca privata.

Al momento, le cinquecentine sono custodite in un locale utilizzato come deposito della biblioteca. Occorre, ed è urgente, un progetto almeno per il restauro conservativo delle stesse, ma non esistono grosse disponibilità finanziarie per la soluzione di tale problema.

Rispetto al rilevamento fatto per una tesi di laurea ordinata cronologicamente nel 1971, da padre Romano cappuccino, al secolo Guido D'Aversa[2], mancano alla ricognizione 3 volumi:

1 PLUTARCHUS, Chaeroneus. Opuscula, *Venetiis per Io. Ant. & Fratres de Fabio, sumptu & requisitione D. Melchiorris Sessa*. 1532. 16°.

1 P. COCO, *I francescani nel Salento*, Taranto 1928; P. COCO, *Il Santuario di S. Maria della Croce presso Francavilla Fontana. Appunti e documenti*, Lecce 1920; P. COCO, *La città di Francavilla Fontana nella luce della storia*, Taranto 1941; P. BONAVENTURA da LAMA, *Cronica de' minori osservanti riformati della provincia di S. Nicolò*, Lecce 1724; P. PALUMBO, *Storia di Francavilla Fontana*, 2 vll., Noci 1901; F. ARGENTINA, *La città natia (Francavilla Fontana)*, Fasano 1976; G. GABRIELI, *Biblioteche ed archivi di Puglia*, in «Japigia», 8 (1937), fasc. I; C. TEOFILATO, *Scrittori ed artisti francavillesi*, in «Il Salento» almanacco (Lecce 1927), pp. 166-81.

2 La tesi di laurea è consultabile presso la biblioteca «G. Calò» di Francavilla Fontana.

2 APPIANUS, Alexandrinus. Romanorum historiarum libri XII. *Ludguni, apud Ant. Gryphium*. 1576. 32°.

CICERO, Marcus Tullius. P. Manutius commentarius in epistolas quae familiares vocantur. *Venetiis, apud Aldum*. 1592. Fol.

Non è da escludere, comunque, che i tre volumi siano ancora presenti in biblioteca nel materiale ancora non inventariato e che la dispersione sia solo provvisoria e forse causata dall'ultimo trasferimento effettuato.

1 ALBERTUS Magnus. Opera ad logicam pertinentia. (*D. Octaviani Scoti, per B. Locatellum*) 1506. Fol.

Pertinet ad locum Franc(avi)llae / Del luogo di Fran(cavi)lla de PP. Capuccini / D. Cesare di Fran(cavi)lla.

(manca il frontespizio).

2 ALEXANDER, ab Alexandro. Dies geniales libri sex. *Parisiis. Apud Ioannem Macaeum sub scuto Britanniae in monte Divi Hilarij*. 1570. 16°.

3 ARISTOTELES. Simplicii commentationes accuratissimae in praedicamenta Aristotelis. *Venetiis apud Hieronymum Scotum*. 1567. 4°.

Barsanophrius Saracenus (questa scritta è semicancellata).

4 ARISTOTELES. Ioannis Grammatici in duos priores ana-

lyticos Aristotelis libros commentarii. *Tr.* Alexander Iustinianus Chius. *Venetiis ex Officina Valgrisiana*. 1560. Fol.

del loco di Francavilla

(unito con il n. 5)

5 ARISTOTELES. Ioannis Grammatici commentaria in libros posteriorum analyticorum Aristotelis. *Venetiis, apud haeredem Hieronymi Scoti*. 1586. Fol.

(unito con il n. 4)

6 ARISTOTELES. Thomae Aquinatis in tres libros Aristotelis de anima praeclarissima expositio. *Venetiis, apud heredem Hieronymi Scoti*. 1597. Fol.

Ad usum/ D. Silvestri de Capua

(altra scritta cancellata. unito con il n. 7).

7 ARISTOTELES. Thomae Aquinatis in libros Aristotelis de generatione et corruptione castigatissima commentaria. *Add.* Franciscus Vatablus. *Venetiis apud heredem Hyeronimi Scoti*. 1584. Fol.

(unito con il n. 6).

8 ARISTOTELES. Ethicorumn lib. X. *Com.* Averrois. Politicorum lib. VIII ac occonomicorum lib. II. *Int.* Leonardo Aretino. *Lugd(uni) apud Iacobum Giunctam*. 1542. 16°.

Lasciato d'A(n)na Maria di Geronimo al Convento dello Spi(ri)to Santo de' P.P. / Capuccini di Francavilla.

(altra scritta cancellata).

9 ARISTOTELES. Principis de coelo libri IIII. *Com.* D. Thomas Aquinas (S). *Int.* Petrus Alvernias. *Venetijs apud Hieronymum Scotum*. 1545. Fol.

De P.P. Cap(ucci)ni di Francavilla

10 ARISTOTELES. S. Thomae Aquinas in octo physicorum libros commentaria. Cum duplici textus translatione. *Em.* Argiropulus e R. Linconiensis. *Com.* T. de Vio. *Venetiis, apud Hieronymum Scotum*. 1573. Fol.

Ad usum D. Silvestri De Capua

(altre scritte cancellate)

11 ARTIS historiae penus, octodecim scriptorum [...], et inter eos Jo. praecipue Bodini libris Methodi historica sex instructa. *Basileae, ex officina Petri Pernae*. 1579. 16°.

12 AUGUSTINUS, Aurelius (S.) De civitate Dei. Libri XXII. *Com.* J. Lodovicus Vivis. *Parisiis (excudebat Dionysius Duvallius, impensis societatis parisiensis.)* 1586. Fol.

Conventus fratrum Carmelitanorum/ Dom(ini)co Hectori theologo Ill.mus D. Card(inal)is Honoratus/ eius patronus dono dedit/ die 25 9bris 1592

13 BENZONI, Rutilio. De anno sancti iubilaei libri sex. *Venetiis, apud Floravantem Pratum*. 1599. Fol.

14 BOETHIUS, Anitius Manlius Severinus. Dialectica. *Em.* Martianus Rota. *Com.* Burgarutius a' Burgarutiis. *Venetiis, apud Ioannem Gryphium*. 1585. Fol.

Bibliothecae Manduriensis.

15 BOETHIUS, Anitius Manlius Severinus. Dialectica. *Em.* Martianus Rota. *Venetiis, ex officina Valgrisiana. (apud Vincentium Valgrisium).* 1559. Fol.

S.T. 113.

16 BONAVENTURA, Ioannes. Opusculorum theologicorum tomus primus. *Venetiis, apud haeredem Hyeronimi Scotti.* 1584 (1583). Fol.

Ad usum/ P. Venceslai Maddalena / Scholarum Piarum

17 BRIGIDA (S.). Memoriale effigiatum librorum prophetiarum. *Romae in aedibus divae Brigittae Viduae, per Franciscum mediolanensem de Ferrarys.* 1557. Fol.

De Conventu Sante Mariae Crucis apud Francavillam / Julii...

18 BUDAEUS, Gulielmus. Commentarii linguae Graecae. *Parisiis, ex officina Roberti Stephani typographi regii.* 1548. Fol.

Bibliotec. Francavillensis / Scholarum Piarum

Brunet I, 1374; Graesse I, 565.

19 CAPACCIO, Giulio Cesare. Delle imprese trattato. *Ex officina Horatij Salviani. In Napoli, appresso Gio: Giacomo Carlino. & Antonio Pace.* 1592. 4°.

(i tre volumi sono uniti; scritta cancellata).

Brunet I, 1577; Graesse II, 40; S.T. 144.

20 CASSANEUS, Bartholomaeus. Catalogus gloriae mundi. *Venetiis, apud haeredes Vincentij Valgrisij.* 1576. Fol.

Fra' Giovanni Gallo, / ... Laurentij Galli ...

(parte della scritta è cancellata).

21 CHRYSOSTOMUS, Ioannes (S.). Homilias complectens LXXXIX, in Matthaeum. Tomus primus. *Tr.* Anianus ad Horontium et Georgius Trapezontius. *Basileae, in aedibus Andreae Cratandi.* 1522. Fol.

Kalendis Decembris M.D. LXVI

(città e tipografo sono cancellati con inchiostro nero; è preceduto dall'indice dei cinque volumi di 72 p. ove è la scritta).

22 CHRYSOSTOMUS, Ioannes (S.). Commentarium in Ioannis Evangelia, homilias videlicet LXXXVII. Tomus secundus. *Int.* Francesco Aretino. *Basileae, apud Andream Cratandum.* 1522. Fol.

(città e tipografo sono cancellati con inchiostro nero; unito con il n. 23)

23 CHRYSOSTOMUS, Ioannes (S.). De laudibus Pauli homilias VIII, VI, III, XXXIIII, XVIII, X, I, III. Tomus tertius. *Int.* vari. (*Basileae, apud Andream Cratandum*). 1522. Fol.

(città e tipografo sono cancellati con inchiostro nero; unito con il n. 22)

24 CHRYSOSTOMUS, Ioannes (S.) Homilias LXXX. *Int.* Bernardus Brixianus. Tomus quartus. Apud inclytam Germaniae. *Basileam (apud Andream Cratandum).* (1521). Fol.

(città e tipografo sono cancellati con inchiostro nero; unito con il n. 25).

25 CHRYSOSTOMUS, Ioannes (S.). Homilias XLV. De dignitate sacerdotali libri VI. Tomus quintus. *Basileam, apud Andream Cratandum*. 1521. Fol.

(unito con il n. 24)

26 CHRYSOSTOMUS, Ioannes (S.). Divinorum operum tomus tertius. *Venetiis*. 1574. 4°.

Bibliotecae Francavillensis / Scholarum Piarum

(mancano le ultime pagine).

27 CICERO, Marcus Tullius. In eundem dialogi de oratore librum primum. Fabii Paulini Utinensis Scholia. *Venetiis, apud Franciscum Franciscium Senensem*. 1587. 8°.

(unito ai nn. 28-9).

28 CICERO, Marcus Tullius. M.A. Maioragii commentarius in dialogum seu lib. primum de oratore ad Q. Fratrem. *Ed.* I. P. Ayroldus Marcellinus. *Venetiis apud Franciscum Franciscium Senensem*. 1587. 4°.

(unito ai nn. 27 e 29).

29 CICERO, Marcus Tullius. M. Antonii Maioragii commentarius in dialogum. De partitione oratoria. *Ed.* I. P. Ayroldus Marcellinus. *Venetiis apud Franciscum Franciscium Senensem. (Apud Nicolaum Morettum.)* 1587. 4°.

Bibliotecae Francavillensis / Scholarum Piarum / anno 1685 / De Gio: Mattheo de Santo

(altra scritta cancellata; unito ai nn. 27-8).

30 CICERO, Marcus Tullius. P. Manutij commentarius in M. T. Ciceronis orationes. *Venetiis apud Aldum*. 1578. Fol.

Capuccini Francavilla / Est sub Jo. Mariae Troccolj

Renouard 225; Brunet, III, 1383.

31 CICERO, Marcus Tullius. P. Manutij in M. T. Ciceronis orationum (volumen secundum et tertium). *Venetiis, apud Aldum*. 1579. Fol. 2 voll.

Capuccini Francavilla

(la scritta è su entrambi i volumi)

32 CICERO, Marcus Tullius. P. Manutij commentarius in epistolas M. Tulli Ciceronis ad Pomponium Atticum, M. I. Brutum et Quinctum fratrem. *Venetiis apud Aldum*. 1583. Fol.

donato d'An(n)a Maria di Geronimo al Convento de' P.P. Capuccini / dello Spirito Santo di Francavilla 1702

33 COLONNA, Aegidius. Super priora. Cum tabula. (*Venetiis mandato expensis nobilis viri domini Luceantonij de Giunta Florentini*) 1522. Fol.

del fuoco di Cap(ucci)ni di Fra(ncavi)lla

(altra scritta cancellata)

34 CONVENTIUS, Stephanus. De ascensu mentis in Deum ex platonica et peripatetica doctrina libri sex. *Venetiis ex officina Ioannis Baptistae Somaschi*. 1563. 16°.

P(er)tinet ad locum Cap(uccino)rum Fra(ncavi)llae.

S.T. 197.

35 CORPUS IURIS CANONICI. Decretales D. Gregorii Papae IX. *Venetiis apud Iuntas*. 1595. 4°.

(mancano le ultime pagine)

36 CORPUS IURIS CIVILIS. In primam; In secundam Infortiati partem commentaria. Bartolus da Saxoferrato. (*Lugduni apud insignem typographu(m) Ioannem Crespin al(ia)s du Quarre*. 1537-1538). 4°. 2 voll.

Domus Franc. Sch. Piarum.

(il primo volume manca del frontespizio; la scritta è sul secondo volume)

37 CORPUS IURIS CIVILIS. Repertorium in omneis iuris civilis commentarioru(m). Bartolus de Saxoferrato. (*s. t.*) 1537. 4°.

De conventu domus Francavillae Scholarum Piarum.

38 CORPUS IURIS CIVILIS. Lucernae iuris commentaria. Bartolus da Saxoferrato et Nicolaus Arelatanus. (*Lugduni excudebat Georgius Regnault.*) 1538. 4°.

Domus Franc. Sch. Piarum.

39 DICTIONARIUM graecum. *Venetiis, Sessa.* 1525 (?). Fol.

Biblioth. Francavillens. Scholar. Piarum.

40 GELLIUS Aulus. Noctes Atticae. *Venetiis, apud Hieronymum Scotum*. 1569. 16°.

Bibliothecae Fra(n)(cavillens)is Scholarum Piarum.

41 GIOVIO, Paolo. Delle Istorie. Prima parte. *In Venetia appresso Giorgio de' Cavalli.* 1564. 4°.

ex libris U.I.D. Fr. / conventus

42 GIOVIO, Paolo. Vitae illustrium virorum. *Basil. Petri Pernae typographi.* 1578. *(Ex Perniana officina sumptibus Henrici Petri. & Petri Perna. 1576).* Fol.

D. Marij Gambac(or)ta / Bibliothecae Francavillensis Scholarum Piarum.

(altra scritta del 1639 sbiadita; unito con i n. 43 e 46).

43 GIOVIO, Paolo. Vitarum illustrium aliquot virorum. Tomus II. *Basileae ex officina typographica Petri Pernae: suis & D. Henrici Petri sumptibus.* 1577. (1578). Fol.

(unito con i n. 42 e 46).

44 GIOVIO, Paolo. Elogia virorum literis illustrium. *Basil. Petri Pernae typographi.* 1577. Fol.

Bibliothecae Francavillens. / Scholarum Piarum

(altre scritte cancellate; unito con il n. 45).

45 GIOVIO Paolo. Elogia virorum bellica virtute illustrium. *Basil. Petri Pernae typographi.* (1575). Fol.

(unito con il n. 44).

46 GIOVIO, Paolo. Descriptiones. Regionum et insularum atque locorum. *Basileae. (Ex officina Petri Pernae)* 1578. Fol.

(unito con i n. 42 e 43).

47 GONZAGA, Curtio. Il fido amante. (*In Mantova presso Giacomo Ruffinello*. 1582). 4°.

(manca frontespizio)

Brunet II, 1685; Graesse III, 117; S.T. 308

48 HAYMO, Halberstatensis. Interpretatio in divi Pauli epistolas omnes. *Parisiis venundatur apud Ioannem Foucherium sub scuto Florentiae via ad divum Iacobum*. 1541. 16°.

Del luogo di Francavilla di frati Capp(ucci)ni / hic liber est D. Nicolaj Mogavari. ex Francav.

49 HISTORIAE Augustae. (Tomus primus, in duas partes tributus; tomi primi pars altera; tomus V). *Lugduni, apud Franciscum le Preux*. 1592; 1594. 8°. 3 voll.

50 INDEX alfabeticus selectas omnes continens sententias cum glossa Nicolai de Lyra, Paulo episcopi, Matthiae Toringi. *Lugduni (ex officina Gasparis Trechsel.)*. 1545. Fol.

51 LUDOLPHUS de Saxonia. Vita Iesu Christi. *Lugduni (coimpressa honorat. vir Iacobi q. Francisci de Giunta Florentini.)* 1537. 8°.

de Conventu Sanctae Mariae Crucis apud Francavillam/ Julius Cesar ...

52 LUDOLPHUS de Saxonia. Vita di Giesu Christo. *Tr.* M. Francesco Sansovino. *In Venetia appresso Iacopo Sansovino il Giovane*. 1570. Fol.

D. Ant(oni)us Capoblancus ex Fran(cav)illa donato a / Capuccini di Francavilla

53 MAFFEIUS, Ioannes Petrus. Ignatii Loiolae vita. *Barcinone, typis Huberti Gotardi*. 1589. 16°.

Sancti Petri ad magellam de Neapoli.

54 MONILIANUS, Clemens. Theologicarum institutionum compendium. (*Impressum Fulginei in aede Episcopali, sumptibus auctoris, per Antonium Bladum impressorem Cameralem*. 1562). Fol.

P. Laurentij Galli.

S.T., 444.

55 OECUMENIUS. Enarrationes vetustissimorum theologorum, in acta quidem apostolorum et in omnes d. Pauli ac catholicas epistolas. *Int.* I. Hentenius. *Antuerpiae in aedibus Iohannis Steelsij*. 1545. Fol.

56 OMNIA quam antehac emendatoria. Annotationes [di vari autori] cum indicibus copiosis. *Basileae in officina frobeniana*. 1543. Fol.

57 ORIGEN, Adamantius. Operum pars secunda. *Int.* Ambrosius Mediolanensis; *Tr.* L. Humphridus, S. Gelenius. *Basileae (per Hieronymum Frobenium et Nicolaum Episcopum.)* 1557. Fol.

58 ORIGEN, Adamantius. Opera quae quidem extant omnia per des. Erasmum Roterodamum. *Basileae, Froben*. 1557. Fol.

59 PEROTTUS, Nicolaus. Cornucopiae sive commentariorum

linguae latinae. (*Venetiis in aedibus Aldi, et Andreae Soceri.*) (1513). Fol.

Bibliothecae Manduriensis Scholarum Piarum / Rett.e P. Patritio Corcioli a SS. Trinitate Exp(orta) / 1764

(manca il frontespizio)

S.T., 499.

60 PETRUS Hispanus (papa Giovanni XXII). Summulae logicales. *Com.* Versor. *Venetiis apud Floravantem a Prato.* 1586. 4°.

(scritta cancellata)

61 PLUTARCHUS, Chaeroneus. Moralia quae usurpantur. Sunt autem omnis elegantis doctrinae penus. *Int.* Gulielmus Xylandrus Augustanus. *Venetiis, apud Hieronymum Scotum.* 1572. Fol.

62 PLUTARCHUS, Chaeroneus. Alcuni opusculetti de le cose morali. *In Venetia (per Michele Tramezino).* 1549. 16°.

(unito con il n. 63)

Graesse, V, 371.

63 PLUTARCHUS, Chaeroneus. Seconda parte de le cose morali. *Tr.* G. Tarchagnota. *In Venetia appresso P. Gironimo Giglio, e compagni.* 1559. 16°.

(unito con il n. 62)

Graesse V, 371; S.T. 527.

64 POLYBIUS. Historiae. (*Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari*. 1546). 8°.

Ex libris B... Greco

(manca il frontespizio).

Graesse V, 396; S. T. 531.

65 RUSCELLI, Girolamo, Tre discorsi a M. Ludovico Dolce. *In Venetia (per Plinio Pietrasanta)*. 1553. 4°.

D. Franco / 1679 fuit provisum

(altre scritte cancellate)

Graesse VI, 134; S.T., 593.

66 TACITUS, Publius Cornelius. A. Scoti in Taciti annales et historias Commentarii. Adiecta sunt reliqua opera. *Roma, apud Bartholomaeum Grassium*. 1589. Fol.

S. T., 654.

67 THOMAS, Aquinas (S.). Secunda secundae summae theologiae. *Com.* T. de Vio. *Venetiis, apud haeredem Hieronymi Scoti*. 1580. Fol.

Ex / libris Bibliothecae / Scholarum Piarum / Francavillensis =1738=

68 THOMAS, Aquinas (S.) Quaestiones disputatae. *Venetiis, apud Hieronymum Scotum*. 1569. Fol.

Julij Cesaris Cotengla (?) / De loco Sanctae Mariae Crucis apud Francavillam.

69 THOMAS, Aquinas. (S.) Prima pars summae totius theologiae. *Com.* T. de Vio ed altri. *Venetiis, apud Iuntas.* 1588. Fol.

de Conventu Sanctae Mariae Crucis apud Francavillam / Julii Caesaris congr. Francavillae U.I. et sacra theologia

70 THOMAS, Aquinas (S.). Quaestiones quae dicitur disputatae. (*Venetiis, apud Hieronymum Scotum.* 1557). Fol.

(manca il frontespizio).

71 THOMAS, Aquinas (S.). In omnes D. Pauli apostoli epistolas, *Venetiis, apud Iuntas. (in officina haeredem Lucaeantonij Iuntae.* 1561) 1562 . Fol.

De Prj. Capuccini di Fran(cavi)lla / Pertinet ad locum Francavillae Cap(uccino)r(um) / Del loco de Pri. Capucinj di Fran(cavi)lla.

72 VALERIUS, Maximus. Moralium exemplorum libri novem. *Com.* Oliverius Arziganensis ed altri. *Venetiis (s. t.)* 1558. Fol.

P(er)tinet ad locu(m) Cap(ucci)norum Fra(ncavi)llae

(sul foglio di guardia: «de Vincenzo Triviso» e poesia).

73 VATABLUS, Franciscus. In hoc opere continentur totius philosophiae naturalis paraphrases. *Parisiis, tipis Petri Vidovaei.* 1533. Fol.

Pertinet ad locu(m) Capp(uccin)orum Fran(cav)illa / De Cappuccini de Francavilla.

74 VICTORIUS, Petrus. Variarum lectionum, libri XXV. *Florentiae excudebat Laurentius Torrentinus.* 1553. Fol.

Bibliothecae Mundutiensis Scholarum Piarum / A.D. 1746. / Rect(or)e D. Josepho a S. Thomas Aqu.

Brunet V. 1179; Graesse VII, 302; S.T., 723.

75 ZIMARA, Marco Antonio. Theoremata, seu memorabilium propositionum limitationes, *Venetiis, apud Petrum de Fine. (Ioan. Gryphius excudebat sumptibus Petri de Fine).* 1556. Fol.

(unito con il n. 76).

76 ZIMARA, Marco Antonio. Tabula dilucidationum in dictis Aristotelis & Averrois. *(Venetiis, apud Petrum de Fine.* 1556). Fol.

Pertinet ad locum Francavillae Capucc(i)nor(um)

(unito con il n. 75).

* * *

La biblioteca «San Benedetto», delle suore oblate benedettine di Santa Scolastica, sita in San Vito dei Normanni fu fondata nel 1940 e funzionò per un periodo di tempo come biblioteca «circolante» fra i giovani del paese.

Nel 1970 fu aperta al pubblico e nel 1984 ha ricevuto dall'Assessorato alla cultura della Regione Puglia il riconoscimento di biblioteca di «interesse locale».

Dotata di circa 18.000 volumi ha un indirizzo di cultura generale.

Sono cinque le edizioni del cinquecento presenti, più un testo di Jacobus de Voragine che, provvisoriamente cataloghiamo nelle «cinquecentine» in calce; provengono dal lascito della biblioteca privata di mons. Francesco Passante.

1 ALBERTUS, Patavinus. Sermones quadragesimales. Tomus primus. *Venetiis, apud Marcum Antonium Zalterium, & Michaelem Zanettum*. 1584. 16°.

Hidruntini

2 CHRYSOSTOMUS, Ioannes. In evangelium Sancti Matthaei brevis enarratio. *Venetiis apud Plinium Petrasanctam*. 1554. 16°.

3 JACOBUS, de Voragine. Sermones pulcherrimi de sanctis. 16°.

(senza data e tipografia).

4 Ex gestis romanor(um) hystorie notabiles collecte de vicijs virtutibusq(ue) tractantes cum applicationibus moralitatis et mysticis. (*Venetiis Alexander de Bindonis*. 1520). 16°.

Est presens in libris .....

5 MAZZOLINI, Silvestro da Prierio. Summa summarum que silvestrina nuncupat. 1533. 8°.

(manca la tipografia).

6 THOMAS, Aquinas (S.). Quaestiones quodlibetales duodecim. (e altri lavori). *Venetiis, apud Franciscum de Franciscis Senensem*. 1526. Fol.

Est conventum S.me Annunciationis de S. Vito.

VITTORIO ZACCHINO

LA STATISTICA MURATTIANA E IL REDATTORE DEL RAPPORTO SULLA TERRA D'OTRANTO

Negli anni del trapasso dall'antico al nuovo regime, mentre vengono attivati tentativi di svecchiamento e avviata una concreta politica di sviluppo, il governo francese del Murat organizzò e attuò un'articolata indagine statistica sulle condizioni del Regno di Napoli.

Coordinatore della «redazione statistica del regno» fu l'altamurano Luca De Samuele Cagnazzi, professore di economia statistica all'università di Napoli, su incarico del ministro Zurlo.

I due svolsero il massimo impegno al fine di ottenere «un quadro completo ed approfondito delle condizioni del Mezzogiorno, che permettesse ai governanti di agire con cognizione di causa per il bene del paese».

L'inchiesta prese l'avvio nel maggio 1811 facendo capo, in ogni provincia, a un redattore scelto tra i componenti delle società di agricoltura e nominato dal ministro su proposta degli intendenti.

I redattori provinciali erano incaricati di raccogliere, organiz-

zare e trasmettere una grande mole di dati in risposta a un questionario che concerneva, per ciascuna delle quattordici province del regno, *Stato fisico*, *Popolazione*, *Sussistenza e conservazione della popolazione*, *Caccia e pesca ed economia rurale*, Manifatture.

In realtà la «statistica» riguarda i dati di solo quattro sezioni con esclusione di quelli relativi alla popolazione i quali, peraltro, sono stati editi dalla Martuscelli.

In pratica i redattori provinciali compilavano le relazioni finali avendo cura di «porre in ordine e in forma conveniente le notizie ricevute», senza «variare o aggiungere del proprio».

Le notizie venivano fornite dai soci delle Società economiche (così dal 1812 vennero intitolate le società agrarie le quali estesero le loro attribuzioni alle manifatture e al commercio) che a loro volta interrogavano le persone più adatte e specialmente sindaci, parroci, medici, notabili. Nonostante le comprensibili riserve e diffidenze degli interpellati, la maggior parte dei redattori seppe entrare nello spirito governativo dell'inchiesta costruendo un quadro sincero ed esaustivo e suggerendo i «mezzi più idonei per migliorare la condizione socio-economica» dei regnicoli.

La compilazione delle relazioni provinciali fu difficile e laboriosa. Vi adempirono i seguenti redattori: Paolo Aquila (Abruzzo Citeriore) Giovanni Thaulero (Abruzzo Ulteriore 1°), Giuseppe Alferi Casorio (Abruzzo Ulteriore 2°), Giulio Girolamo Corbo (Basilicata), Francesco De Roberto (Calabria Citra), Giuseppe Grio (Calabria Ulteriore), Serafino Gatti (Capitanata), Vitangelo Bisceglia (Terra di Bari), Raffaele Pepe (Molise), Gennaro Guida (Principato Citra), Marciano De Leo (Principato Ultra), Francesco Perrini (Terra di Lavoro), Reale Istituto d'Incoraggiamento (Napoli), Oronzo Gabriele Costa (Terra d'Otranto).

I materiali raccolti sono immensi e i loro originali sono posseduti dall'Archivio di stato di Napoli.

Numerosi studiosi hanno studiato e utilizzato i dati della statistica murattiana, pubblicandone una o più sezioni, dal Ricchioni al Nardella, dall'Acquaviva allo Zazo, dal Cassese al Caldora, dal Cirese al Pedio, e via dicendo.

Per la Puglia, gli studiosi hanno potuto giovarsi, da cinquant'anni a questa parte, del noto volume di Ricchioni (V. RICCHIONI, *La «statistica» del reame di Napoli del 1811. Relazione sulla Puglia*, Trani, Vecchi, 1942), edito dalla R. Deputazione di storia patria delle Puglie. Esso, tuttavia, dato il taglio antologico, non ha potuto offrire che una visione parziale delle realtà pugliese. Finalmente vi ha sopperito l'Accademia Nazionale dei Lincei realizzando l'edizione integrale della «statistica» che si compone di tutte le relazioni concernenti le antiche province napoletane.

L'opera è stata curata, con l'acribìa che gli è dovuta, da Domenico De Marco, noto e apprezzato studioso di scienze economiche. Costa di quattro eleganti volumi ed è intitolata: *La «statistica» del Regno di Napoli nel 1811*; è stata realizzata il 1988 presso le aziende tipolitografiche romane degli eredi di G. Bardi.

Il piano dell'opera si articola secondo il seguente schema: il volume primo, preceduto dalla ricca e succosa introduzione del De Marco, ospita le relazioni di Abruzzi, Molise, Capitanata; il volume secondo, Terra di Bari, Terra d'Otranto, Calabria; il volume terzo, la Basilicata, il volume quarto, la Provincia di Napoli, Terra di Lavoro, Principato, e si conclude con la bozza di *Relazione generale* redatta da Bonnet - de Freyus.

Complessivamente il progetto editoriale offre un vastissimo campo per riflessioni, ricerche, confronti e spunti per studi specialistici diversificati, sia sul piano locale che sull'intero Mezzogiorno.

Pur con i limiti e la tirannia dello spazio consentito è sembrata utile qualche considerazione di merito sulle risposte fornite da ciascuna delle sezioni trattate.

Per cominciare, va subito detto che dallo *Stato fisico* si può ricavare un quadro geografico del regno certamente positivo il quale migliora e arricchisce il panorama coevo delle conoscenze geografiche. Le informazioni, assai minuziose, vengono estese alla descrizione dei segni spazio-fenomenici dei territori considerati: geologico, idrografico, litografico, climatologico, floristico, e così via.

La sezione relativa a *Sussistenza della popolazione* comprende risposte a quesiti sull'acqua, l'alimentazione, la qualità dei vini, i consumi della carne e del pesce, i prezzi dei generi alimentari, la tipologia e l'igiene delle abitazioni, le malattie più diffuse, le strutture sanitarie e gli istituti caritativo-assistenziali. Ne sono evidenziate, nel complesso, condizioni di vita assai infelici e situazioni igieniche deplorevolissime; cibi generalmente erbacei, abitazioni anguste e malsane, salute pubblica troppo indifesa, inesistenza di ospedali e di farmacie.

Una parte rilevante della statistica è costituita dalla sezione *Caccia pesca ed economia rurale*, e ciò è facilmente comprensibili dal momento che l'agricoltura ha sempre costituito la base prima dell'economia del Mezzogiorno.

Alle interessanti notazioni relative ai metodi di *Caccia e pesca*, e quindi alle varietà di selvaggina e di pesci, segue un quadro dettagliatissimo dei prodotti del suolo e loro derivati, dei prezzi, della commercializzazione, delle specie zootecniche allevate.

L'agricoltura, nonostante le sue pratiche ancora rudimentali, sostentava le popolazioni del Mezzogiorno grazie al frumento coltivato dappertutto, oltre a vino, olio, frutta e alimentava pure

le manifatture tessili a domicilio per via di una soddisfacente produzione di cotone, canapa, lino.

Metodi di coltivare, malattie delle piante, lavorazione di oli e vini e tutta la problematica agricola del tempo sono trattati, all'interno della sezione, in maniera molto approfondita.

Il settore manifatturiero evidenzia una situazione pressoché deficitaria essendo il meno attivo e riuscendo a mala pena a far fronte ai consumi interni. Basato per lo piú sul lavoro femminile a domicilio, questo ramo dell'economia non era in condizione di competere con i paesi a tecnologia avanzata, tra cui Francia, Inghilterra, nord Italia; esso, pertanto, accusava notevoli ritardi industriali dovuti ad assenza di macchine, di capacità imprenditoriali e professionali, di capitali, di sostegni governativi.

Sia la lavorazione del tessile, che impiegava gli strati socialmente piú bassi a salari risibili, sia l'artigianato dei cosiddetti «ordigni diferenti» (ossia legno, ferro, cuoi, cretaglie) mancavano di slancio, di pregio, di tecniche moderne, di incentivi e perciò non davano alcun serio contributo alla crescita economica del Mezzogiorno.

La statistica, nonostante i suoi difetti metodologici e l'empirismo delle rilevazioni, è comunque una fonte preziosa per la storia economica e sociale del periodo napoleonico e rappresenta ancor oggi «uno sforzo notevole per l'accertamento delle condizioni ambientali e umane del Mezzogiorno».

Come ha giustamente osservato il Cassese, essa offre per la prima volta al governo

«nel complesso delle relazioni provinciali, un quadro completo del grado di civiltà in cui si trovava il regno, delle sue gravi deficienze, degli sforzi che si andavano facendo per mutare l'ambiente fisico e le strutture sociali, dei problemi secolari che stringevano la nazione in una spira soffocante».

E aggiunge il De Marco che

«dalla lettura dell'intera indagine, il lettore ricaverà un racconto quanto mai particolareggiato, un quadro abbastanza completo delle condizioni socio-economiche del regno di Napoli al tempo del Decennio francese».

Sulla base di una conoscenza cosí concreta, i nuovi governanti avrebbero potuto - se ne avessero avuto il tempo e le circostanze meno favorevoli - portare il regno sulla via di un rinnovamento piú rapido.

Il De Marco, finalmente, ne sottolinea la rilevanza metodologica, enciclopedica, utilitaristica e osserva che l'inchiesta era quanto il governo napoleonico desiderava al fine di poter «dimostrare un legame tra la prosperità e il regno», nonché di voler «sapere per migliorare» utilizzando risposte precise e omogenee. Non è disposto, però, a sottoscrivere ciecamente l'attendibilità delle rilevazioni, ma semplicemente ad accettarle con cauta ragionevolezza.

A nostro parere, la «statistica» va pure intesa quale situazione di partenza di possibili miglioramenti futuri, e le risposte di quelle propaggini illuministiche periferiche che vi collaborarono, quali semi fecondativi di una realtà immobile che si sperava di porre in movimento per far crescere la gente e assicurarle la «pubblica felicità».

Per quanto concerne la Terra d'Otranto, lo studioso, che prima doveva accontentarsi della parziale edizione Ricchioni, ha ora a disposizione il testo integrale della relazione che è stato riprodotto nel secondo volume (pp. 145-295).

Essa forma di per sé una densa monografia e fornisce uno spaccato della provincia salentina sotto il governo murattiano. Senza entrare nel merito delle problematiche connesse, che si ha intenzione di affrontare in una monografia di prossima pubblicazione, basterà affermare che essa presenta il quadro immobile

di una periferia arcadica, geograficamente isolata e commercialmente bloccata, benché disposta ad avanzare e a prendere coscienza delle proprie risorse per una loro adeguata utilizzazione.

Questa situazione patologica, accompagnata da qualche consiglio terapeutico è ben presente al sagace e penetrante redattore statistico provinciale, al quale non sfugge che «la provincia non manca d'ingegno, e di talenti, ma l'agricoltura e le arti sono nell'assoluto languore», e il clima caldo e umido riduce i salentini «lassi e di poca forza»; quanto alle manifatture egli avverte che sono prive di macchine, di tecniche e di capitali; sono in mani femminili e si praticano specialmente dalle recluse dell'orfanotrofio di Galatina, le quali «hanno appena un pane da mangiare, anzi talvolta loro manca».

Chi fu l'autore della relazione sulla Terra d'Otranto? Sulla fede del Ricchioni, e ora del Demarco, la si è concordemente attribuita all'insigne naturalista Oronzo Gabriele Costa di Alessano (1780-1867), un'autorità internazionale nel campo delle scienze naturali, scienziato, accademico e professore di zoologia all'Università di Napoli.

Noi però, fino a pochi mesi or sono, abbiamo nutrito dei dubbi in proposito, data l'oscurità del ventiduenne neo-laureato Costa, nel 1811 e le sue ancor scarse referenze scientifiche.

Altri indizi, frattanto, ci orientavano verso il prelato molfettese Giuseppe M. Giovene (1753-1837) il quale fu vicario apostolico di Lecce durante il decennio francese, precisamente dal 1807 al 1815, e primo presidente della neo-istituita Società di agricoltura.

La sua antica amicizia col Cagnazzi e i suoi intensi interessi geologici e agronomici dedicati alla provincia salentina lo accreditavano come coordinatore statistico dell'indagine nella nostra regione.

Di recente, rivisitando i materiali della «statistica» che giac-

ciono nell'archivio di stato di Napoli, abbiamo rinvenuto un documento che dà piena conferma alle nostre supposizioni. È una lettera del 16 giugno 1813 di pugno del Giovene, indirizzata all'intendente di Terra d'Otranto Domenico Acclavio il quale lo aveva precedentemente sollecitato, a richiesta del ministero, di fornire la risposta concernente la sezione IV dell'indagine statistica, quella che doveva trattare di *Caccia, pesca, economia rurale*.

Il prelato fa sapere che rimetterà «il lavoro statistico sulla IV sezione per tutta la fine di questo mese» e, per quanto concerne la sezione delle manifatture, promette che «subito che mi verranno li materiali senza perdita di tempo mi applicherò».

Un attento riscontro fra le pubblicazioni del Giovene e alcune autocitazioni richiamate nei testi «murattiani» a proposito delle osservazioni litologiche e meteorologiche, delle cavallette, del cotone, avrebbe consentito di riconoscerne il vero redattore e di stabilire l'estraneità del Costa alla «statistica» del 1811.

Quanti di essa vorranno servirsi faranno bene, d'ora in avanti, a dare a Cesare quel che a Cesare si appartiene.

INDICI

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

Abruzzo, 140-1.
Acclavio D., 146.
Adriatico, mare, 7, 83, 85-6, 102.
Acce, 75, 78, 82.
Africa, 102.
Agostino, santo, 123.
Alberto Magno, santo, 121.
Alberto Patavino, 136.
Alessano, 47, 145.
Alferi C., 140.
Alferi G., 140.
Amaduzzi C., 43.
America, 24.
Amsterdam, 35.
Andrioli Nemola P., 27, 38.
Andro, isola, 78.
Antonio, 15.
Appiano, 121.
Aquila P., 140.
Aquileia, 103.
Arditi G., 27.
Aretino, ved. Francesco e Leonardo.
Argentina F., 120.
Aristotele, 121-3, 135.
Astore A., 50.
Astore F. A., 28, 32, 35, 37, 40, 50-1.
Atene, 15.
Augusto, 15.
Austria, 36-7.
Averroè, 122, 135.
Aversa, 21.

Bakirkoy, 79, 81.
Balsamo G., 53.
Bardi G., 141.
Bari, 29, 58, 73, 76, 81, 90, 98.
San Nicola, basilica, 74, 81, 89-90, 99, 101, 103.
Barletta, 64-5, 76, 79, 81, 94, 100, 102.
Barone S., 66, 77, 99.
Bartolo da Sassoferrato, 128.
Basilicata, 23, 140-1.
Battista G., 107.
Beccaria C., 34, 44.
Bella (PZ), 18, 21-22.
Belli D'Elia P., 77, 95, 98.
Benevento, 22, 42, 102.
Benzoni R., 123.
Bertelli G., 63-4, 76, 78, 83, 90, 94, 98, 100.
Bisanzio, 85.
Bisceglia V., 140.
Boccaccio, 51.
Boethius A. M. S., 123-4.
Bonaventura da Lama, 120.
Bonaventura G., 124.
Borgia S., 38, 42.
Borraro A., 18, 23.
Borraro P., 17-25.
Bosnia, 46.
Bovini G., 82, 98, 100.
Braccio B., 63-103.
Brandeburg H., 64, 79, 82, 98, 100.
Brazza, 82-3.
Briganti F., 28, 36.
Brigida, santa, 124.
Brindisi, 3-12, 14-6, 27, 31-2, 39, 46, 61, 65, 77, 91, 94, 97, 99, 101, 103.

Casimiro, via, 65, 67, 94.
«De Leo A.», biblioteca, 15, 31, 53, 59, 61.
Duomo, piazza, 13.
Granafei, palazzo, 94.
Museo provinciale, 66, 77, 95.
Paradiso, contrada, 77.
San Giovanni al Sepolcro, chiesa, 14.
Sant'Andrea all'Isola, chiesa, 95.
San Pelino, chiesa, 94.
Brunet I. C., 124, 127, 130, 135.
Bucci M., 84, 103.
Budeo G., 124.
Bulic F., 85, 98.

Cafueri G., 105-18.
Cafueri M., 111.
Cagiano de Azevedo M., 85-6, 98-9.
Calabria, 46, 140-1.
Calò Mariani M. S., 63, 98.
Campania, 17.
Campi Salentina, 101.
Santa Maria dell'Alto, chiesa, 97.
Canada, 21.
Cannalire G., 106.
Cannalire M. F., 114.
Canosa, 94, 96, 99.
Cattedrale, 91, 100.
Capaccio G. C., 124.
Capitanata, 96, 98-100, 140-141.
Capobianco A., 130.
Capra C., 33.
Capriati de Nicolò I., 6.
Capua
Sant'Angelo in Formis, chiesa, 20.
Carata G., 102.
Carito G., 66, 77, 99.
Caroli L., 105-6.
Casaranello, 99.
Casarano, 27, 30, 32, 39-40, 46, 49-51.
Colle della Campana, 31.
Caserta, 19-20, 22-3.
San Pietro ad Montes, basilica, 20.
Cassano B., 124.
Cassano R., 74, 81, 99.
Castelgrande, 24.
Castronovo V., 33.
Cattaro, 87.
Cecchelli C., 81, 99.
Cecchelli M., 63.
Cecchelli Trinci M., 81, 89, 99.
Ceglie (FG), 97.
Cerignola, 76, 78, 82-3, 93-4.
Salice, contrada, 72-3, 82.
Cesare C. G., 15, 146.
Chiancone G. A., 91, 99.
Chierici G., 19-20, 22.
Chirico A., 111-2.
Chirico M. G., 115.
Chirico P., 109-10.
Cicerone M. T., 39, 42, 121, 126-7.
Cimitile, 20.
Ciraci C., 108, 113, 118.
Ciraci F., 114.
Cividale del Friuli, 92.
Clemente XIV, papa, 28.
Coco P., 120.
Colombo C., 21.
Colonna E., 127.
Comacchio Cizico, 46.
Congedo, editore, 23.
Convento S., 127.
Corbo G. G., 140.
Corcioli P., 132.
Correra L., 5.
Corsi P., 96, 99.
Corvino C., 116.
Costa O. G., 140, 145.
Costantino, imperatore, 80-1.
Costantinopoli, 79, 87.
Cotugno D., 53-4, 56, 58-9, 61-2.
Cotugno P., 56.

D'Afflitto E., 32, 37, 46.

D'Angela C., 63, 69, 73, 83, 91-3, 96-7, 99-100.
D'Aversa G., 120.
D'Oria P. M., 35.
Dalmazia, 85-6, 101.
De Gemmis G., 58.
De Leo A., 31-2, 37, 39.
De Leo M., 140.
De Luca, editore, 23.
De Marco D., 141.
De Renzi S., 56.
De Roberto F., 140.
De Samuele Cagnazzi L., 139.
De Sanctis F., 23.
Deichmann F. W., 82, 100.
Del Coco C., 107.
Delfico M., 35.
Della Torre G., 37, 43.
Delo, 93.
Di Noi A., 117.
Di Summa L., 110-2.
Diamare V., 56.
Dolce L., 133.
Durazzo, 87.

Edenrud G., 18.
Egnazia, 86, 97.
Elpis Melena
vedi Schwartz M. E. von.
Ettorre O., 23.

Falla Castelfranchi M., 64, 79-80, 91, 100.
Fanelli V., 115-6.
Farioli R., 78, 84, 87, 90, 92, 100.
Federico II di Svevia, imperatore, 14.
Ferdinando I d'Aragona, re, 6.
Ferdinando IV, re, 46.
Ferreri S., 119.
Filangieri G., 35.
Finlandia, 24.
Firenze, 27, 31-3, 35-8, 43.
San Giovanni, battistero, 35-6.
«Riccardiana», biblioteca, 41, 52.
Fiskovic C., 82-3, 101.
Fiskovic I., 101.
Forleo G., 107, 110, 117.
Fortunato G., 24.
Francavilla Fontana, 119-24, 126-30, 133-5.
«Calò G.», biblioteca, 119.
Santa Maria della Croce, convento, 124, 130, 133-4.
Spirito Santo, convento, 122.
Francesco Aretino, 125.
Francesco Saverio da Venezia, padre, 38.
Francia, 21, 24, 35, 143.
Frisch M., 3.

Gabrieli G., 120.
Galanti G. M., 35.
Galatina, 23, 145.
Galiani F., 37.
Gallipoli, 46, 69-70, 99.
Museo civico, 69, 99.
Gallo G., 125.
Gallo L., 131.
Gallo S., 10.
Gargano, 98.
Garibaldi G., 9.
Garofano-Venosta F., 58.
Gatti S., 140.
Gellio A., 128.
Genovesi A., 28, 35-7, 50-51.
Gentile A., 18.
Germania, 21, 24.
Giambattista da Casarano, cappuccino, 43, 45, 48-9, 51.
Giannantonio P., 23.
Gianni F. M., 34.
Giannone P., 33, 35.
Giardina A., 102.
Giordano G., 119-37.
Giovanni Crisostomo, santo, 125-6., 136.

Giovanni XXII, papa, 132.
Giovenale, 45.
Giovene G. M., 145-6.
Giovio P., 129.
Girgenti, 5.
Goethe J. W., 5-6.
Gonzaga C., 130.
Grado, 103.
Graesse J. G. T., 124, 130, 132-3, 135.
Grecia, 3, 10, 14, 78.
Gregorio Magno, 100.
Gregorovius F., 10-1, 15.
Grio G., 140.
Guerrieri G., 57, 61.
Guerrieri V., 61.
Guida G., 140.

Haymo, 130.

Iacopo da Varagine, 136.
Iacovelli G., 53-62.
Inghilterra, 143.
Irsina, 24.
Ischitella sul Gargano, 35.
Istria, 103.
Italia, 21, 32-3, 84, 100-2, 143.
Iugoslavia, 24.
Iurilli A., 54, 59.
Iurlaro C., 114.

Jacobi G. A., 7, 13.
Jatta A., 56, 58.
Jolanda di Brienne, regina, 14.
Jurlaro R., 53, 66, 91, 95, 97, 101.

Kalefati A. M., 29-32, 39, 46.
Kalefati N. A., 46.
Kalefati, famiglia, 46.
Kamen, 83.
Kapitän G., 87-9, 101.
Kufa, 38.

Lami G., 33, 35, 39, 42.
Landolfo di Sassonia, 130.
Lastri M., 31-2, 34-7, 41, 52.
Lavermicocca N., 74, 81, 89, 102.
Lecce, 13, 49, 51.
Leo O., 14.
Leonardo Aretino, 122.
Lezzi D., 27.
Lezzi G. B., 27-52.
Ligorio A., 106.
Lione, 42.
Lipinsky A., 23.
Lomonaco F., 24.
Londra, 35.
Longano F., 37, 44.
Lovrecina, 82.
Lucania, 17, 21.
Lucera, 98.
Lucrezi B., 23.

Maffeo G. P., 131.
Magdeburgo, 15.
Maglie, 40.
Magna Grecia, 5.
Manastirine, 82.
Manduria, 123,-132, 135.
Manzoni A., 24.
Maometto, 42.
Marco Antonino, imperatore, 13.
Maria Teresa d'Austria, 33.
Mariano G., 27.
Marmara, mare di, 79.
Marzameni, 101.
Masuccio salernitano, 24.
Matera, 24.
Matthiae G., 101.
Mazzocchi A. S., 23.
Mazzolini S., 137.
Mediterraneo, mare, 88.
Melfi, 24.
Messa F., 19.
Messedaglia L., 58.
Meyer G., 11, 15-6.

Milano, 33, 44.
Milella Lovecchio M., 78, 101.
Megavaro N., 130.
Mola R., 68, 78, 101.
Molendini C., 118.
Molendini G., 105, 108, 116-8.
Molfetta, 56.
Molise, 140-1.
Molitorno, 24.
Monaco di Baviera
biblioteca statale, 15.
Monaco M., 23.
Monitiano C., 131.
Montalbano Jonico, 24.
Morgagni G. B., 58.
Muratori L. A., 31, 34, 47.

Napoleone, 54.
Napoli, 18-9, 23, 27-33, 35-8, 40, 44-5, 48-51, 54, 58, 131, 139-40, 145.
Archivio di stato, 141, 146.
biblioteca Nazionale, 56.
Nardò, 97.
Torre Mozza, contrada, 68-70.
Neri P., 34.
Nervegna G., 15.
Nocente L., 108, 113.
Nola, 20.
Norvegia, 21.
Noviello F., 17-25.

Olivieri Farioli R., 84, 101.
Oppido Lucano, 42.
Orazio, 16, 38, 41.
Ordona, 97.
Orìa, 27, 29-31, 46.
Origen A., 131.
Orsini V., 50.
Oslo, 21.
Ostuni, 45.
Otranto, 10, 49, 100, 102-3.
Cattedrale, 90-1.

Pagnini G. F., 34.
Palmieri, 28.
Palumbo P., 120.
Pani Ermini L., 78, 88-9, 102.
Paolo, santo, 81.
Paone M., 39.
Parigi, 35.
Pasculli Ferrara M., 63, 98.
Pasi S., 71, 80-1, 102.
Pasimeni A., 119.
Passante F., 136.
Pelino, santo, 94.
Pellegrini C., 35.
Pensabene P., 87-90, 102.
Pepe R., 140.
Perotto N., 131.
Petrini F., 140.
Petronilla, santa, 101.
Piedimonte d'Alife, 19.
Pietragalla, 24.
Pietrapertosa, 23.
Pietro Leopoldo di Lorena, duca, 33.
Pietro, principe degli apostoli, santo, 81.
Pigonati A., 9.
Pimentel Fonseca E., 37, 48.
Pio VI, papa, 51.
Pio VII, papa, 28.
Pio XII, papa, 19.
Pisanò G., 27-52.
Plutarco, 120, 132.
Polibio, 133.
Pollio C., 7, 14.
Pomponio Attico, 127.
Pontieri E., 18.
Potenza, 18, 23-4, 46.
Prezioso, vescovo, 77.
Procopio, 88.
Puglia, 4, 6, 21, 63, 84-5, 88-9, 96, 98-103, 141.

Racioppi G., 24.

Raffaello, 39, 42.
Ragusa, 87.
Rapanic Z., 83-4, 86, 102.
Raspi Serra J., 90, 102.
Ravenna, 81, 83-6, 90, 101.
Renouard, 127.
Ricchioni V., 141, 144-5.
Ricci C., 90.
Ricuperati G., 33, 35-6.
Riedesel J. H. von, 4-6, 12-4.
Rionero in Vulture, 24.
Rizzo G., 27, 29-30, 32.
Roma, 4, 10, 20, 23, 27, 33, 38-9, 41-3, 48, 86, 92, 102.
Musei Vaticani, 38.
Ponte Milvio, 80.
Romano F., 56, 58.
Rosa M., 36.
Rossi P., 14.
Rotili M., 78, 102.
Rucellai G., 34.
Ruffo di Bagnara L., 56.
Ruffo G. C., 39, 42.
Ruggiero P., 56, 58.
Ruoti, 24.
Ruscelli G., 133.
Russo E., 86, 102.
Ruvo, 54, 59.

Salento, 28-9, 89, 101.
Salerno, 24.
Salis-Marschlins C. U. von, 6, 8-9.
Salmi M., 64, 102.
Salona, 82.
Salonicco, 89.
San Demetrio, chiesa, 88.
Salvatore M., 68, 74, 77, 79, 81-5, 89, 102.
San Leucio (CE), 20.
San Pancrazio Salentino, 61.
San Vincenzo al Volturno, 91.
San Vito dei Normanni
«San Benedetto», biblioteca, 119, 136.
Sangiovanni O., 37, 47.
Sansovino F., 130.
Saqqarah, 93.
Scamardi T., 3-16.
Schwartz M. E. von, 9-10.
Scipione de' Ricci, 34.
Scolmafora G., 28, 46.
Scoto G., 124.
Scotti A. A., 61.
Sicilia, 5, 46, 87.
Siderno, 46.
Silvestro da Capua, 122-3.
Sinopoli, 46.
Siponto
Santa Maria, chiesa, 77-8, 86.
Siracusa, 101.
Smith A., 35-6.
Sonje A., 85, 103.
Soria F., 38, 42.
Spagna, 21, 36-7.
Spalato, 83, 86.
Sportillo G., 108.
Stano-Stampacchia A., 27, 32.
Stolberg F. L., 6-8, 13-5.
Striano G., 18.

Tacito C., 133.
Tagliaferri A., 92, 103.
Tarantini G., 77, 103.
Taranto, 24.
Tardio R., 109, 112-3.
Tarsia, principe di, 45.
Tavanti A., 34.
Teodosio, imperatore, 79, 100.
Teofilato C., 30, 120.
Terra d'Otranto, 28-9, 139-41, 144-6.
Terra di Bari, 140-1.
Terra di Lavoro, 141.
Testini P., 64, 79, 103.
Thaulero G., 140.
Tofanin G., 23.
Tomaselli A., 115.

Tommaso d'Aquino, santo, 133-4, 137.
Torraca F., 23.
Traiano, imperatore, 13.
Trani, 66, 71, 76, 78, 83, 85, 88, 90-1, 94, 101-2.
    Cattedrale, 68, 82.
    Ognissanti, via, 71-2, 76, 80.
Tricarico, 24.
Trirone R., 19.
Troia, 75-6, 78, 82, 91, 93, 98, 100.
    Museo civico, 76, 83-4.

Urbino, 39, 42.

Vacca N., 94, 103.
Valenti Zucchini G., 84, 103.
Valerio Massimo, imperatore, 134.
Vallone A., 28.
Vanvitelli L., 20.
Vargas-Macciucca F., 44.
Vargas-Macciucca F., 44.
Vasto, 56.
Vatablo F., 122, 134.
Velletri, 42.
Venezia, 33, 41.
Venosa, 23.
Venturi F., 30, 34, 37, 44, 50.
Vergara P., 90, 103.
Vienna, 33, 58.
Virgilio, 14.
Vittorio P., 134.
Voltaire, 35.

Widman J. V., 11-2, 16.
Winckelmann J. J., 4-5.

Yedikule, 79, 81.

Zacchino V., 139-43.
Zara, 86-7.
Zimara M. A., 135.
Zitarosa G., 23.
Zurigo, 4.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Francesco Antonio Astore (Casarano 1742 - Napoli 1799). (Ritratto inedito in collezione privata, Maglie). p. 40

Firenze, biblioteca «Riccardiana», fondo Frullani, lettera di G. B. Lezzi a M. Lastri. 24 marzo 1782; cfr. Appendice II. " 52

Pagina iniziale del ms *Praxeos medicae / Pars IV.* " 55

Colophon del ms cotugnano, con il nome del presunto redattore: «*Gabriel Guerrieri doctor fisicus*». " 57

Barletta, particolare di rilievo da sarcofago. " 65

Brindisi, sarcofago da via Casimiro. " 67

Brindisi, particolare della lastra di copertura del sarcofago da via Casimiro. " 67

Trani, sarcofago dagli scavi sotto la cattedrale. " 68

Nardò, lastra da contrada Torre Mozza. Frammenti al museo di Gallipoli 69

Nardò, lastra da contrada Torre Mozza. Frammenti al museo di Gallipoli. " 70

Trani, frammento di sarcofago murato in via Ognissanti. " 72

Cerignola, sarcofago da contrada Salice. " 73

Bari, frammento di sarcofago dal matroneo della Basilica di San Nicola. " 74

Troia, sarcofago dalla zona di Aecc. " 75

INDICE GENERALE

TEODORO SCAMARDI, Brindisi nella letteratura di viaggio tedesca dalla seconda metà del Settecento ai primi del Novecento. p. 3

FRANCO NOVIELLO, Pietro Bomuro, promotore di cultura nel mezzogiorno nel secondo dopoguerra. " 17

GINO PISANÒ, G. B. Lezzi e la cultura del '700 a Napoli, Roma e Firenze attraverso un epistolario inedito. " 27

GIANNI IACOVELLI, Uno sconosciuto idiografo cotugnano: la quarta parte della Praxis medica. " 53

BENEDETTA BRACCIO, Sarcofagi paleocristiani in Puglia. Sguardo d'insieme e problematiche. " 63

GIUSEPPE CAFUERI, Le 'nciúrie *dei ragazzi francavillesi.* " 105

GIUSEPPE GIORDANO, Le edizioni del Cinquecento nelle biblioteche «G. Calò» di Francavilla Fontana e «San Benedetto» di San Vito dei Normanni. " 119

VITTORIO ZACCHINO, La statistica murattiana e il redattore del rapporto sulla Terra d'Otranto. " 139

Indice dei nomi e dei luoghi 149

Indice delle illustrazioni. " 157